

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXIII - 1958



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

La Santità di Nostro Signore Pio Papa XII affidava ad una speciale Commissione di cinque Eminentissimi Cardinali di definire che cosa si debba intendere per Santuario, mancando una definizione nel Codice di Diritto Canonico.

In una Lettera dell'Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Pizzardo in data 8 Febbraio 1956 si legge:... "Summus Pontifex, in Audientia concessa d. XXII mensis decembris a. D. MCMLV peculiaris Congregationis Praelato a Secretis, Eminentissimorum Patrum Cardinalium votum ratum habere dignatus est ac Sua Suprema Auctoritate munire, itemque adprobare ut Sanctuarii nomine intelligatur *Ecclesia seu aedes sacra divino cultui publice exercendo dicata, quae peculiarem pietatis causam* (ex. gr. ob imaginem sacram ibi veneratam, ob reliquiam ibi conditam, ob miraculum quod Deus ibi operatus sit, ob peculiarem indulgentiam ibi lucrandam), *a fidelibus constituitur meta peregrinationum ad gratias impetrandas vel vota solvenda*".

da Rivista Diocesana Milanese, XLV Maggio 1956, pag. 200.

SOMMARIO

La parola del S. Padre pag. 299

Pagina Mariana

La Congregazione mariana nel collegio S. Antonio
di Lugano „ 302

Iconografia di S. Girolamo

S. Girolamo Emiliani di Pietro Antonio Magatti
in Pavia „ 309

Parte Storica

Per una storia della nostra Congregazione (P. Pio
Bianchini) „ 311

I Somaschi ad Alessandria e le origini del Semina-
rio diocesano „ 333

Carlo Guadagni, somasco, preposito del cimitero
nolano (Pietro Manzi) „ 345

La congregazione delle Suore del Povero Bambino
Gesù — Remiremont (Vosges) — Francia . . . „ 362

Necrologio

P. Amedeo Iossa c. r. s. „ 365

Incremento dell'Ordine „ 369

Catalogo dell'Archivio dei PP. Somaschi - Genova „ 370



Eques Petrus Magatti Inv. et Pinxit / Carolus Bianchi del. / Petrus Perfetti Placent. Incid.

Beatus Hieronymus Aemilianus Orfanorum Pater
 Clericorum Regularium Congreg.nis de Somascha Fundator
 Ex Tabula Equitis Petri Magatti in Ecclesia S.ti Majoli Papiae
 Cleric. eiusde' Congreg.nis

OTTOBRE - DICEMBRE 1958



FASCICOLO 127 - VOL. XXXIII

Rivista dell'Ordine
 dei Padri Somaschi

LA PAROLA DEL S. PADRE

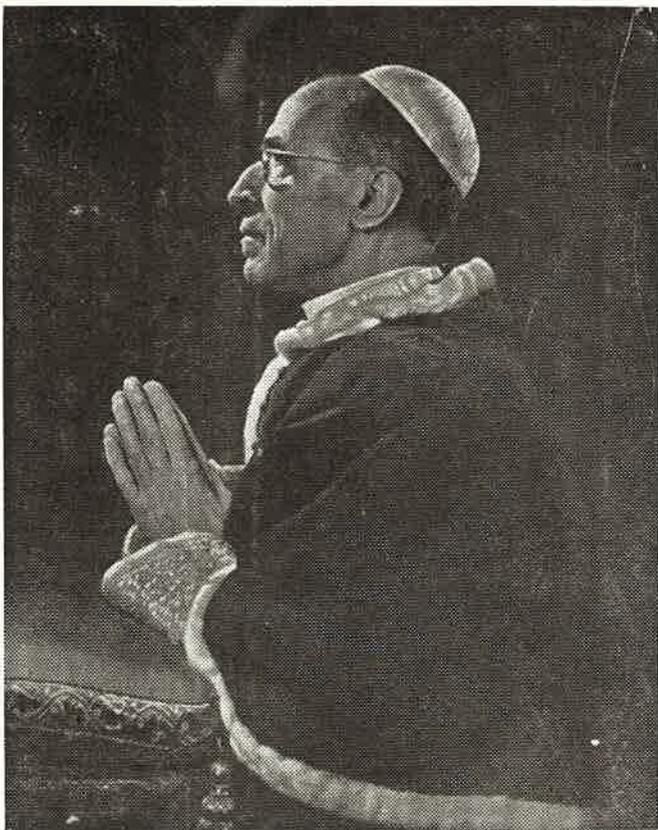
In omaggio alla ven. memoria di S.S. Pio XII, riportiamo da uno degli ultimi discorsi che Egli pronunciò, quello diretto alla terza assemblea generale dell'Off. international de l'insegnement cath. (Oss. Rom. 17 IX 1958), la pagina che segue, servendoci di una nostra traduzione:

"Al momento presente si vedono moltiplicare gli scambi internazionali e le organizzazioni pubbliche e private che si occupano di attività culturali ed educative su un piano mondiale. La scuola cattolica dunque deve pure essa affermare il proprio valore, adattarsi alle esigenze della formazione del cristiano nel mondo moderno, difendersi contro gli attacchi di cui è fatta segno in parecchie regioni.

...Le università, gli studenti, gli intellettuali, gli insegnanti cattolici hanno già la possibilità nelle vostre associazioni di trattare le questioni che li interessano in modo particolare. Ma bisognerebbe ancora presentare l'insegnamento cattolico nel suo insieme e valorizzare il suo punto di vista nelle organizzazioni internazionali governative e non governative. I problemi di ordine pedagogico e della scuola in generale hanno assunto in questi ultimi anni un rilievo assai accentuato: problemi dell'aumento considerevole della massa scolastica, del prolungamento degli anni di studio, che risponde ai bisogni della scienza e della industria moderna con personale specializzato; ma altresì problemi più delicati risultanti dalla veloce estensione dei mezzi di cultura e del loro stesso contenuto. E' qui che si vede soprattutto l'opportunità di un esame approfondito sulla situazione della scuola cattolica nel mondo moderno e sul modo con cui essa si applica al ritmo accelerato della sua evoluzione. D'altronde il clima politico e sociale della vita internazionale non può non influire largamente sugli orientamenti da prendere: conflitto di idee e di sistemi politici, costituzione di nazioni in blocchi opposti, esigenze di regioni sottosviluppate, sfruttamento comune di nuove sorgenti di energie. La soluzione corretta di questi problemi non potrà venire se non da una schiera eletta di uomini dotati di rettitudine di idee e di cuore largo, che saprà prenderli in considerazione con tutta la competenza tecnica ri-

chiesta, non solo, ma anche con l'intuizione degli imperativi essenziali della coscienza umana. La scuola cattolica vuole mettere i suoi alunni di fronte a tutte le loro responsabilità; e contribuisce con questo mezzo a far prevalere nel mondo i principi fondamentali d'un equilibrio armonico fra gli individui e le nazioni.

Affinché essa non venga meno alla sua missione, bisogna che tutti i responsabili abbiano presenti le raccomandazioni del nostro ven. predecessore di ven. memoria Pio XI nella sua enciclica "Divini illius Magistri". Perché una scuola sia cristiana,



non è sufficiente che vi si impartisca nella settimana un corso di religione, né che vi siano prescritte alcune pratiche di pietà; ma bisogna prima di tutto che maestri cristiani comunichino ai loro discepoli, assieme alla formazione dello spirito e del carattere, le ricchezze della loro profonda vita spirituale; perciò bisogna che l'organizzazione esterna della scuola, la sua disciplina, i suoi programmi, costituiscano un quadro atto alla sua funzione essenziale e imbevuto, anche nei particolari in apparenza più

umili e più materiali, di un genuino senso spirituale. Le esigenze legislative e le circostanze opportunistiche hanno parecchie volte introdotto abbandoni spiacevoli e compromesso in larga misura l'efficacia della stessa educazione religiosa.

Tuttavia l'efficacia di un sistema educativo dipende in ultima analisi dalla sua completa fedeltà allo scopo primo proposto. La scuola cristiana giustificherà la sua ragion d'essere nella misura in cui i suoi maestri, chierici e laici, religiosi e secolari, riusciranno a formare solidi cristiani. Che il loro zelo si applichi infaticabilmente a unire sempre prima di tutto i loro alunni alla vita della Chiesa, a farli partecipi della sua liturgia e dei suoi Sacramenti, poi a iniziarli, secondo la capacità della loro età, all'apostolato in mezzo ai compagni, nelle famiglie, nell'ambiente della loro vita, che li abitui a guardare l'immenso campo missionario, che si apre realmente alle porte medesime della scuola o del collegio. Che faccia loro rilevare le possibilità dell'apostolato che si offre alla loro generosità, nella vocazione sacerdotale e religiosa, o nelle forme tanto varie dell'azione laica. Mai gli alunni di un istituto cattolico dovrebbero concepire la loro futura carriera come una semplice funzione sociale, necessaria senza dubbio per loro stessi e per il loro prossimo, ma senza relazione immediata con la loro condizione di battezzati. La concepiranno invece come l'esercizio d'una responsabilità nell'opera della salvezza del mondo, per mezzo della quale, adoperandosi seriamente come cristiani sul piano temporale, essi attuano il loro più alto destino spirituale".

LA CONGREGAZIONE MARIANA NEL COLLEGIO S. ANTONIO DI LUGANO

Nel collegio di S. Antonio di Lugano, come in tutti gli altri collegi somaschi, fiorì una congregazione mariana, dotata di propri statuti, uniformati su quelli delle congregazioni similari, ma esplicitamente una attività che ebbe un qualche cosa di singolare, e di cui perciò credo bene dare qui qualche informazione.

La istituzione della Congregazione, int'olata alla SS. Annunziata, risale forse al 1624. In quest'anno infatti fu dipinta da G.B. Discepoli detto il Gobbo di Lugano, un quadro rappresentante l'Annunciazione della Vergine, recante la seguente



Lugano S. Antonio - L'Annunciazione della Vergine di G. B. Discepoli

iscrizione: "1624 GIOV. BATTISTA DISCEPOLI AETATIS SUAE XXII PINXIT". Quasi contemporaneamente, cioè nel 1626, fu istituita la Compagnia della Dottrina Cristiana; e le due Congregazioni, se proprio non si fusero, si aiutarono e influenzarono a vicenda, di modo che la Congreg. mariana venne ad avere uno spiccato valore formativo e contenutistico derivato dalla Compagnia della Dottrina Cristiana.

Non conosciamo molto della attività della Congr. mariana

nel sec. XVI, ma conosciamo invece, si può dire intimamente, la vita e le opere sue nel sec. XVII, perché ci è giunto il libro degli Atti della Congr. medesima, redatto dai Padri assistenti, anno per anno, e iniziatosi con l'anno 1723, quando ne era prefetto il P. G. Pietro Riva. Scrive questi: "Prima del presente vi era il libro degli Atti, ma smarritosi, il P. D. G. Pietro Riva fece il presente; e che prima vi fosse il dimostrano alcune carte lacerate ritrovate, e vedute dal suo successore D. G.B. Chicherio, le quali registrano le elezioni, che si facevano con altre particolarità".

La Congr. aveva un suo regolamento; la copia del regolamento di Lugano non ci è giunta, ma la possiamo facilmente ricostruire, data l'uniformità di indirizzo dei collegi somaschi, soprattutto in questo punto, da quelle che si conservano del collegio Clementino di Roma, e del collegio di S. Zeno in Monte di Verona, redatta verso il 1680 dal P. Ottavio Cusani. In essa erano stabilite le cariche e le singole attribuzioni, le pratiche di pietà, i privilegi della Congr. e de' congregati, le Indulgenze ottenute dai Sommi Pontefici, e le solennità da celebrarsi.

Presiedeva alla Congr. di diritto il maestro di retorica, coadiuvato dagli "Uffic'ali", i quali in verità erano numerosi, distinti in maggiori e minori; cioè il Prefetto, due Assistenti, 4 consiglieri, 2 tesorieri, 2 direttori d' Congregazione, un cancelliere, un maestro dei novizi, un prefetto di sagrestia, alcuni sagrestani, alcuni infermieri, alcuni elemosinieri. Come si vede, ce n'era per tutti.

Questo regolamento risente delle Costituzioni di S. Carlo per le sue Scuole della Dottrina Cristiana, per il fatto che tutti gli uffici dovevano essere d'impegnati dai congregati, sia gli uffici inerenti al culto, sia quelli concernenti la carità e la disciplina. Il Prefetto era sempre un convittore delle classi superiori, generalmente di filosofia, e in seguito, quando nel collegio di S. Antonio si educarono anche seminaristi diocesani, fu molte volte uno di questi.

Così pure i due Assistenti erano scelti tra gli alunni delle scuole superiori. Le elezioni si facevano, e con una certa solennità, due volte all'anno, cioè in dicembre e a Pentecoste; così il turno frequente e la ineleggibilità alle cariche maggiori più di una volta dava modo a tutti di aspirare alle supreme ufficiarità, e educava gli scaduti all'umiltà. Si iniziava l'anno in novembre, all'inizio precisamente del corso scolastico, adunandosi i confratelli nell'oratorio, dove il P. Direttore, loro P. Spirituale, li esortava con appropriato discorso "alla divozione e frequenza alla congregazione", e si leggevano "le regole per stimolare ognuno alla modestia e ubbidienza del loro P. Direttore". Poi i congregati si preparavano a percorrere spiritualmente il nuovo anno di vita sociale accostandosi ai SS. Sacramenti, in attesa della celebrazione di quella che ab immemorabili fu per essi, come negli altri collegi somaschi, una delle più grandi feste, quella dell'Immacolata, il giorno 8 dicembre.

Compiute in questo giorno le solite pratiche di pietà, si pro-

cedeva alla elezione degli ufficiali, che venivano poi "messi a loro posto", nelle feste di Natale; il che costituiva una solennità, con canto di Te Deum, recita dell'ufficio e un sermone del P. Direttore, inteso a stimolare ciascuno "ad eseguire la imposta carica, e alla divozione di Maria Vergine"; naturalmente, notano gli Atti, in tal fervore di solennità, non poteva mancare "un'elemosina più abbondante del solito" raccolta tra' i congregati. Da notarsi poi che nel giorno della maggiore solennità, ossia in quello dell'Annunciazione, i confratelli uscivano a fare "la solita raccolta dell'elemosina per il mercato e indi per il borgo". Nel 1724 P. Riva ottenne dal Pontefice Innocenzo XIII l'Indulgenza plenaria ai confratelli dell'oratorio della SS. Annunziata e a tutti

di 4 Lire 95

Questoggi giorno della Concezione di M.^a V.^a furono invitati
secondo il costume praticato i nuovi Confratelli e uno inguent

Convitati	
M. ^o Carlo Luzzi	M. ^o Luigi Ripolte
Antonio de	Francesco Corradini
Sioanni de	Antonio Coricelli
Ignazio Quadrio	Sisuppo De' Felopis
Antonio Pavani	Antonio Savini
Alessandro Manzoni	Pietro Lippi
Vomenico Staudinghi	Antonio Lepori
Sisup. ^o Busconi	Tommaso Mayella
Francesco Antonio Cobianchi	
Luigi Franzini Min. ^o	
Sisup. Anelli	
Sisup. De' Paoli	
Ameglio Sommariva	
Stalomo Rubini	

per P.^o P. Gius. M. Airoidi

Atti della Congregazione Mariana di Lugano: iscrizione di Alessandro Manzoni
8 dicembre 1796

i fedeli che confessati e comunicati visitavano detto oratorio, durabile per sette anni avvenire. La festa dell'oratorio era veramente una solennità: sontuoso ed elegante apparato dell'oratorio e del porticato del collegio; alla vigilia canto solenne delle Litanie di M. V. nell'oratorio e sparo di mortaretti. Poi un'accademia, dedicata, con la recita e la presentazione di un sonetto, a un nobiluomo e a una dama del borgo, i quali, riconoscenti, contraccambiavano l'onore con una "generosa elemosina". Il giorno della festa, messa solenne "con molto concorso di popolo" se-

guita dalla celebrazione di molte altre messe lette, e alla sera funzione eucaristica, e la chiusa ancora con sparo di mortaretti. Il lunedì seguente si celebravano i suffragi dei confratelli defunti con messa e ufficio dei morti. Nelle feste di Pentecoste si aveva la seconda elezione degli "ufficiali" preceduta dal canto dell'inno Veni Creator. E questo su per giù era l'andamento di ogni anno.

Nella congregazione gli alunni venivano educati a vivere una vita intima, saldamente formativa: vi si dava una larga istruzione catechistica, di cui più volte nell'anno si presentavano saggi; vi erano attività caritative, e soprattutto vi era molto spirito di pietà, a formar la quale contribuivano anche le esortazioni spirituali dei Padri, i quali nella piccola cappella dell'oratorio non parlavano certamente in tono accademico. Venivano inoltre gli alunni educati ad una forma di attività e ad un senso di responsabilità, soprattutto mediante l'esercizio delle cariche delle ufficialità, che li abituava a sostenere funzioni e li impegnava al buon esempio e alla edificazione scambievole; di modo che si può dire che veramente la Congregazione mariana costituiva il lievito nell'ambiente del collegio; e gli indegni venivano esclusi ed espulsi. Per di più i confratelli consideravano la congregazione e l'oratorio quasi come una cosa propria, e i Padri tacitamente li educavano allo spirito di rinuncia e di sacrificio lasciando che loro stessi abbellissero la loro sede, aiutati però in ciò anche dalle elargizioni e dall'esempio dei Padri stessi. Leggiamo infatti negli Atti del 1724: "Il P. Assistente col consenso degli ufficiali della Congregazione e del M. R. P. Preposito fece lastricare tutto il corso dalla porta del collegio sino al portone del cortile e selciare l'entrata del collegio e tutto il corso diritto del cortile sotto il tetto del collegio a spese dell'oratorio, avendo il detto P. Prep. rilasciato all'oratorio per quest'opera le L.25 di cui andava creditore il collegio e somministrato gli alimenti agli operai". E ancora l'anno seguente: "Col consenso dei Signori confratelli il P. Assistente dispose del pitturarsi l'oratorio nella volta del medesimo, sì per farne un'opera compita, come anche per torre il tedio e la spesa nel giorno della SS. Annunziata. Fu per tanto da un tale pittore a noi proposto di nome Restellini presentato il disegno e approvato dai Padri. Si incominciò pertanto il giorno 10 di aprile a dar principio all'opera la quale fu accordata in L. 100, non comprendendosi però le due lunette laterali all'altare, nè l'altare stesso già pitturato da un altro virtuoso nomato il sig. Parodi, il quale fece anche lo scudo di mezzo 5 anni avanti regolando l'oratorio il P. Gius. M. Airoidi. Si compì duque l'opera concepita nei termini antedetti per le feste di Pentecoste li 20 maggio. Ma vedendo che col pitturarsi le accennate due lunette e con altre fatture non prevedute si compirebbe perfettamente l'opera perciò con l'aggiunta di altre L. 34 si fece il tutto, veggendosi compita l'opera come al presente. Si cominciò questo come di sopra si è scritto il giorno X di aprile e si finì il X di giugno; in tutto costa L. 147 non computandosi però qualche spesa di calcina che favorì graziosamente il P. Prep. del collegio. Si è

contrassegnato in questa opera il sig. Franc. Saverio Wiener secolare che diede spontaneamente senza verun obbligo L. 15 in un paio di calzette di seta vendute per tanto".

Ogni anno poi nel mese di aprile i confratelli facevano gli esercizi spirituali in preparazione al precetto pasquale. Circa la metà del secolo elessero a loro speciale patrono S. Luigi Gonzaga, celebrandone solennemente la festa. Capitava poi molto spesso che i canonici del duomo invitassero la congregazione nella collegiata di S. Lorenzo a tenere pubbliche dispute di dottrina cristiana in occasione di tridui, novene, processioni, funzioni penitenziali; tralasciando di citare molti di questi esempi, riporto ciò che è detto al 7 maggio 1731: "Avendo il R.mo Capitolo di questa insigne basilica dato principio ad un solenne triduo colla esposizione del Venerabile per implorare dal Signore conserazione dei frutti della terra, il P. Assistente si portò processionalmente con tutte quattro le scuole a detta basilica ed ivi fatta l'adorazione del Santissimo sali il pregamo, e fece un divoto ragionamento, essendo così comandato dal suo Superiore, quale era prevenuto dalle preghiere dei SS. Canonici, così anco la mattina seguente si trattenne detto Padre in tempo che facevasi con numeroso concorso di popolo la Comunione generale nella accennata chiesa in continui spirituali discorsi e colloqui al SS.mo per così eccitare il popolo alla divozione. Nel dopopranzo il P. Bolla maestro di retorica accompagnò la congregazione e la dottrina cristiana la quale si portò processionalmente all'adorazione del SS.mo dopo la quale con molto fiorita eloquenza discorse sopra la perseveranza nel bene e ne riportò sopra tutti gli altri moltissima lode". Così anche molto frequentemente era dato vedere i giovani del collegio partecipare alle processioni del borgo con i loro vessilli, tenuti "in perfetto ordine dai loro maestri".

Nel 1794, due anni prima che entrasse nel collegio di Lugano e facesse parte della congregazione mariana Alessandro Manzoni, si rifece a nuovo la cappella, che fu inaugurata solennemente nella festa della SS. Annunziata del 1795, con le solite funzioni, e con un'epigrafe apposta all'ingresso:

MARIAE
DIVINAE INCARNATIONIS MYSTERIO
CREDENTI ET ASSENTIENTI
SOMASCHENSE LICAEUM
IN SACELLO EXTRACTO NOVITER
SOLEMNIA

L'8 dic. 1796 veniva accettato in congregazione Alessandro Manzoni giovinetto undicenne, recentemente venuto dal collegio di Merate, e aveva la fortuna di sentire i discorsi morali tenuti in Congregazione ogni quindici giorni, e di fare gli esercizi spirituali sotto la guida del P. Clemente Brignardeli. (1) Prefetto della Congregazione era il P. Giuseppe Benigni. (2) Già si è parlato da altri dell'argomento manzoniano qui accennato; (3) ma a completare le notizie sulla congregazione mariana, e anche per indicare ai lettori quale era la coltura relig'osa che i giovani del collegio di Lugano, discendendo fino ai tempi del Manzoni appren-

devano nella congregazione, giudico opportuno riferire queste notizie circa l'attività catechistica della compagnia, limitandomi al sec. XVIII.

Nel 1715 i confratelli domandarono al P. Prov. Muzio che il P. Assistente aggiungesse alle sue incombenze anche quella di tenere almeno una volta al mese un discorso catechistico, il che fu loro accordato. E i Somaschi posero il loro principale impegno nell'istruire i giovani nella dottrina cristiana, secondo il metodo geronimiano delle domande e risposte, conosciuto e praticato in tutte le case somasche; i giovani poi davano ogni anno saggio della loro cultura mediante una disputa nel giorno di S. Pietro, ed eccezionalmente anche in altri tempi, come per es. in occasione della visita al collegio dei Superiori maggiori dell'Ordine. Per es. il 7 marzo 1704 quattro fanciulli tennero una disputa davanti al P. Prov. Camillo Castelli, il quale poi dopo conchiuse recitando "nel tempio dopo la disputa alla presenza di tutta la congregazione un bellissimo discorso, funzione riuscita con somma consolazione di tutti i congregati e di quelli che furono assistenti". Lo stesso avvenne il 9 IV 1708 nella visita del medesimo Superiore maggiore, con la differenza che questa volta i disputanti erano 6 invece che quattro. Lo stesso il 17 marzo 1709: "P. D. Nicolò Camillo Castelli dopo aver sentito in pubblica chiesa la disputa di quattro dei nostri giovani, fece un erudito discorso, persuasivo all'attenzione e continuazione nel buon progresso della Dottrina cristiana, il che seguì con somma consolazione di tutti i congregati". Ed ancora nel marzo del 1710. Spigolando fra i documenti, rileviamo alcune notizie di indubbio interesse sulla vita e attività di questa congregazione; per es. conosciamo l'argomento di alcune di tali dispute, che ci indicano come gli alunni venivano dai maestri addestrati a conoscere e a trattare profondamente delle più importanti verità cristiane. Nel dic. 1723 l'assistente P. G. Pietro Riva scelse due studenti di grammatica a tenere la disputa, "i quali discorsero dell'obbligo che ha il cristiano d'apprendere da figliolo la dottrina cristiana, ed insegnarla da uomo; distribuì loro due premi il P. D. Paolo M. Conti, che su la proposta materia fece un lungo discorso così pregato dal P. Prefetto". Nel 1724 si tenne la disputa sul Segno di Croce, da due alunni scelti dal P. Prefetto e da due scelti dal Priore, nella cattedrale di S. Lorenzo alla presenza di Mons. Olgiati vescovo di Como in visita pastorale. il 26 aprile 1724 in chiesa si tenne la disputa da alcuni scelti dal P. Prefetto G. B. Chicherio intorno al mistero dell'incarnazione; gli atti della Compagnia a questo punto annotano: "dopo distribuì loro il premio detto Padre, che poi su la materia proposta vi fece discorso, nella quale occasione trattò dell'obbligo che avevano i congregati di accordarsi alla capacità dei figlioli nell'insegnare, dovendo loro sminuzzare il pane dei misteri e non cattedraticamente discorrere, essendo ciò sproporzionato al debole intendimento dei figliuoli. Ciò si disse da detto Padre perchè ve n'era bisogno". (4) Nel 1725 argomento di disputa fu l'Ave Maria; e in un'altra disputa, tenuta nella chiesa di S. Caterina si trattò il

4° comandamento, "dopo vi fece discorso il P. Assistente, inculcando ai figlioli la riverenza dei loro Padri e temporali e spiritali". Un altro tema trattato nello stesso anno in S. Lorenzo, fu quello della Confessione. In seguito si introdusse l'usanza di far tenere dopo la disputa un discorso da un seminarista alunno delle nostre scuole. Il 29 giugno 1742 l'argomento della disputa fu sopra le tre virtù teologali, ed "un chierico retorico ha terminato la funzione con un discorso sopra l'amor di Dio". L'anno seguente l'argomento della disputa fu sopra "la salutatione angelica, e con un discorso recitato dal ch. Soresina convittore grammatiko sopra la devozione della Vergine". Nel 1744 un chierico umanista tenne il discorso sopra il Simbolo degli Apostoli; e così per gli anni seguenti. Nel 1749 l'argomento fu sugli Angeli Custodi. Poi per alcuni anni, pur sempre celebrandosi le feste secondo il solito, sembra che le solennità esteriori siano un po' diminuite, fino a che nel 1762 l'Assistente P. Bianchi Antonio fece fare uno stendardo nuovo, dipinto dal Ruzzono scolaro del celebre Petrini e soprannominato il Romano. Fu inaugurato nella processione solita a tenersi il 29 giugno da S. Antonio a S. Lorenzo, in cui si tenne la disputa sopra i sette peccati mortali, "avendo recitato con applauso il discorso il sig. G. B. Carantani umanista e convittore". Nel 1764 la disputa fu sopra le virtù teologali; nel 1766 sopra i misteri principali che si devono credere; nel 1775 "sull'importante soggetto del sacrificio della S. Messa"; nel 1776 "intorno alla necessità di riferire le nostre azioni a Dio, acciocchè siano meritorie"; nel 1778 sopra la SS. Eucarestia "recitandosi in fine un discorso sopra il medesimo soggetto il sig. Giuseppe De Marchi filosofo"; nel 1782 sul "Sagramento dell'Olio santo"; nel 1786 sopra la santificazione delle feste; nel 1787 sopra il 1° comandamento del decalogo; nel 1789 sopra il 3° comandamento del decalogo; nel 1791 sopra il 5° comandamento; nel 1792 sopra il settimo; nel 1793 sopra l'8°.

Altre notizie potremmo aggiungere, se lo spazio ce lo consentisse, con la possibilità, non del tutto arrischiata, di rilevare qualche particolare che influì sulla vita del Manzoni; ma di questo forse un'altra volta.

P. M. TENTORIO C.R.S.

NOTE

(1) P. Brignardelli fu valente oratore sacro e professore di eloquenza all'Università di Genova. Credo che i biografi del Manzoni dovranno tener presente l'influsso di questo Padre sull'animo del convittore Manzoni.

(2) Religioso di santa vita. Vedi le notizie biografiche in "Riv. Congr. Som." a. 1935.

(3) P. G. Pigato, in "Comum" 1957 (rec. Oss. Rom. 11 VIII 1957).

(4) Questo riflesso pedagogico, tanto pieno di attualità, è proprio del Chicherio, autore di scritti pedagogici tuttora inediti e che meriterebbero di essere fatti conoscere.

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

S. GIROLAMO EMILIANI, UN ANGELO CHE GLI MOSTRA IL CROCIFISSO E MARIA V. IN GLORIA.

Di Pietro Antonio Magatti.

Questo quadro era già stato segnalato da P. Zambarelli in: "Iconografia di S. Girolamo Emiliani", e da P. Stoppiglia in "Vita di S. Girolamo Emiliani, Genova 1934, pag. 408", il quale annotava: "se ne è perduta la traccia".

Non ho potuto ancora ritrovare il quadro, ma ho potuto ritrovare una incisione che riproduco, la quale porta le seguenti indicazioni: "Beatus Hieronimus Aemilianus Orphanorum Pater, Clericorum Regularium Congreg. de Somascha Fundator - ex tabula equitis Petri Magatti in ecclesia S. Maioli Papiæ cleric. eiusdem Congreg. - Eques Petrus Magatti inv. et pinxit - Carolus Bianchi del. - Petrus Perfetti placent. incid.".

Il Magatti lavorò molto per la nostra casa di Pavia; ne abbiamo la testimonianza nel libro degli Atti di S. Maiolo, (1) nei quali leggiamo in data 17 aprile 1743 che furono da lui dipinti una Immacolata (2) e un quadro dell'Arcangelo Raffaele che risana Tobia; in data 27 agosto 1743 "un Crocifisso"; al 6 dic. 1745 abbiamo la notizia della costruzione dell'altare nella chiesa di S. Maiolo in onore di S. Gerolamo, la Cui beatificazione si attendeva entro breve tempo. Su questo altare doveva essere collocato "il quadro del nostro Ven. fatto già anni sono dall'eccellente pennello del sig. Magatti". Ne troviamo ancora memoria in data 9 febb. 1748 nella descrizione delle feste che si celebrarono in S. Maiolo per la beatificazione di S. Girolamo. Le spese della fattura del quadro (come anche degli altri accennati e di altri ancora), come pure della costruzione dell'altare di S. Girolamo furono sostenute dal nostro religioso fr. Gius. Ant. Broda devotissimo del Santo Fondatore, come si legge in molte pagine del libro degli Atti.

Pietro Antonio Magatti nacque a Vacallo (Varese) nel 1687 e morì a Varese il 1768. Studiò pittura a Bologna sotto Gian Giuseppe Del Sole; ritornato in patria dipinse la Via Crucis in S. Croce nei sobborghi di Como. Scrive G.B. Giovinetti in "Uomini illustri della comasca diocesi - Modena 1784, pag. 142: "Aveva un far suo d'usar colorito cinerognolo azzurrino, e molte madonne addolorate dipinse a questa foggia. Abusò in vecchiezza di questa sua maniera il nostro cavaliere, che per altro fu artefice pregiabilissimo".

Noi non possiamo giudicare, se non dal disegno dell'opera, (3) questo quadro del Magatti che fu una delle sue migliori produzioni e che meriterebbe di essere riscoperto, ci mostra una forte vigoria di disegno. Evidente è l'atteggiamento dell'Angelo che sembra realmente parlare al Santo; vigorosi e nello stesso

tempo placidi i gesti delle figure, forse un po' troppo spettacolari, ma di una chiarezza evidentissima, come dovevano risultare in un grande quadro destinato ad essere collocato in alto per le feste delle celebrazioni in mezzo a sfolgorio di luci e di damaschi. I motivi iconografici sono ormai quelli tradizionali: S. Girolamo, il Crocifisso, l'Angelo Custode e la Vergine Immacolata, la Quale fin dal 1500 fu particolarmente venerata nello studentato di S. Maiolo e alla Quale precisamente era dedicato l'oratorio interno della congregazione dell'Accademia (in Pavia l'Immacolata era particolarmente venerata; cfr. Arch. Stato Milano, fondo Religione, cart. 5680: Pavia S. Maiolo, in cui ci sono gli strumenti concernenti legati e lasciati per la devozione a Maria *sempre* Immacolata nella chiesa del monastero di S. Agata); motivi iconografici che erano stati in linea di massima fissati in un decreto della Procura generale del sec. XVII.

N O T E

(1) Arch. Stato Milano, Fondo Religione, cart. 5714-5715. Copia microfilm in A. M. G.

(2) Cfr. P. Pigato: "Maria SS. nella formazione del Religioso Somasco" in: Rivista Congr. Somasca - genn. 1937 - Cfr. ancora in: Rivista Congr. Somasca, agosto 1932, pag. 217.

(3) La grande litografia fu composta per essere divulgata in occasione delle feste della beatificazione.

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

PARTE STORICA

PER UNA STORIA DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE

P. PIO BIANCHINI

CAPITOLO VI

GLI ORFANATROFI E LE COMPAGNIE DEI DEPUTATI

(segue da fasc. 126, pag. 270)

1. L'ORFANOTROFIO.

Terminata la narrazione dell'origine e sviluppo delle Opere della Compagnia, è necessario ora che ne studiamo la vita interna e analizziamo poi cosa fossero queste Compagnie o Congregazioni di Protettori, quali i loro fini e la loro fortuna.

Conosciamo già l'impostazione data dal Miani all'orfanotrofio: quanto ha fatto di nuovo la Compagnia nel corso di questi 36 anni? E' necessario premettere questa constatazione fondamentale: la Compagnia e l'Orfanotrofio formano un tutt'uno per cui le regole dell'Orfanotrofio sono regole della Compagnia. Basta far passare i diversi capitoli di cui ci è data notizia dagli Acta Congregationis per vedere come tutto sia ordinato con un criterio direttivo unico. Questa fonte preziosa ci dà la possibilità di seguire lo sviluppo della organizzazione dell'orfanotrofio dovuto alla esperienza concorde di tutti. Quanto è stato fatto rimane sempre però nelle direttive e impostazione del Miani: abbiamo una più precisa distinzione di poteri e divisione di responsabilità, e conosciamo le regole fondamentali che regolavano il regime interno dell'orfanotrofio.

A capo dell'opera sta sempre un padre a cui compete il titolo di Sacerdote. Ecco le sue attribuzioni specifiche:

1) Ha la direzione generale dell'orfanotrofio e presiede la congregazione dei deputati.

2) Condivide la responsabilità con il Commesso che gli è soggetto, ma del cui consiglio deve avvalersi nelle contingenze comuni ed al quale è consigliato di manifestare le cause del suo eventuale disparere.

3) Deve in modo particolare vigilare che non si stia in ozio, amministrare i Sacramenti, condurre una vita povera come quella degli orfani.

Alle sue immediate dipendenze c'è il Commesso che fu sempre laico. Sue attribuzioni:

1) Dirige l'andamento disciplinare e regola le preghiere degli orfani.

2) Provvede al necessario per il vitto e vestito, ma senza

tempo placidi i gesti delle figure, forse un po' troppo spettacolari, ma di una chiarezza evidentissima, come dovevano risultare in un grande quadro destinato ad essere collocato in alto per le feste delle celebrazioni in mezzo a sfelgorio di luci e di damaschi. I motivi iconografici sono ormai quelli tradizionali: S. Girolamo, il Crocifisso, l'Angelo Custode e la Vergine Immacolata, la Quale fin dal 1500 fu particolarmente venerata nello studentato di S. Maiolo e alla Quale precisamente era dedicato l'oratorio interno della congregazione dell'Accademia (in Pavia l'Immacolata era particolarmente venerata; cfr. Arch. Stato Milano, fondo Religione, cart. 5680: Pavia S. Maiolo, in cui ci sono gli strumenti concernenti legati e lasciati per la devozione a Maria *sempre* Immacolata nella chiesa del monastero di S. Agata); motivi iconografici che erano stati in linea di massima fissati in un decreto della Procura generale del sec. XVII.

N O T E

(1) Arch. Stato Milano, Fondo Religione, cart. 5714-5715. Copia microfilm in A. M. G.

(2) Cfr. P. Pigato: "Maria SS. nella formazione del Religioso Somasco" in: Rivista Congr. Somasca - genn. 1937 - Cfr. ancora in: Rivista Congr. Somasca, agosto 1932, pag. 217.

(3) La grande litografia fu composta per essere divulgata in occasione delle feste della beatificazione.

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

PARTE STORICA

PER UNA STORIA DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE

P. PIO BIANCHINI

CAPITOLO VI

GLI ORFANOTROFI E LE COMPAGNIE DEI DEPUTATI

(segue da fasc. 126, pag. 270)

1. L'ORFANOTROFIO.

Terminata la narrazione dell'origine e sviluppo delle Opere della Compagnia, è necessario ora che ne studiamo la vita interna e analizziamo poi cosa fossero queste Compagnie o Congregazioni di Protettori, quali i loro fini e la loro fortuna.

Conosciamo già l'impostazione data dal Miani all'orfanotrofio: quanto ha fatto di nuovo la Compagnia nel corso di questi 36 anni? E' necessario premettere questa constatazione fondamentale: la Compagnia e l'Orfanotrofio formano un tutt'uno per cui le regole dell'Orfanotrofio sono regole della Compagnia. Basta far passare i diversi capitoli di cui ci è data notizia dagli Acta Congregationis per vedere come tutto sia ordinato con un criterio direttivo unico. Questa fonte preziosa ci dà la possibilità di seguire lo sviluppo della organizzazione dell'orfanotrofio dovuto alla esperienza concorde di tutti. Quanto è stato fatto rimane sempre però nelle direttive e impostazione del Miani: abbiamo una più precisa distinzione di poteri e divisione di responsabilità, e conosciamo le regole fondamentali che regolavano il regime interno dell'orfanotrofio.

A capo dell'opera sta sempre un padre a cui compete il titolo di Sacerdote. Ecco le sue attribuzioni specifiche:

1) Ha la direzione generale dell'orfanotrofio e presiede la congregazione dei deputati.

2) Condivide la responsabilità con il Commesso che gli è soggetto, ma del cui consiglio deve avvalersi nelle contingenze comuni ed al quale è consigliato di manifestare le cause del suo eventuale disparere.

3) Deve in modo particolare vigilare che non si stia in ozio, amministrare i Sacramenti, condurre una vita povera come quella degli orfani.

Alle sue immediate dipendenze c'è il Commesso che fu sempre laico. Sue attribuzioni:

1) Dirige l'andamento disciplinare e regola le preghiere degli orfani.

2) Provvede al necessario per il vitto e vestito, ma senza

maneggiare denari, perchè c'è l'incaricato, lo Spenditore, che è uno dei Protettori.

3) Tutti gli altri membri della casa sono a lui soggetti, senza impedire l'alto comando del Sacerdote che rimane sempre il superiore.

4) Deve condurre vita di povertà come gli orfani.

Un punto su cui le fonti maggiormente insistono è la concordia tra il Sacerdote e il Commesso i quali hanno in comune le seguenti attribuzioni:

— Si consultino sempre quando si tratta di procurare il bene della casa o dei putti.

— Danno lettere di obbedienza per i partenti e regolano l'afflusso degli ospiti e debbono assegnare secondo l'opportunità un compagno a quanti vanno fuori di casa.

— Ogni settimana si debbono adunare con gli altri ministri inferiori per il capitolo domestico o collegiale in cui leggeranno le regole proprie di ciascuno.

— Sono soggetti in pieno alla visita del denaro che eventualmente possedessero: i loro difetti però non vanno denunciati al Capitolo generale.

— Hanno facoltà di tenere denaro e concedere che altri lo tenga, ma in piccola quantità e per i bisogni straordinari.

— Tengono il registro cassa ove ciò esige la necessità dei laboratori degli orfani.

Con questi due dirigenti ci potevano essere anche due Maestri di scuola, i quali ordinariamente erano sacerdoti e maestri di laboratorio, secondo lo sviluppo delle opere e le singole necessità.

L'Orfanotrofio continuò a vivere con le elemosine spontaneamente offerte dai buoni, con legati e donazioni, con il proprio lavoro e con la questua quando era necessario.

Per la comune degli orfani si provvedeva alla istruzione elementare (leggere et scrivere et far conto), ma per i più evoluti si teneva scuola anche di grammatica, soprattutto per quelli inclinati al sacerdozio.

Una cosa di cui la Compagnia si occupò e sulla quale fu sempre gelosa fu il determinare i requisiti per l'accettazione degli orfani, e fu irremovibile — come lo deve essere anche oggi — nel non accettare assolutamente gli illegittimi e coloro che non fossero poveri e privi di entrambi i genitori. Un manoscritto dell'Orfanotrofio di Genova da me fedelmente ricopiato contenente i capitoli della Compagnia dei Deputati nel 1540-45 espressamente dice:

1) Che non s'abbi a ricevere figliolo alcuno in essa opera per li Magnifici Protettori che habbi manco età d'anni sette et al più anni tredici, salvo s'el venissi a servire a Dio, et gli altri figlioli.

2) Che tal figliolo sii di legittimo matrimonio et non naturale.

3) che non abbi più ne padre ne madre, ne sostanza temporale da potersi governare, perchè per tali derelitti è istituita tale opera in che per li detti Magnifici Protettori è data la

debita diligenza per la fidele informazione, facendo quello scrivere, et annotare distinte in un libro, e poner sotto tal figliolo il nome di chi harà fatto tal relatione, o raccomandatione, per che accadendo che si trovasse in contrario quel tale resti obbligato alle spese in arbitrio di detti Magnifici Protettori et tal figliolo sii mandato a casa sua senz'altra scusa ne replica alcuna;

4) Che quando si ricevono bisogna avvertire siano sani del l'corpo, cioè d'infirmità incurabile;

5) Che l'intervenghi ancora il consenso del Rev.do Padre Sacerdote, et commesso di essa opera;

6) Che quando tali figlioli saranno apresentati a ditti Magnifici Protettori non li fussi luoco comodo da riceverli in detta opera, debbino quelli, o quel far scrivere in detto libro, in luoco appartato et il sindaco l'uno appresso l'altro, per che quando occorrerà ch'el si dispachii alcuno luoco per qualsivoglia modo, il primo scritto in detto libro s'habbi a ricevere, et haver quel luoco, et non altrimenti, essendo conveniente che il primo godi la sua sorte, et così di grado in grado seguendo tal ordine...

7) Non si debbono inviare gli orfani in altre opere, nè quelli di altre essere accettati, salvo quanto potranno disporre i Padri nei loro capitoli.

Tali requisiti coincidono perfettamente con quelli richiesti per l'opera di Ferrara (1): c'era una regola uguale per tutti gli Orfanotrofi a cui i Deputati dovevano assoggettarsi. Tali requisiti sono nati man mano se ne presentava l'occasione e vennero sanciti con successivi decreti dei Capitoli.

Quelli che oggi possediamo sono del 1563 come in essi è chiaramente espresso.

I Capitoli della Compagnia fissarono via via regole anche per gli orfani le cui principali erano: (2)

— gli orfani di buona indole siano esortati dal visitatore a proseguire gli studi (anno 1547);

— debbono attendere allo studio o alla lettura una ora al mattino e una al pomeriggio;

— a quelli che lavorano si dia una porzione in più sia come quantità che qualità;

— gli orfani debbono lavorare e non perdere il tempo;

— i grandi reciteranno la lezione a tavola;

— si confessino dai Sacerdoti della Compagnia, per farlo da altri ci vuole la licenza;

— i dimessi per anzianità vanno seguiti e curati: se ne faccia un registro apposito e si affidino a qualcuno della Compagnia (a. 1549);

— gli allontanati per misure disciplinari non si riaccettano senza vera e grave necessità;

— non debbono essere adibiti per fare commissioni o spese in modo da dover uscire di casa;

— si confessino settimanalmente i grandi, e ogni quindici giorni i piccoli (3);

— una o due volte all'anno si confessino dal Visitatore;

— imparino con serietà la dottrina cristiana (4); e se ne facciano dei maestri da inviare fuori (a. 1549) (5);

— recitino preghiere ben precise al mattino e alla sera (1552);

— i minori di 14 anni sempre, e tutti durante la colazione e la merenda, stieno in piedi in refettorio durante la tavola, almeno che sieno stanchi;

— sieno in luoghi ove non entrino donne;

— non si possono allontanare se non hanno compiuto il 16° anno di età senza il permesso del Superiore Generale; a meno che si affidino a persona nota;

— portino i "misteri" nelle processioni dei venerdì di quaresima nel mese di marzo;

— imparino la piccola benedizione per farla anche quando vanno a padrone (1560);

— intervengano ai funerali e dicano l'ufficio se così sembra al Commesso;

e alcune altre di minor conto di carattere transitorio.

Anche per l'accettazione dei Luoghi Pii i Servi usarono particolare accortezza e non aderivano agli inviti, anche autorevoli, se non erano sicuri che l'opera poteva essere condotta secondo il loro metodo e le loro regole.

In un primo tempo, com'è naturale, si procedette con maggior semplicità. Ecco quanto propose in merito uno dei primi Capitoli 1547: "Dovendosi accettare qualche opera si facciano orazioni e digiuni per tre giorni. Si consideri, se vi è l'onore di Dio, la salute di qualche anima, il consenso del Pubblico, ovvero del Capo Ecclesiastico, o secolare di quella città a cui siamo invitati. Indi il Padre Vicario e consiglieri con la maggior parte di quegli del Capitolo (i Definitori) siano uniformi nel volere di accettarla. La intenzione sia pura e semplice, e sol per gloria di Dio, e zelo della salute delle anime. Le condizioni poi che dovranno proporsi sieno le seguenti:

— Resti libero a noi il ministrare li Sacramenti agli Orfani, ammaestrarli nella vita cristiana, insinuare costumi, ordini ed esercizi, che conosceremo opportuni, senza trovare opposizioni.

— Che essendoci impedita codesta indipendenza, li Protettori, o Capo Ecclesiastico o temporale da noi avvisati non provvederanno sia a noi libero di partire con li nostri Operai, lasciando l'Opera ed i Poveri nelle loro mani.

— Così se osserveranno noi declinare dalla via retta, e fatci la evangelica correzione, ci troveranno inemendati, possano licenziarci. Benchè sarà bene, che prima avvisino il Capitolo del difetto del delinquente, acciò che provveder possa o correggendolo o mutandolo".

Ma intensificandosi in progresso di tempo le difficoltà soprattutto da parte dei Deputati, e vedendo ch'era necessario porre nuovi rimedi, soprattutto prima di abbracciare l'Opera, si concertarono delle condizioni inviolabili che vennero dettate a seconda delle circostanze e delle necessità locali e furono in modo definitivo, approvate solo nel Capitolo del 1571, ma che erano

già in vigore e in esperimento da tempo. Esse mirano soprattutto a disciplinare per tempo la condotta dei Protettori, nella loro relazione colla Compagnia in ordine alla direzione dell'Orfanotrofio. Esse interessano particolarmente e danno una nozione esatta dei punti in cui maggiormente si era in controversia nel periodo che dal 1550 si spinge al 1571.

"Condizioni inviolabili per ricevere i LL. PP. — Capitolo Generale Triulzio 29-IV-1571.

— Che vi sia una chiesa od oratorio per le messe, uffici, e orazioni degli orfani e per tenere il SS.mo Sacramento per quelli che si comunicano frequentemente.

— Che il luogo sia libero, onesto, separato da donne. Ci sia un dormitorio capace di tanti letti, quanti sono i figlioli, e che tutti veder possano al lume di una lampada che starà accesa di notte.

— Che siavi un altro luogo capace in cui assieme lavorare possano.

— Che vi sia un Refettorio, Cucina e dispensa comoda.

— Che non entri alcuna donna; e li soli uomini si ammettano col suono del campanello alla porta.

— Che la congrega dei signori Protettori non si muti, se non nei casi di qualche disordine; e se la città vorrà mutarli ogni anno, non si accetti la cura del luogo; succedendo in simili mutazioni confusione, e affanno ai ministri di casa; perchè ognuno dei signori Deputati vuol mostrare la propria autorità.

— Che li signori Protettori non accettino che figlioli orfani, e d'anni sette domandando prima al Commesso se vi sia luogo.

— Che dai medesimi Protettori siano li figlioli applicati a qualche arte e visitati almeno una volta al mese, ma quelli solamente che saranno loro proposti dalli Ministri di Casa.

— Che li stessi non si intromettano circa la partenza o permanenza dei Ministri, i quali dipendono dai soli loro Capitoli e Visitatori.

— Che li stessi non accettino alcun uomo in Casa senza il consenso del Sacerdote e dei Ministri.

— Che nel fare la Congrega vi sieno sempre il Sacerdote e il Commesso per schivar le confusioni.

— Che il Tesoriere e lo Spenditore, spendino secondo le polize mandate dal Sacerdote o Commesso e non altrimenti.

— Che il Sacerdote tenga una chiave del denaro e l'altra il Cassiere.

— Che dove i denari de lavorieri, e l'elemosina stanno appresso del Sacerdote, spendendo il commesso od altra persona, tenga conto fedele per darne scarico a Visitatori.

— Che si possano tenere quei Sacerdoti e Ministri che saranno necessari con i loro coadiutori.

— Che dal Superiore Sacerdote si possano mutare dette persone, ed anche qualche orfano, senza ricevere impedimento.

— Che si possano alloggiare almeno per una notte quegli delle altre opere che passano e qualche amico.

— Che li Ministri possano insegnare agli Orfani a leggere, e le buone arti in casa, senza mandar a botteghe.

— Che a quelli che partiranno per un altro luogo, se gli possa somministrare il viatico.

— Che accettandosi qualche fondazione in avvenire, non si accetti la Compagnia di Protettori per fuggire i contrasti, ma altre del Vescovo, si elegga uno della città per nostro Conservatore, e Protettore, il che si faccia anche in quei luoghi dove li Protettori sono già introdotti.

— In fine che la Compagnia non serva ai luoghi di donne.

Nato con umilissimi principi l'Orfanotrofio dopo solo pochi decenni ha raggiunto un notevole progresso e un ben preciso indirizzo tanto da non avere più bisogno della Congregazione dei Deputati per la sussistenza. E' questa la gloria più bella e il vanto più meritato della Compagnia, la quale dovrà moltiplicare le sue capacità per poter fronteggiare le domande di apertura di LL. PP. che ormai si susseguiranno ininterrottamente, con un solo freno, quello della impossibilità di poter accoglierle tutte; è in vista di questo ruolo insostituibile che da Pio V^o viene annessa fra gli Ordini regolari.

2. I DEPUTATI O PROTETTORI

Parlando dell'orfanotrofio come realizzato dal Santo si è già accennato a questa società di cittadini probi e facoltosi cui era inizialmente concesso lo incarico di provvedere al sostentamento materiale delle opere pie; aiuto quindi e solamente aiuto e non intralcio con le ingerenze indebite, quando non si arrivò ad atti anche meno corretti. Per servirmi di una espressione corrente, essi furono la croce più grande della Compagnia, nonostante la loro ottima organizzazione.

Con queste Congregazioni non siamo certo di fronte ad un fatto nuovo, ma la loro impostazione e funzionamento se non originale in tutto, ebbe caratteri distintivi e personali. Ebbero inizio o introdotte dai Servi all'atto stesso della apertura del L. P., o modificate o regolate, staccandosi da una fraternità di fine simile o comunque pio. Scopo del presente capitolo è di studiarne il programma, il funzionamento dalle origini della Compagnia fino al 1569, quando dopo un periodo dapprima di intesa e di splendore, ma in seguito di contrasti e malintesi, si venne nella deliberazione di non servirsene più e di farne possibilmente a meno ove già fossero istituite.

La prima di queste Congregazioni fu creata dal Santo stesso a Bergamo nel 1533 e divulgata da Mons. Lippomano nella lettera che scrisse alla Diocesi in quella epoca e di cui più sopra si è fatto parola. Eccone il primitivo regolamento tratto dalla medesima:

1) Ogni Parrocchia avrà tre Deputati, uomini di buona fama e pieni di carità e "tra i più idonei a questa impresa".

2) Scopo è di procurare elemosine e "secondo degli occorrenti bisogni dispensarli".

3) Essi sono riuniti fra loro "quasi per modo di religione".

4) "Convorranno tutti insieme a consultare, almeno una volta la settimana, le cose espedienti e necessarie al mantenimento di quelli pupilli, orfani, vedove, et altre miserabili persone che sono sotto il governo et educazione di Geronimo".

5) Anche "in tutte le Terre della Diocesi nostra Vescovile, siano istituite alcune devote persone, che abbiano e procurare le elemosine per pascere tali miserabili indigenti" e debbono investigare se vi sono persone da soccorrere e riferirlo alla Congregazione la quale dovrà riceverli.

6) Proibito accumulare denaro o avere fondi, ma le elemosine "di giorno in giorno s'ano distribuite a sovvenzione dei poveri".

7) Ogni opera buona per i poveri ha annesso l'indulgenza di quaranta giorni.

Nacque così la prima Congregazione e servì di modello per tutte le altre che il Santo suscitò nelle varie città: la sua attività prodigiosa non si spiega senza un efficace aiuto di queste congregazioni. Fino al capitolo del 1542 furono considerate una appendice o meglio una congregazione nella Compagnia. E' infatti da notarsi l'espressione del Lippomano che tali cittadini sono uniti tra loro a "modo di una religione". A questo atese il Santo e la Compagnia appena capirono che per assolvere impegno così altamente altruistico si richiedeva una virtù non comune e una vita cristiana integralmente vissuta: e si formarono regole precise e minute da cui ancor oggi possiamo arguire la genialità del Miani che prevenendo i tempi attuò nella misura precisa e identica quello che è oggi il compito delle Conferenze di S. Vincenzo. Insisto su questo punto e non temo smentita. I Capitoli della Congregazione dei Protettori dell'orfanotrofio di Genova stesi nel 1540 (ampliamento e precisazione di quelli di Bergamo) lo dicono chiaramente.

E' necessario premettere che tali Capitoli furono portati dai Servi i quali edotti dalla esperienza fatta dal Miani stesso, non accettarono luoghi pii senza che essi potessero governare secondo il nuovo Istituto. Inoltre appare chiaro in questi primi anni la distinzione fra Congregati e Protettori: tutti i Protettori erano membri della Congregazione e non viceversa; protettori in principio erano i così detti Cooperatori, i quali godevano anche delle mansioni direttive cassieri - scenditori - procuratori - in seno all'opera pia, e come tali non potevano ricevere cariche proprie dei soli congregati, come era anche per il Sacerdote e il Commesso. In progresso immediato di tempo scomparvero questi Cooperatori-Protettori per chiamarli così, e non ci fu più distinzione alcuna: questo per l'intelligenza di alcuni punti dei Capitoli dell'Orfanotrofio di Genova (1), che sono i più completi.

Capitolo Primo — Piacque al Signor nostro, il quale mai ha mancato, nè per la sua infinita bontà mai manca di sovvenire al mondo con convenienti rimedi, di muovere, nell'anno

MDXX nel giorno dell'ascenza, le menti di alquante persone, desiderose di riformar la vita sua, e fusse il Signor nostro Gesù Christo glorificato in essi, in congregarsi in una Compagnia a servizio de' poveri fanciulli Orfani, a profitto continuo de loro anime, ed a lode soprattutto di Dio; si che ridottosi insieme di un medesimo volere nel giorno che il Spirito Santo accese li Discepoli di divino fuoco, parve a quelli, invocato il divino aiuto, poichè in ogni compagnia si richiede qualche ordine, di eleggere un Priore fra loro, e doi Consiglieri in questa forma: Che detto prima Hinno Veni Creator Spiritus, il Padre Sacerdote, lo quale si ritroverà al governo d' putti, data prima la sua voce, à chi gli parerà di quelli della Compagnia, riceva la voce del Commesso de' putti, e d'altre persone religiose, che fussino presente, deputate à quel governo e così de tutti li fratelli, e quello poi, che avrà più voci, Consiglieri, e se doi fussino eguali de voce, sia un di loro tirato a sorte; intendo che sia escluso il Padre Sacerdote, e li Governatori de' putti d'Ufficii perchè così per diverse cause parve il meglio a loro, e quel che sarà eletto Priore non possa sin'a tre anni ascendere a tal luoco. Eletto dunque il Priore, e Consiglieri si dica il Te Deum Laudamus.

Capitolo secondo — E perchè il congregarsi spesse volte insieme nel nome del Signore molto giova ad unirsi in carità, ed a far profitto nella via di Dio, per questo si ordinò quanto più possibile fussi, s'avessino ogni Domenica à ridurre insieme, e perchè la fragilità nostra è troppo grande, quando non si potesse ogni domenica, che almeno ogni prima domenica del mese, questo si facessi; e perchè nel faticoso cammin di questo mondo non meno hanno bisogno li animi nostri di conveniente pabulo che abbino e' corpi, per questo si ordinò che quando li fratelli saranno congregati, fatta prima per il Padre Sacerdote l'oratione che si legga un capitolo dell'Evangelo per uno de fratelli, et che fatto questo il Padre Priore, o chi Dio ispirerà dica cosa alcuna à laude del Signore et alla edificatione del prossimo, et fornito di tutto quello si vorrà fare si facci di nuovo oratione, ringraziando il Signore et pei ricordi che si dica un Pater noster, et un Ave Maria per li fratelli absenti.

Capitolo Terzo — Poi per sovvenire a un gran difetto del popolo christiano, il quale poco conoscendo l'altezza, et stupenda virtù del sacramento piglia quasi un fastidio una volta l'anno quello che con grandissima avidità doveriano ogni giorno desiderare, non essendo in questa nostra peregrinazione più facile, nè più efficace mezzo a congiungere le anime nostre a Dio, fu ordinato che tutti li fratelli s'havessino ogni prima domenica del mese a Comunicare salvo qualche causa legittima, debba di questo escusarsi con il Priore.

Capitolo Quarto — Et per starsi tutto quel giorno in ispiritu essercitii et per consolatione de' Poveri Putti, et maggior edificazion' nostra, fù deliberato che ognun de fratelli che non

havessi excusatione legittima debba quel giorno desinare insieme con li poveri fanciulli. Ma perchè questo potria partorir disordine, volendo mandare qualche fratello più richo, in quel giorno troppo abundanti cibi, disconvenienti alla semplicità christiana et al vivere di essi poveri et qualche fratello di mancho facultà si potrebbe ritrahere vergognandosi di non poter fare così larga elemosina, per questo si ordinò, che in tal giorno li governatori de Putti, dovessino apparecchiare un desinar semplice, non disconveniente, ne alla povertà loro, ne a tal giorno, nel qual più si ricerca il spiritual cibo che cibo alcuno corporale et che poi faccino li fratelli secondo che Dio li ispirerà qualche elemosina nella cascia de' Poveri, non ritraendo per questo li poveri fratelli dal comun desinare li quali non avessino facultà di esporre cosa alcuna, anzi exhortandoli di exponer tanto più spirituali loro facultà, le quali di molto più valor sono che le terrene.

Capitolo Quinto — Fu etiam deliberato che ognun de fratelli dovesi procurar quanto li fussi possibile l'utile, maxime spirituale de Poveri figli, siando solleciti che non nascessi scandalo alcun' in loro, essendo essi veramente fameglia di Dio, et essendo la loro habitazione fatta in un certo modo comune casa di tutti noi.

Capitolo Sesto — Et considerando che non si può procurar la salute de' membri se del capo non s'ha spetial cura, et che il ben delle parti procede dal ben universale del tutto, per questo si è determinato che una volta l'hanno, almeno uno dei fratelli debba intervenire al capitolo generale delle compagnie dei Putti, et quando non vi fussi alcuno il quale spontaneamente si eleggessi per amor di Christo et edification sua pigliar questa fatica, che si debbano tutti li nomi de fratelli che parerano a questo idonei, insachetarsi insieme et li fratelli che sarà tratto fuori debba nel nome del Signore andare volentieri à questo suo scrutinio dichiarando perciò che se alcun vi fussi il quale o per infirmità o per debolezza di corpo, o per altre particolar cause fussi impedito, che debba esser excusato, per che tra fratelli ogni cosa debbe trattar con carità christiana, et non altrimenti operare et far ogn'uno sia partecipe di questo bene, fu statuto che le spese si faranno in camino dovessino essere communi a tutta la compagnia et non pertenesino a quel solo qual pigliarà la fatica del camino, intendendosi che siano moderate et limitate secondo la convenientia, la quale parerà a ciò sufficiente.

Capitolo Settimo — Conoscendo oltre di questo, quanta grazia ci ha fatto il Signore di unire tanto numero di persone di città diverse in un Cuore, et una carità, perchè può accadere che alcun de fratelli delle compagnie delle altre città vengano in questa nostra città per loro negozii ovvero altra loro spiritual consolatione, per questo fu determinato che siando uniti con noi, con unità di spirito, che debbano essere da noi familiarmente

alloggiati, et accarezzati, non trapassando però in accarezzarli la semplicità christiana, et il nostro famigliar governo, il quale debbe sempre esser retto da una modestia christiana, et per che la cosa vadi ordinatamente et che si ritrovino sempre persone apparecchiate quando accadesse ricevimenti, furono ordinati a questo effetto doi fratelli nostri per questo prossimo anno che si avessino a cambiar ogn'anno perchè ogn'uno partecipi del bene; fu etiam Dio, statuito che si mandino li nomi de' tutti li fratelli nelle compagnie di Lombardia, et così si procurino d'haver li nomi loro acciò che tutte le compagnie si rallegrino del bene, e dell'accrescimento l'una dell'altra

Capitolo Ottavo — Et perchè tra fratelli massime, non debbe esser che santo amore, per questo detto fu che se alcuna differenza fra alcun di loro nascesse, dovessi esser al Priore et à consiglieri fatta notizia, et dalli medesimi impostoli fine, et che quelli fratelli fra quali fussi la differenza dovessero stare al giudizio di quelli.

Capitolo Nono — Et per che le persone le quali veramente si congiungano in Christo debbono essere di buono odore al prossimo per questo si ordina che non debba essere adnesso nella compagnia ne ritenuto alcuno qual fussi in pubblico difetto, et quando occoressi che alcun della compagnia perchè l'huomo e troppo fragile, cascassi in qualche scandalo, che li fratelli si sforzino di rilevarlo, et quando questo non potessino, che lo manifestino al Priore et à consiglieri à quali non ubbidendo, sia dalla compagnia scacciato.

Capitolo Decimo — Vedendo poi la corrottella dei Popoli li quali il tempo dattone per guadagnare con la grazia del signore il Paradiso spendendo in buoni essercitii, lo consumano malamente maxime nei giochi, il giorno delle feste, le quali sono ordinate à tutte occupare in laude del Signor nostro, fu ordinato che nessuno de' fratelli giuochi a qualsivoglia giuoco, anzi ognuno quanto può vogli biasimare et disuadere tali diabolici essercitii.

Capitolo Undecimo — Fu ancora determinato che nell'oratorio della congregatione nostra, per esser luogo da noi dedicato solamente a lodar Dio, non si potesse se non far oratione, a ragionar di Dio, o leggere qualche spirituale lectione overo de cose pertinenti al ben del prossimo.

Capitolo Decimosecondo — Essendo poi piaciuto a Dio di muover alcuni gioveni di riformarsi et exporsi al Servizio de' Poveri de l'hospitale et parendo à loro manchar di qualche esperienza, havendo richiesto d'haver alcuno della nostra compagnia per consiglio et Capo, per questo acciò che tanta buona opera vadda avanti fu ordinato di metter tra Noi à ballotte chi de fratelli paresse più idoneo a questa impresa, et fu statuito che dovessi durare un anno, et che si dovessi ellegere ogn'anno la seconda festa della Pentecoste sotto il medesimo modo, et Ordine

che si ellegge il Priore della compagnia Nostra il quale elletto che sarà prima come s'è detto, si ellegga poi successive quello dei giorni predetto.

Capitolo Decimoterzo — Et conciosia che ad introdurre ogn'uno indifferentemente nell'oratorio nostro, potrebbe adurre confusione, et massime havendo da parlare alcuna volta di cose che non è bene che pervenghino alle orecchie di tutti, per questo fù deliberato che non si debba introdurre nell'oratorio se non quelli che sono aggregati nella Compagnia, et per che il nostro desiderio e sollecitudine, è, et sempre debbe essere, che ogn'uno facci quel bene il qual facciamo noi anzi molto meglio a lauda del Signore, per il che se ad alcun de' fratelli parra di aggregare alcuna persona de buoni costumi nella compagnia nostra, lo debba la prima domenica del mese proporre alli fratelli li quali informatosi bene delli costumi, et vita sua, et conosciuto il suo desiderio debbano la prima domenica del mese seguente esaminar fra loro s'el debba esser ritenuto, et così piacendo alla più parte, debba esser aggiunto alli fratelli.

Capitolo Decimoquarto — Et accadendo molte volte per le cose occorrenti esser di bisogno di statuire, o, vero ordinare alcuna cosa nella compagnia, per questo fù adato la fatica di ciò a M. Benedetto Grimaldo Vitale per un anno, et ordinato che ogni anno si dovessi dar la vexenda ad uno de' fratelli, il qual scrive, et facci scriver quanto si ordinerà.

Capitolo Decimoquinto — Fu ancor deliberato perchè accadde molte volte che per il concorso delle genti la prima domenica del mese non vi sono persone in casa che bastino al servizio della Scuola, et per edificatione nostra li quali dobbiamo seguire li vestigi del'humil Christo, che doi di noi ogni prima Domenica del mese servino alla mensa, e che dal Priore et dalli consiglieri si debba il medesimo giorno per la domenica prima seguente ordinare chi li parerà.

Capitolo Decimosesto — Et volendo obviare il disordine grande circa il vilipendio delle chiese, Luochi solamente deputati all'oratione, et culto divino, et fatte dalli huomini piazze o loggie di ragionamenti inutili, et vani, per questo fu statuito che nessuno della compagna a dovesse passeggiare in Chiesa et schifar in quella ogni cosa che fussi in dissonor di Dio, et di così honorevol loco, massime nel tempo della celebratione de Divini Ufficii, et procurino quanto sia possibile, che non solamente da essi, ma etian dio da gl'altri li sia data la debita reverentia.

Capitolo Decimosettimo — Et poi che di sopra fu ordinato che non si dovessi introdurre nell'oratorio nostro se non quelli della compagnia, fu poi determinato che li Protettori de' Poveri fanciulli, li quali non fussino della compagnia nostra se intendessino esser trattati nel congregarsi con Noi come se fussino de' Nostri fratelli, è più per evitar ogni scandalo che puotessi na-

scere, et per levare l'occasione d'alcuna mormoratione à nostri prossimi fù etiamdio statuito che quando restassi alcune persone honeste à disnar con noi ò altrimenti alli Divini Ufficii delle quali paressi che si puotessi fare spiritual guadagno, che sia facultà del Priore et delli consiglieri insieme, de introdurlo nel luoco della congregatione de' fratelli.

Capitolo Decimottavo — Considerando poi quanto s'ia il bisogno nostro nel tempo delle infirmità, non tanto di sovenimento corporale, quanto di oratione, et di persone che ci ricordino le cose che faccino alla salute dell'anima, per questo fu determinato che infermandosi alcuno de' fratelli lo debba far manifesto al Priore il quale l'habbia a notificare alla compagnia, et alli Ministri de' Poveri Putti, acciò che il Prior lo visiti, o vero cometti questo ad alcuno de fratelli più suo prossimo acciò che secondo comanda la charità li sia provisto dove mancassi alle indigentie del corpo ma molto più a quelle cose quali conducano l'anima alla salute.

Capitolo Decimonono — Examinando poi insieme quanto frutto apportì à chi vuole caminar nella via del Signore et ascender de virtù in virtù la frequentata e continua oratione per questo fu ordinato che ogni giorno ogn'uno de fratelli li si sforzassi di ritrarsi una mezza hora del giorno, più, et meno secondo le deboli sue forze, dalle mondane sollecitudini et con mentale oratione tutto si unire in Dio sperando da tale spirituale exercitio ne debba in tuti noi seguire un poco frutto con l'aggiuto sempre del Signore.

Capitolo Ventesimo — Considerando poi tutti li fratelli uniti insieme che il principal intento delli primi institutori della compagnia nostra era stato di riformarsi noi stessi con uno infiammato desiderio che si informassi non solo tutta la nostra Città ma etiamdio tutto il christianesimo, et tutt'il mondo insieme à laude è Gloria del Signor nostro, ma per che le forze nostre non bastano, ne à tanta impresa, ne pur ad alcuna cosa buona senza il divin favore, per questo fu giudicato necessario che si facessi ogni giorno da ogn'uno de fratelli una viva efficacie et ardente oratione pregando il Signore che riformi la nostra città, e la sua santa Chiesa à quello Glorioso stato de' nostri Primi Padri dicendo sopra ciò quel salmo Deus in nomine tuo salvum me fac, o vero chi non havessi bene in memoria il Salmo, dica un Pater noster et un'Ave Maria.

Capitolo Ventunesimo — Essendosi piaciuto al Signore di consolarci che si metessi qualche ordine alla istituzione de fanciulli tanto scoretti, et male intelligenti delle cose christiane in questa infelice nostra età, et havendo alquanti religiosissimi Sacerdoti preso l'assonto de insegnarli publicamente il giorno delle feste quale esser debba la vita christiana per non mancar noi in così utile, et Santa impresa fu statuito che si ellegessero doi nostri fratelli quali si congregassino spesso con detti sacerdoti, et con-

sigliassero quello fussi espediente à tanta lodevole opera, et più che ogni prima domenica del mese si ellegesse un de' fratelli per ogni chiesa dove si legessi, et questo si pigliasi un compagno che più gli piacesse, acciò che si tenessero le cose ad'ordine, ne seguissi alcuna turbazione ne gli audienti putti; et per che puotrebbe accadere alcuna cosa che bisognerebbe di maggior consiglio, et per unirsi tutti insieme più famigliarmente et come in un medemo corpo con li detti Padri Sacerdoti, fù statuito che si dovessimo congregare ogni seconda domenica del mese con essi posto il vespero, nell'hospitaletto, o, dove meglio gli piacerà ragionare insieme cose espedienti à tale effetto, et a laude e Gloria del Signor Nostro, il quale sia benedetto in secula.

Qui finiscono i Capitoli convenuti nel 1540, e quelli che seguono son degli anni successivi. Siamo quindi di fronte ad una "vera religione devota": merito questo che nessuno ha mai messo in vista: era il contributo modesto ma efficace della Compagnia al risanamento della famiglia cristiana, servendosi di quella virtù della carità che ancor oggi viene considerata come il mezzo più pratico per la perfezione individuale. Non si può affermare che essa sia un doppione del Divino Amore: c'è troppo divario, nonostante qualche punto di rassomiglianza (2) che non dice nulla, perchè trattasi di pratiche già di consuetudine per una vita cristiana che voglia appena distinguersi.

Successivamente furono aggiunti i seguenti capitoli:

Capitolo Ventesimo secondo — Vedendo li fratelli esser moltiplica con l'aggiuto del Signore, la compagnia, acciò che in maggior numero non sottintrasse la tepidità che fu sempre mai certissima Peste de qualsivoglia ben instituita religione, la qual tepidità suole per il più delle volte, nascere per non congregarsi insieme, et non infiammarsi uniti in un spirito dell'amor de Dio, per questo fu ordinato che ogni volta che si congregara nelli statuti tempi la compagnia insieme che si leggessino tutti li nomi de fratelli et colui che si sentissi nominare si levassi in Piede benedicendo Iddio, et che si notassino tutti li nomi de' fratelli che mancassino nell'oratorio, et che si dessi cura à doi de fratelli li quali havessino carico di ricercare li fratelli absenti et intender da loro la causa di non esser comparsi admonendoli di esser ferventi nell'opera del "Signore", et poi debbono la Domenica seguente della congraga refferire quanto habbino fatto sopra di ciò, acciò che si adempi il precetto della carità fraterna, la qual vuole che siamo mutui stimoli alla nostra troppo pigra sensualità, et così furono elletti a questo ufficio doi de' nostri fratelli per un anno li quali si dovessino cambiare ogn'anno quando si crea nuovo Priore.

Capitolo Ventesimoterzo — Essendo l'anno del Signore MDXXXXI nel di secondo delle feste della pentecoste, li fratelli nostri nell'oratorio et creato il nuovo Priore et consiglieri et conoscendo per esperienza che per esser il Priore uscito d'ufficio nuovamente ben instrutto delle cose apertinenti alla fraternità per haverla retta, et per questo e parso in buon proposito di con-

senso delli fratelli ordinare che detto Priore, et così de cetero, il Priore quale uscirà d'ufficio s'intenda restar consigliere in compagnia delli altri doi che si elleggeranno come sopra è ordinato, acciò che le cose della fraternità procedino bene in honore del Signore et utile spirituale de' fratelli.

Capitolo Ventesimoquarto — Essendo la Compagnia congregata nel nome del Signore alli VIII di Gennaio del MDXXXI considerando che l'amore, et charità, tra fratelli doveva non solamente mantenersi nella presente vita che così velocemente passa ma si dovea etiamdio estendere a quelli d'havere, che doveano manco esser pronti li fratelli a soccorrersi l'un l'altro nell'importantissimi bisogni, et extremi disaggi che migrati che sono all'altra vita si sentono per che rari sono, che per le molte offese si fanno in questa vita passar possino a perpetua beatitudine senza purgatione alcuna de sue colpe. Per il che unitamente ordinarono che quando pasassi un de' fratelli all'altra vita, che ogn'uno do loro più presto li sia possibile li dica 7 salmi con le letani et seguenti orationi, o vero una Corona, et che la prima volta si congregarano insieme nell'oratorio, nel fine si d'ca il Meserere, et Deprofundis incominciando il Padre sacerdote il verso rispondendo li fratelli di verso in verso et più che ogni volta si congregarano li fratelli nel fine dicasi un Pater noster, et un'Ave Maria per l'anima de' fratelli defonti.

Capitolo ventesimoquinto — Congregata la Compagnia nell'habitation de' poveri fanciulli nel loco consueto ove si congrega per ragionare delle cose della compagnia l'anno del MDXXXII li XXVIII maggio et essendo ivi stato inferto per il Venerabile Prete Vincenzo quale ha cura di detti poveri fanciulli come era stato ordinato a capitolo per li Generali Governatori d'Hospitali de' fanciulli a somasca o sia ove si congregaron ultimamente, che li protettori delle hospitali de tutti li luochi si dovessino ellegger e in ogni luogo, ove sono e non in detto capitolo, non s'ha così piena informatione de cittadini delle città, come s'ha nelli luochi medemi ove sono piantati detti hospitali per il che si è ordinato per detta compagnia che decetero s'habbino a eleggere di essa Compagnia tre protettori di esso hospitale di Genova, la bailia de quali duri per sei mesi et questa electione si facci per il Priore et consiglieri nuovi di detta compagnia a voci et detta ellectione si possi ancor prorogare per altri sei mesi.

Capitolo ventesimosesto — Congregata la Compagnia de' Poveri putti nell'loro Oratorio solito l'anno del MDXXXIII li doi de settembre parve a tutti à honor del nostro Dio et proficua utilità dell'anime et corpi de fratelli et loro famiglie di elleggere M. Vincenzo Fiesco botto, et M. benedetto Grimaldo Vitale doi de fratelli, quali per mesi quattro prossimi d'avenire habbino cura di rivedere et informarsi della vita e governo de fratelli della predetta compagnia, et famiglie loro così in casa come fuori e

quello paressi a ditti doi fratelli eletti puoter emendare provvedere et correggere sempre con la solita et amorevole carità et modestia in tuto tra fratelli, si richiede, lo facessero verso di coloro che in bisogno fussi et quando per le loro admonitioni et cordiali ricordi conoscessero non far frutto circa ciò, in tal caso potranno il tutto notificare al Padre Priore, et consiglieri di detti compagni quali daranno quel rimedio opportuno li parerà sempre charitativamente et detta ellectione di quattro, in quattro altri mesi debbasi rinnovare d'altri doi fratelli et così successive nel avvenire al modo predetto con la medesima cura.

Capitolo ventesimosettimo — Per utilità della Compagnia s'è ordinato che tutti quelli che di qui avanti saranno proposti per voler intrare nella Compagnia si debbano mettere à balotte, et quelli che non passeranno li doi terzi di bianche nel dì che si solino congregar li fratelli non si debbano accettare, facendo prima per un mese diligenza d'intender il stato et affare di tal proposto, oltre di questo acciò che non fussino offesi di fratelli che alcuno, qual non fussi bene che el si tenessi alla confraternita, si è deliberato che ogn'anno quel giorno che si ordinerà per lo Priore et consiglieri si chiami tutta la compagnia et siano annuariamente posti ad'uno ad'uno tutti li fratelli à balotte et quello che no havrà li doi terzi delle ballotte dalli fratelli che saranno detto giorno congregati non possi più esser della compagnia, et quando accaderà a ballottare alcuno si mandi fuori perchè liberamente si possi di lui parlare quello occorrerà et quando alcuno non havesse li doi terzi ballotte b'anche resti suspenso per quell'anno, et se nell'altro partito dell'anno seguente harà il medemo resti in tutto privato della Compagnia (3).

Capitolo ventottesimo — Alli 4 di settembre del MDXXXVII prima di settembre di quel mese, essendo la compagnia congregata in conveniente numero, per che si aviddero tutti li fratelli insieme con non poco cordoglio, che benche fussi cresciuta la compagnia in grande numero, che però mancato il fervore et Spirito che si era veduto nei fratelli dal principio di essa et che questo era in gran parte proceduto per che li fratelli avidi di moltipplicar la compagnia haveano introdotto molte persone le quali erano nel principio apparse infiammate dell'amor di Dio et poi assai presto s'erano intepidite, per che adunque non sott'intrassi la tepidità certissima rovina d'ogni bene instituita congregatione, per questo fu ordinato che non puotessi esser accettato nella compagnia nostra se non persone che già fussi perseverata un anno continuo in venir alla compagnia il giorno deputato della prima domenica del mese et comunicandosi con noi, giudicando si longa perseveranza dover essere certissimo segno di stabilità et di fermezza di spirito.

Capitolo ventesimonono — Et più fu ancora il medesimo giorno ordinato per occorrere alla tepidità di molti, se nella compagnia tali si trovassino che fratello alcuno si trovassi tanto

negligente che manchassi quattro Domeniche di venire all'oratorio nostro, non essendo ne infermo, ne absente dalla città che in tal caso s'abbi a riputare come alieno della compagnia ne possi aggregarsi in quel sel non persevera un'altro anno come quelli che domandano la entrata, e sia messo a Ballotte come essi, accio che perseverando tutti insieme in fervor di spirito, il signore sia honorato in noi il quale sia sempre lodato et glorificato in secula seculorum Amen.

Capitolo trentesimo — Essendo congregati la più parte de' fratelli nel luoco solito oggi che siamo a' tre di giugno prima domenica del presente mese MDXLI, et considerato il contenuto di sopra nel primo capitolo chi è che ogn'anno nelle feste dell' spirito santo s'habbia a far nuova ellectione del padre priore, et tutti gl'officiali cosa che il più delle volte da altercazione a fratelli, dovendo pox il disnaro congregarsi in esso luoco per tale effetto, da che vien causato che parte per il caldo, parte per esser vecchi, et parte ritirati in villa, che li conviene puoco numero, et però volendo a ciò dare, et proveder di rimedio, è parso al Padre, et suo consiglio, inteso prima li pareri de' fratelli, che per obviare al detto di sopra, et più commodità di quelli per li rispetti suddetti che sii al proposto fare, et deliberare che quella prima Domenica del Mese la quale più propinqua sarà avanti le feste del spirito santo, si possi et habbia far tal ellectione, il che proposto a fratelli, et poste a balle tal parere e passato con balle ventiotto bianche et sette negre, et però ordinato per detto Padre et lo consiglio che tal deliberatione si scrivi ne i presenti nostri capitoli acciò che in l'avenire si habbi d'osservare in tutto come sopra.

Il Capitolo ventesimoquinto ci ha conservato la preziosa notizia che i Protettori non dovessero più intervenire al Capitolo generale della Compagnia ed esser ivi eletti per le difficoltà insorte (4) circa le buone informazioni negli individui da scegliersi. Si adotterà allora per le singole Congregazioni a cui domanda la facoltà delle elezioni ad uno scrutinio secreto cui sarà preceduto un tirocinio di prova (c. al cap. XXVII). A Bergamo invece Mons. Soranzo nel 1543 (5) vorrà dare un nuovo impulso alla Congregazione, della quale il Vescovo stesso sarà Presidente: è il primo passo verso una impostazione della Congregazione che sarà di maggior aggradimento alla Compagnia.

Non continuando più ad intervenire alle riunioni plenarie della Compagnia, si avranno però le riunioni generali proprie della Congregazione e delle quali possediamo i deliberati del 1547, 48, 49 e 50 (6). Siamo nel pieno fiore di queste Congregazioni: anni in cui lo spirito cristiano e l'amore vero che li animava verso i Poveri dà frutti di zelo illuminato e di vera concordia. Le Congregazioni divennero assai numerose e nel numero c'è sempre il più e il meno buono: necessaria la epurazione la quale veniva fatta con criteri rigidi ed efficaci (cap. XXIX).

Per quanto le fonti lo lascino poco trasparire qua e là le relazioni della Compagnia con le Congregazioni dovettero pro-

cedere se non bene, certo senza gravi disgusti per una parte e per l'altra. Prova ne è il fatto che nelle congreghe generali sopra riferite si decise di pregare i Servi di fare una regola che valesse per tutte le città, servendosi come di base di queste già esistenti e nate con l'uso. Risale anche a questo periodo di grande attività l'aiuto validissimo che le Congregazioni diedero alle Scuole della Dottrina Cristiana, come già è stato notato al suo luogo.

Un altro punto su cui le Congregazioni furono benemerite è quello della assistenza agli orfani dati fuori a padrone o comunque non appartenenti più allo istituto. L'idea lanciata nel 1549 ebbe la sua applicazione e regola stabile a Milano nella riunione dell'agosto del 1556, già riportata. Si costituì come una piccola associazione di ex allievi cui era preposto uno dei Protettori e tutti dovevano interessarsi a riferire quanto era utile per il bene di questi figliuoli.

Le buone relazioni purtroppo non durarono a lungo. A mano a mano che la Compagnia andava prendendo leggi e impostazione completa di vita regolare, scomparvero i Cooperatori — Deputati e il loro ufficio di Procuratori Cassieri e Spenditori veniva assunto da Deputati, per cui oltre al Priore e ai due Consiglieri e ai visitatori si parla di un tesoriere e di uno spenditore. Qui incominciano a farsi maggiormente sentire le ingerenze. Finchè a tali uffici erano assunti altri secolari pur legati in certo qual modo alla Compagnia — se non altro per la parte materiale nel disimpegno del loro ufficio — le cose non andarono tanto male. Il sintomo più sicuro è il fatto che la Compagnia spedisce a Ferrara il P. Cattaneo e vi fonda un orfanotrofio, il primo senza aiuto dei Protettori. Fu un esperimento? E' indubitato per l'uomo che vi fu inviato, il quale essendo bene esperto nella fondazione di nuovi istituti, si pensava che dovesse riuscirvi: purtroppo l'esperimento resse solo per alcuni anni, perchè nel 1563 si procedette alle elezioni dei Protettori e furono loro inviate le regole e i patti a cui dovevano sottostare (7).

Tali ordini concordano perfettamente con quelli di Genova per quello che riguarda il profitto spirituale dei Deputati, ma per quello che tratta le relazioni con i Servi e l'orfanotrofio sono molto più particolareggiati e precisi: si capisce fin d'ora che il gran punto della controversia era per la amministrazione delle elemosine. In linea di principio toccava ai Protettori, ma in via pratica non agendo essi come era conveniente e necessario, i Servi volevano revocata tale usanza, o se non altro fossero costretti alla buona amministrazione venendo di essa settimanalmente informato il Sacerdote superiore.

Ecco i punti più importanti che vengono a caratterizzare il pensiero dei Servi:

- il giudizio della carriera di un orfano più che dai Protettori deve venire da chi lo ha maggiormente avvicinato.
- l'elezione del Cassiere deve cadere su "un uomo di coscienza buona, et fama... qual tenga li denari delle elemosine, et de

lavorieri de orfanelli, et tenga le chiave delle bussole et ogni settimana insieme con uno di Protettori o col Sacerdote di Casa apra le bussole, et pigli denari ponendoli ad entrata et ci sia ancora un spenditore, che riceva dal Cassiero i denari per mandato del Priore da spendere a minuto per bisogno delli orfani d'ordine del Sacerdote e del Commesso ancora (8); et questo habbia a render conto ogni mese del ricevuto, et del speso ecc..."

— "Li Padri et Sacerdoti della Compagnia possino levare et mettere Commesso, et maestro dell'orfanelli senz'impedimento alcuno, et come per bisogno di quest'opera si fessero venire alcuni maestri ecc..."

Ampia libertà di movimento, di presentare l'elenco delle spese da farsi a cui s'ano obbligati i Deputati dare corso, e di educazione: ecco i punti salienti che i Servi volevano di loro stretta competenza e su cui invece i Protettori non erano tanto disposti a cedere.

Il punto però su cui si accese maggiormente la controversia fu l'amministrazione delle elemosine. Essa fu affrontata dal P. Angelmarco Gambarana nel triennio del suo generalato e con abilità non rara definita. Cominciò egli ad imporsi per la sua santità e prudenza nel comando, e a poco a poco guadagnatosi la stima dei Protettori di S. Martino, della cui opera era a capo, riuscì in capitolo generale dei Deputati del 1565 a far approvare il seguente ordine: "Circa la cura dell'orfani et orfane, acciò l'ossequio nostro sia ragionevole, come dice il S. Apostolo principalmente teniamo buon conto delli Sacerdoti et Ministri loro acciò habbiano amore a noi e alli orfani, et orfane nostre, et non ci abandonino con il loro servizio, et orationi. Tutte le cose ch'essi non potranno fare siamo pronti a distribuirle tra noi per sollevarlo loro, et per salute dell'anime nostre, comè sarebbero le cose fuori di casa ch'essi non sono prattichi, et non potriano com'è il dar li putti ch'essi ne consegneranno a Patrone, accordarli, et poi visitarli almeno una volta al mese, scodere delli legati che essi non potessero, defenderli da chi volesse offendere. Non disturbarli noi in casa, ne lasciarli disturbar da altri, et fidandoli (a questa Congregatione di Sacerdoti, et laici, approvata dalli Sommi Pontefici) l'anime nostre; le nostre fam'glie nelle confessioni, et Santi Sacramenti, l'anime, et corpi de nostri orfani, et orfane, molto più li potemo fidare l'elemosine et li guadagni che fanno (si può dire) delle loro fatiche, però niun di noi (acciò li dimostriamo il largo nobile, et generoso cuor nostro verso l'amabile servitù loro) non sia, chi li ricerchi conto di niuna cosa, se non quanto a essi piacerà, trattandoli non come servi, ma come fratelli nostri in Cristo, et così essi et noi persevereremo come buon Christiani in santa pace servendo il Signor concordevolmente essi in casa, et noi di fuori procurandoli ogni bene che potremo, per farli buon animo a perseverare in questa città al servizio del Signore Iddio, et de nostri in Christo figliuoli et figliole a gloria della Divina Maestà, la quale viva ecc... Pier Giovanni Banani. Cancelliere (9).

Si vede in questo capitolo il tratto e l'abilità del Gambarana: senza offendere fa capire che i Protettori "disturbavano" in casa ed erano i Servi così angustiati che volevano quasi "abbandonare con il loro servizio", perchè venivano trattati "come servi". Con una piccola ingegnosa distinzione ed una non meno ovvia osservazione concilia le due parti: I Servi onoreranno il Signore lavorando "in casa, et noi di fuori": dove possono arrivare essi — regime interno — lasciandoli agire e accordando loro la massima fiducia che tutto faranno bene, nè dispiaccia questo dal momento che loro affidano l'anima che è cosa ben più preziosa, essi collaboreranno ove quelli non possono arrivare bene: vigilanza cioè e cure degli orfani usciti, pratiche di riscossione e liti.

La controversia era stata risolta e il Gambarana notificò la soluzione alle opere di Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Verona e Venezia come risulta da una lettera da lui scritta a Ferrara (10) al P. Minotti il 28 agosto 1565. Anche in questo orfanotrofio fu accettata dalla congregazione generale fatta ai 9 settembre del medesimo anno. Così l'orfanotrofio di Cremona accettò la cosa come risulta dagli "Ordini delli Orphani" anteriori al 1569 (11), i quali sono sostanzialmente uguali a quelli già esaminati, con qualche caratteristica di lievissimo conto.

All'assenso volontario e scritto non prestarono però lunga fede i Deputati. A Ferrara infatti il P. Minotti il 18 dicembre 1569 dovette modificare "pro bono pacis" le deliberazioni prese (v. cap. V n. I del presente lavoro). A Milano la cosa si fece più viva e i Deputati infatti indirizzarono a S. Carlo un memoriale (12) in cui esposero i fatti a modo loro. Parlando del Miani dicono che "avvedendosi che non poteva lui solo attendere alle bisogna dei poveri, attese che ogni dì accrescevano di numero dimandò alcuni gentilhuomini pii... et a loro diede assolutamente tutto il carico delle cose temporali attinenti a essi orfani, cioè di ricevere spendere e dispensare qualunque denaro, o robba e far contratti e distratti in tutti i modi... et sopra questo furono fatti ordini belli e santi". Anche in seguito i Deputati procuravano le elemosine, continua, ed eleggevano uno per tesoriere e uno per spenditore che amministravano ogni cosa. E venendo alla questione: "Ma da qualche tempo in qua, uno di loro (Padri) chiamato il R.do P. Angelo Marco Gambarana, quale li Deputati portavano somma riverenza per la buona qualità sua, parendogli ch'el tesoriere et spenditore no' supplissero bene al bisogno dei poveri, si offerse di far lui questo ufficio di tesoriere, et di far spendere al suo laico et di tenere e render buon conto del tutto a Deputati, quali confidandosi nella bontà di lui glielo concessero restando però in loro tutto il resto del governo temporale". I Padri ora vogliono continuare a fare come il Gambarana e pregano S. Carlo di dirimere la questione e di tenerne informato il Sommo Pontefice (13).

L'argomentazione dei Deputati che restringevano ad una concessione personale quella che era generale come appare dalla lettura del capitolo del 1565: i Padri vollero far valere il loro

buon diritto avendo allora maggior forza perchè costituiti in Ordine regolare, essendo il memoriale del 1574. La controversia ebbe degli strascichi e fu definita dal P. Dorati nel 1593 (14).

Però i Servi disgustati e comprendendo che non era possibile anche con la miglior buona volontà una pacifica condirezione delle Opere pie con i Protettori, deliberarono "che in avvenire accettandosi qualche fondazione, non si accetti la Compagnia de' Protettori per fugire i contrasti; ma oltre del Vescovo, si elegga uno della città per nostro Conservatore, e Protettore, il che si faccia anche in quei luoghi dove li Protettori sono di già introdotti". Siamo nel capitolo generale di Trivulzio 29 aprile 1571.

Finirono così queste Compagnie (15) le quali fecero tanto bene agli individui, e molto più ne avrebbero fatto alle Opere pie se vi fosse stato maggior accordo e intesa: mancata la collaborazione venne meno il vincolo che li teneva uniti ai Servi e dovettero necessariamente perire.

N O T E

(1) C'è la sola aggiunta di carattere locale: "che sii della Diocesi, e non forestiero".

(2) Per i provvedimenti di cui si conosce la data, viene indicata; gli altri sono raccolti in un libricino di questa epoca riportato per chiarezza in appendice al capitolo del 1547 in cui è detto che tali Ordini furono stabiliti in questo anno e nei seguenti. Per una trattaz. più ampia v. cap. seguente.

(3) V. Costituzione ed. 1928 n. 916.

(4) V. Costituzione ed. 1928 n. 917.

(5) Costituz. ed. 1928 n. 663.

(1) Archivio Orfan. maschile ultima filza (nuova schedatura). La copia originale è smarrita, ed io ho potuto trascrivere i capitoli su una copia autentica del 1580. Che non sia l'originale lo deduco 1) dalla calligrafia troppo uguale anche per i capitoli fatti e aggiunti nel '41, '45, '47, '63; 2) dallo spostamento del cap. XXX che logicamente e cronologicamente dovrebbe essere XXVII; 3) per il fatto che c'è la trascrizione delle condizioni per accettare gli orfani che sono del 1563; 4) perchè pur in sede distinta, sono segnati anche i cap. del 1580. Il documento è di facile lettura e ben conservato. A quanto mi consta non è stato mai pubblicato e poco o nulla conosciuto: anche per questo motivo ho creduto bene di trascriverlo per intero.

(2) V. Tacchi-Venturi op. cit. Regole per la Compagnia del Divino Amore. Ms. dell'Università di Genova.

(3) Precisa era la disposizione anche per i Servi, come sopra è detto.

(4) V. Ms. 30 n. 22. I Commessi dovevano proporre i nomi degli eligendi al Capitolo.

(5) Acta Congreg. sub. anno 1528.

(6) Ne ho trovato due copie: la prima è all'A. S. Milano. Cremona LL. PP. AA. cart. 465; che è uguale alla seconda (Archiv. Genova: Carte Antiche) che riporto: abbiamo così il regolamento completo di queste Congregazioni (salvo particolarità locali come lo deduco da' successivi capitoli di Ferrara e Cremona (1563), e come dice il n. I che segue:

"Alli 19 maggio 1549 in Pavia furono letti ed approbati li infrascritti Capitoli fatti alla Guaschona nel 1547 et confirmati a Merone nel 1548 et primum.

1º) Che tutte le congreghe facciano la Comunione SS. alla prima Domenica del mese.

2º) Circa la riforma di se stesso sarà bene aver qualche Padre

spirituale o Superiore che intendesse et s'animasse lo stato dei confratelli di detta Congregazione.

3º) Circa le Schole de' Maestri e de' Figlioli se procure de farle, ovvero almanco che quelli della Congregazione s'accordino di mandar gli suoi figliuoli a Schole de' Maestri da bene per esser da esse condotti, et non a schole pubbliche.

4º) Circa quella santa istituzione di ragunare li fanciulli la festa, et farli la charitate d'insegnarli la dottrina Christiana, che si eseguisca al meglio si possa, et maxime de li propri figlioli, quali si denno aiutar all'istituzione Christiana, et indurli alli Sacramenti, et di questi se ne parli nelle Congreghe.

5º) Quando si fanno li Capitoli delle Congregazioni gli Confratelli detti ad andarli debbono ritrovarsi al loco deputato dal Capitolo il sabato confessati, acciocchè la Domenica più speditamente si possano comunicare, poi parlare de le cose utili all'honor de Dio et della Congregazione; per tanto tempo dimorandosi, quando ne sarà il bisogno.

6º) Che il Capitolo si facci alla Pentecoste in quella città che si cavarà per sorte cum li bollettini: et così è toccato per sorte a quello di Bergamo per l'anno prossimo a venire: et l'avviso se dia alla Pasqua della Resurrectione.

7º) Quando se faranno li Capitoli predetti che si preghi l'Ordinario della città dove si farà, che gli intervenga, come si è fatto hora.

8º) Che il priore delle Congregazioni da esser eletto ogni anno faccia la visitazione delle Congregazioni una fiata durante il priorato con diligentia, o lo faccia fare con quel miglior modo che gli sarà espediente et utile.

9º) Circa li Confratelli quali andarano alli Capitoli generali, ovvero in visitatione, che vadano alle Congregazioni delle cittadi, quali gli provvederanno de alloggiamenti domesticamente così nell'andar come nel tornare.

10º) Che tutte le Congregazioni facciano Orazione l'una per l'altra alle Congregazioni, o in casa sua, quando non vanno alle Congregazioni.

11º) Chi si debba tener buon conto et cura delli figlioli orphani, quali lasceranno andarsi fuori delle Congregazioni et de visitarli, et fare che se confessano alla Congregazione vicina, dando de ciò cura speciale a qualche Confratello.

12º) Che ogni Congregazione a tempi debiti voglia ricordar al suo Pastore che ammonisca gli Predicatori che riprendano gli vizi, quali si ritrovano frequentati nelle cittadi, come sono le biasteme, usure et altri peccati.

13º) Che ognuno ricerchi de guadagnar qualche fratello de novo alla Congregazione, et de osservar con maggior diligenza li ordini, che non s'è fatto per il passato, et però si debbono legger li Capitoli la domenica avanti la Comunione,

14º) Il ricordare nelle Congregazioni a fare l'orazione mentale almanco una volta al giorno.

15º) De riformare li capitoli, o Ordini altra volta fatti, et mandare li fratelli alli Capitoli Generali di quello che s'è osservato et parerà osservare.

16º) De mandarsi le regole delle opere o Congregazioni l'una l'altra.

17º) Che li sacerdoti abbiano questo cura de farne una che sia universale a tutte le Cittadi, veduti quegli che ci sono, et ben considerati.

18º) Di esortare la Congregazione di Brescia a venir alli Capitoli generali, et che ramenti introdur la causa perchè non ha mandato adesso.

19º) Che voglia l'anno prossimo ritrovarsi a Bergamo, et chi ricerca ancora Verona a venirli alla Pentecoste ut supra.

20º) Che se procuri fare, che se predichi ogni giorno de domenica et feste per le cittadi el verbo di Dio in la Chiesa mazzore o in altra chiesa comoda.

21º) Che le Congregazioni si avvisino l'una l'altra quando muore alcuno de la Compagnia, acciò se gli dicano gli sette psalmi, et questo s'accordi anche alla Congregazione generale.

23º) Che si debba procurare che gli fratelli non siano litigiosi, ne tra loro, ne con altri. Se nasce qualche differentia tra gli fratelli, che in tal caso le Congregazioni eleggano arbitri della Congregazione, li quali debbano sola fatti veritate inspecta, decidere ogni lor differentia; et che niuno delli fratelli possano muover liti contra alcuno, se prima non lo comunica

in la Congregazione; et parimenti se gli fosse mossa lite da altri, ad effetto che quelli, saranno deputati dalla Congregazione puossano far ogni opera che le liti si levino al meglio si potrà.

24^o) Che detti Capitoli siano fatti per admonitione, et non per obbligatione sotto pena di peccato mortale, se non tanto quanto è di ragione divina, altrimenti che per ditti Capitoli". Non si tratta evidentemente di tutti provvedimenti nuovi, ma sono richiami ad ordini già dati in cui si giudicava convenientemente ritornare a insistere, come del resto è detto esplicitamente nel n. 13.

(7) Sarebbe interessante pubblicare le regole della Comp. del Divino Amore o della Charità quali erano nel 1558 nel momento in cui gli orfani di Cremona furono affidati ai Servi: si vede in esse l'influsso esercitato dalle altre Congregazioni dei Protettori più vicine. — A.S. Milano — LL. PP. P. A. Cremona cart. 465 cit.

(8) Va sottolineata questa decisione: chi presenta le liste delle cose occorrenti secondo le quali debbono essere fatti gli acquisti, sono i Servi: ai Deputati non resta che il maneggio *materiale* del denaro.

(9) Archiv. Genova Opusc. ms. su Ferrara: Documenti raccolti dal P. Stoppiglia da un libretto antico.

(10) Arch. Genova opusc. cit. Ecco copia della lettera accompagnatoria del capitolo di Milano. "Al Rev. Messer Prete Francesco Minotti Rettor delli orfani di S.ta Maria Bianca presso i Servi di Ferrara.

Circa delle lettere che scrivemo (allude all'invio delle proposte) quando pigliamo luoghi nelle Città, sempre scrivemo il vero, che noi non intendemo d'esser Patroni, ma servi per amor del Signor Giesù Cristo, per che così è l'intenzione de tutti noi, acciò le persone intendono, che non gl'andiamo a servir con arte et inganni per robarli (si noti l'espressione energica: si credeva che i Servi adoperassero le offerte per i bisogni della Compagnia) o per altro male, è ben vero che in molte nobili città per la loro amorevolezza non hanno voluto patir, che niuno de nostri fratelli quando faceva bisogno qualche cosa per casa dell'orfani, ch'andassero per la città cercando hora il spenditore, et hora il Tesoriero. Però tra essi ordinorno, che li denari, et chiave dovesser stare in man del Sacerdote, et ch'esso facesse spender a uno di quelli che li pareano più fedeli in casa o il Commesso o altro, et così in più luoghi hora si osserva come qua a Milano, a Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Verona dal Commesso. Et se la V.R. ha piacere di vedere un capitolo delli ordini di questi signori Protettori dove parlano della cura dell'orfani, ve ne manderò copia....

Messer Prete Angelo Marco Gambarana di Pavia".

(11) A.S. Milano LL. PP. P. A. Cremona. Carta 468. V. Articolo mio in Riv. cit. ottobre 1941.

(12) Codice cit. F. 47 t. XI nn. 97 e 98. V. articolo mio in Riv. cit. luglio 1941.

(13) S. Carlo rispondendo al Consiglio — i Protettori avevano presentato lagnanze al Pontefice e la S. Sede aveva girato la pratica al procuratore del Borromeo a Roma che ne lo aveva informato — dice che appena sarebbe tornato a Milano avrebbe sentito e l'una e l'altra parte prima di decidere (Cod. cit. v. nota 12).

(14) V. artic. mio Riv. cit. luglio 1941.

(15) Non fu possibile abolire ovunque le Compagnie già costituite: con queste si concertarono dei "modus vivendi". Nel 1574 fecero anche un passo a Roma per abolire d'autorità pontificia tali congregazioni.

P. PIO BIANCHINI C.R.S.

(continua)

I SOMASCHI AD ALESSANDRIA E LE ORIGINI DEL SEMINARIO DIOCESANO

La storia dei Somaschi in Alessandria è principalmente legata alla parrocchia e orfanotrofio di S. Siro, a cui era congiunta pure l'assistenza spirituale all'ospedale dei S.S. Antonio e Biagio. Erano infatti entrati in Alessandria nel 1573, in seguito alla soppressione degli Umiliati, che tenevano fra le altre anche la Prepositura di S. Siro (1), e subito dopo i vescovi avevano cercato di affidare loro anche il Seminario. Questo era stato eretto nella città di Alessandria dal vescovo Girolamo Gallarati morto il 27 ottobre 1569, e doveva mantenere ed educare 24 giovanetti, secondo un uso comune anche a cattedrali di altre città. Non conosciamo ancora i dettagli storici di questa istituzione nei primi anni: ma certo dovette, come in altre città, dibattersi fra molte angustie e superare molte difficoltà sia pecuniarie che di luogo e di personale, tanto che in breve anche qui in Alessandria si dovette ricorrere all'opera dei religiosi: furono scelti i Somaschi, "per esser loro molto esemplari e profittevoli nel servizio di Dio".

In questi primi anni dopo il Concilio di Trento molte città, soprattutto dell'Italia settentrionale, chiamarono in aiuto i Somaschi per la direzione dei loro seminari e alcuni senz'altro ne affidarono ad essi stabilmente la direzione: fra le prime possiamo ricordare Pavia (2), Piacenza, Cremona (3), Tortona, Napoli ecc. fra le seconde: Vicenza (5), Venezia (6), Trento, Somasca (7), Treviso (8), limitandoci a questi primi anni. Nella città di Alessandria i Somaschi trovarono, benefattore e protettore delle loro opere, l'arcidiacono Biagio Arnuzio, la cui famiglia era domiciliata nei confini della nostra parrocchia (9). Ecco brevemente la storia.

Era stato eretto in questa città un piccolo orfanotrofio dall'arcid. Arnuzio, il quale era morto l'anno 1559. Questi aveva già provveduto al sostentamento del Pio Luogo, ottenendo dalla città un donativo di un buon pezzo di sito, nel quale aveva costruito alcuni edifici per alloggiarvi onestamente gli orfani e aveva lasciato inoltre un legato di mille scudi. Il sig. Giacomo Maria Arnuzio, nipote ed erede del defunto arciprete, scrisse allora al Cap. Gen. dei Somaschi proponendo l'accettazione dell'opera, e in data 30 marzo 1570 per lo stesso effetto vi avevano inviato una loro lettera i Presidenti della città di Alessandria. Il Capitolo stabilì di visitarla, per determinarvi poi quello che si dovesse fare, e fu deputato il P. Bernardino Castellani, che risiedeva nella casa di S. Maria Piccola di Tortona. Le trattative furono alquanto lunghe.

Nel 1571, con speciale mandato del P. Generale, P. Castellani tornò a visitare l'opera, con facoltà plenipotenziaria di trattare; come esito della sua nuova visita, fu stabilito di mandare nel 1572 un aiuto a quell'opera.

Le difficoltà dell'accomandamento dovevano sorgere molto

probabilmente dal fatto che l'orfanotrofio era posto in vicinanza dell'ospedale dei SS. Antonio e Biagio e della chiesa di S. Siro. La prepositura di S. Siro era già stata degli Umiliati, i quali soppressi da S. Pio V, fu da questi donata all'ospedale predetto, di modo che la chiesa veniva ad assumere anche l'obbligo dell'assistenza degli infermi che erano in numero di 25.

La Congregazione non poteva accettare senza che ci fosse anche la chiesa e questa era legata all'ospedale: di qui le difficoltà.

L'accordo fu raggiunto il 30 agosto 1573, secondo quanto dice il Ghilini, e appare dai documenti della Congregazione (10). Di fatti nel 1572 l'opera venne solamente aiutata (11). Nel 1573 il priore dell'ospedale Mons. Girolamo Confalonieri abate di S. Pietro di Borgo, vicario generale e luogotenente del vescovo di Alessandria, ottenne che la chiesa di S. Siro fosse svincolata dall'ospedale, e allora fu data, con beneplacito del vescovo, ai Somaschi, i quali si assunsero l'obbligo della cura d'anime impegnandosi a mantenervi tre o quattro religiosi. Il primo superiore fu il P. Bernardino Castellani, che ne prese possesso, secondo il Ghilini, il 31 agosto, assieme ai suoi religiosi, con grandissimo piacere di tutta la città.

Entrati nell'opera pia i Somaschi però non poterono accettare subito la cura d'anime, essendo sprovvisti del beneplacito di Roma, che ottennero solo nel 1578. Ma nel 1589 non era ancora stata ceduta la proprietà dei beni della chiesa da parte della locale autorità ecclesiastica. Già nel 1576 i parrocchiani di S. Siro senza nessuna sollecitazione dei Padri, insistettero presso Roma per la cessione della parrocchia ai Somaschi, i quali, secondo gli Acta Congregationis, l'avrebbero accettata quest'anno. (12) Quasi subito i Padri furono invitati dal vescovo a prestar la loro opera anche nel seminario.

Già nell'anno 1580 leggiamo negli Acta Congregationis: "si continui nel governo del seminario di Alessandria". Ma probabilmente era un'opera semplicemente aiutata con l'assistenza dei nostri Padri, che ne avevano assunta la cura dopo il loro primo ingresso in Alessandria, ma non sappiamo quando.

Svolgendosi in seguito le trattative per l'assunzione definitiva da parte dei Somaschi della cura di questo Seminario, dopo una accettazione da parte dei nostri, segnalata dagli Atti Cap. Gen. dell'anno 1587, (12 bis) si venne alla stipulazione definitiva degli accordi nel 1594 (13). Era allora Prep. Gen. della Congregazione il Ven. P. Evangelista Dorati, il quale quando era ancora prete secolare, era stato eletto primo rettore del seminario di Cremona, fondato dal Card. Nicolò Sfrondati; da religioso aveva diretto con sommo plauso il seminario di Venezia, e da Preposito Generale curò molto questa parte di apostolato del suo Ordine. Dunque nel 1594 il seminario di Alessandria fu assunto stabilmente dai Somaschi, e fu da loro governato per più anni. Probabilmente prima del 1594 il seminario era collocato nella parrocchia stessa di S. Siro, (e forse in una parte del fabbricato dei Somaschi). Aveva però un suo rettore

distinto dal superiore e dal parroco di S. Siro, e dei maestri generalmente in numero di due, che dipendevano dal rettore, più qualche chierico concesso per prefetto (14). Nei libretti delle Deputazioni formate dai Capitoli Generali troviamo i religiosi destinati al seminario di Alessandria dal 1596 al 1627 (vedi appendice). Il primo rettore fu il P. Rocco Redi di Como, religioso distinto per santità di vita, il quale con l'aiuto dell'Arcidiacono Arnuzi organizzò il seminario in forma efficiente e completa, e lo collocò stabilmente, (14 bis) per ora, in S. Siro. Come pure lo dotò di acquisti e rendite, e vi promosse l'insegnamento alla pari degli altri istituti di educazione tenuti dai Somaschi. In una sua lettera del 10 luglio 1596 al P. Proc. Gen. leggiamo: "La ringrazio assai della raccomandazione fatta al nostro vescovo (Odescalchi) che aspettiamo con desiderio per



Alessandria: Colonna già davanti a S. Siro, trasferita sulla piazza della Cattedrale, dopo la distruzione della chiesa di S. Siro

non istare senza pastore, di più apparecchiamo per fargli onore in duomo alla sua venuta un'oratione, che reciterà uno dei nostri Padri, e un'altra poi e versi e forse una rappresentazione quando verrà a visitare la nostra casa e seminario che abbiamo in casa, come lei sa, tanto più per essere della mia patria. Si degnerà fargli riverenza a nome mio. E' stato Mons. Ill.º Alessandrino in Alessandria, ma si è fermato poco. Non abbiamo avuto tempo di fargli onore, ma tornerà e speriamo di recitargli un'oratione e versi e invitarlo, se si degnerà di accettare". (15) Anche qui, come altrove, versi e recitazioni, che erano la caratteristica del secolo, ma che denotavano che i seminaristi erano già in grado, con l'aiuto dei loro maestri, di produrre un qualche cosa.

Altro rettore del seminario, degnissimo di memoria, fu il P. G.B. Benaglia di Luino, il quale passò gran parte della sua

vita religiosa qui in Alessandria, gratissimo ai vescovi Parravicini e Odescalchi.

Basti riportare dal suo elogio inserito in Acta Congr. (16) quanto si riferisce al nostro argomento: "Alexandriae a palea in collegio nostro Praepositus fuit et parochus et seminaristarum educator, nedum orphanorum, ibique eum episcopus Parravicinus, qui et S. R.E. Card. poenitentiarium suum constituit, et examinatorem; in ea civitate animarum ductor celeberrimus multa passus est ab hominibus pro Deo, non minoris tamen victricis gratiae triumphos reportavit, unde communiter meretricum sodomitarum, sagarum, daemonumque flagellum vocabatur, cum aperto Marte in id genus criminum, quae eo loco debachabantur, bellaret".

Fra gli alunni di quel tempo possiamo ricordare il P. Ludovico Stranio, che entrò nella Congregazione dei Somaschi, dove professò il 20 ottobre 1597; si distinse per santità di vita e nelle opere di zelo e di carità sacerdotale e nell'umiltà, che lo tenne sempre lontano da ogni carica (17).

Nel 1605 i Somaschi abbandonarono il seminario per motivi non bene definiti, e solo in seguito a trattative con il vescovo Odescalchi lo riaccettarono nel 1609 (18), ma sembra per breve tempo. (19) Ad ogni modo i Somaschi istituirono in S. Siro una scuola privata di grammatica ed umanità destinata a fornire anche chierici al seminario, (20) ottenendone conferma con Bolla di Paolo V° nel 1614. (21) La scuola vi durò per un po' di tempo con alterna fortuna; ancora nel 1627 vi troviamo due maestri; l'ultima indicazione ci è data dalle notizie biografiche del P. Luigi Cerchiarì che fu qui professore prima di essere eletto rettore del collegio di Biella, di cui non prese possesso essendo morto qui ad Alessandria nel 1636. Quale vi fosse stato l'insegnamento di questo religioso, lo si può in parte raccogliere dalla sua opera "Poetica", la quale presa in esame dai Padri capitolari del 1637 fu destinata alla pubblicazione (Mediolani 1659) (22).

P. M. TENTORIO C.R.S.

NOTE

(1) Ghilini Girolamo: Annali di Alessandria - Milano 1666. Ivi all'anno 1573 dice: "Avendo Pio V donato all'ospedale dei SS. Antonio e Biagio di questa città la prepositura di S. Siro, altre volte posseduta dalli Monaci Umiliati come si è detto sotto l'anno 1571, il priore di suddetto ospedale Girolamo Confalonieri, abate di S. Pietro di Borgoglio, vicario e luogotenente generale del vescovo di Alessandria, e gli altri amministratori di esso Luogo Pio lo conferirono con spezial licenza e Breve di Roma, il suddetto ultimo giorno di agosto alli chierici regolari della Congregazione di Somasca, dei quali il vicario Generale Giovanni Scotto promosse alla detta prepositura il P. Bernardo Castellani, che fu il primo preposito di quella chiesa dopo che ne pigliarono il possesso quei religiosi, con grandissimo gusto di tutta la città per esser loro molto esemplari e profittevoli del servizio di Dio".

(2) Valle Luigi: Il seminario vescovile di Pavia dalla sua fondazione all'anno 1902 - Pavia 1907. — cfr. pure: P. M. Tentorio, in Rivista Cong. Somasca fasc.126, pag. 274.

(3) Berenzi Angelo: Storia del seminario vescovile di Cremona - Cremona 1925.

(4) Per i seminari di Piacenza e Napoli, e altri, vedi le notizie nei nostri Acta Congregationis (A.M.G. B-59).

(5) Caliaro Luigi: Storia del seminario vescovile di Vicenza - Vicenza 1936; Il seminario vescovile di Vicenza - Vicenza 1893.

(6) Piva Vittorio: Il seminario di Venezia dalle sue origini sino al 1631 - Venezia 1918.

(7) Tagliabue Mario: Seminari milanesi in terra bergamasca - Milano 1937; Tentorio Marco: L'Accademia di Somasca in "Il Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca", bollettino, a. 1937-38.

(8) Chimenton C.: Formazione dei chierici in Treviso prima del Concilio di Trento - Treviso 1945; - Liberali G. Il seminario vescovile di Treviso - Treviso 1944.

(9) Gli Arnuzi favorirono costantemente i Somaschi di Alessandria: Biagio eresse e beneficò l'ospedale di Alessandria e l'orfanotrofio, che passerà sotto la direzione dei Somaschi, a cui li offerse fin dal 1570 (cfr. Acta Congreg. 30 III 1570: "lettera del dott. Arnuzio in cui narra la fondazione dell'orfanotrofio fatta dall'arciprete Arnuzi"). Dai registri parrocchiali dei defunti della parrocchia di S. Siro, era conservati nella parrocchia di S. Alessandro, si rileva la presenza di alcuni illustri membri di detta famiglia; eccone alcuni: 7 XI 1591: Giacomo M. Arnuzio, nipote di Biagio, sepolto nella chiesa di S. Giovanni, chiamò i Somaschi alla reggenza dell'orfanotrofio di S. Siro, "fece vestire tutti li nostri orfani facendoli una veste et altre elemosine"; 17 2 1598: muore Pietro Maitre Arnuzio "habitante nella nostra parrocchia", 31 X 1600: fu sepolta in S. Giovanni la sig. Hippolita Arnuzia della parrocchia di S. Siro; 14 IV 1601: fu sepolto nella chiesa cattedrale Cesare Arnuzio arciprete di detta chiesa habitante nella nostra parrocchia; 3 X 1601: fu sepolta in S. Siro la sig. Sperindia Arnuzia moglie del signor Francesco Arnuzio; 27 XI 1603 sepultus fuit in ecclesia S. Siri Manfredus filius Caesaris Arnuzii.

Grande benemerenzia si acquistarono gli Arnuzi nella fabbrica della chiesa nuova di S. Siro, che i Somaschi iniziarono verso la fine del sec XVI; in particolare sostennero a proprio carico le spese per la fabbrica del coro, di modo che gli Arnuzi pretesero poi di considerarsi quasi proprietari della chiesa, con molto piacere dei Somaschi, mettendosi anche in contrasto con altre famiglie, specialmente con i Guaschi. Ancora nel secolo scorso si celebrava nella parrocchia di S. Siro (in S. Alessandro) un ufficio funebre per tutti i defunti della famiglia Arnuzi, il giorno 10 dic. di ogni anno (Arch. Curia vesc. Ales. Acta et monumenta visitationis VIII-L-18, pag. 142, data: 17-X-1824).

(10) Relazione sullo stato dell'Ordine ordinata da Papa Innocenzo X 1650 (Arch. Mad. Gen.) - Acta Congreg. (arch. Madd. Gen.)

(11) Nel primo secolo di vita della nostra Congregazione si dicevano aiutate quelle opere che non erano assunte stabilmente e in modo definitivo dall'Ordine, ma solo a titolo di esperimento erano accettate in prova con riserva di concluderne l'accettazione, oppure rifiutarla, ad esperimento fatto; oppure quelle opere, che non intendevano assumere in proprio, ma cui i Somaschi prestavano temporaneamente del personale per venire incontro ai desideri delle città o dei vescovi, e per darvi un avviamento. Questo avveniva soprattutto in quei luoghi dove i Somaschi avevano già una residenza.

(12) "Fu accettata suffragata la parrocchia di S. Siro di Alessandria, supplicando alla S. Sede li parrochiani senza nostro intervento".

(12 bis) nell'anno 1588 troviamo che presso i nostri di Alessandria esisteva una scuola, alla quale venne mandato uno degli orfani di Cremona, che era soprannumerario in più di quelli che secondo il legato Della Torre potevano essere educati nelle lettere in quell'orfanotrofio per essere educati ed avviati al sacerdozio (altri soprannumerari venivano mandati presso altre "scuole" somasche); il documento si trova in "Centone della Misericordia di Cremona" scritto da P. Ignazio Tadisi (A.M.G. copia microfilm, pag. 159); si tratta dell'orfano G.B. Bragazzi di Cremona, entrato nell'orfanotrofio l'8 gennaio 1587 e che "d'ordine del P. Gen. è

andato alla scuola di Alessandria per studiare et partì a dì 2 giugno 1588". Fu Padre Somasco, professò nel 1595.

(13) "Fu accettata la cura del seminario di Alessandria rimanendo al P. Generale di approvare le convenzioni" (Acta Congreg.).

(14) Secondo la tradizione somasca risalente fino a S. Girolamo, anche nell'orfanotrofio di Alessandria si insegnavano lettere; questo ci è attestato fra l'altro dalla presenza di alcuni maestri, anche secolari, di cui troviamo memoria nel liber defunctorum già citato (5 X 1591: fu sepolta Madonna Camilla moglie del qu. mr. Andrea Baglivo maestro di scuola; 16 IV 1594: fu sepolto nella nostra chiesa Gioseffo puttino del sig. Cid. che era in casa di mr. Paolo Buso maestro di scuola habitante nella nostra parrocchia; 7 I 1601: fu sepolto in S. Siro mr. Giacomo Gioviotti maestro della nostra parrocchia).

Per riguardo al seminario, già P. Dorati aveva avuto cura di mettere a capo dell'insegnamento un Padre, detto maestro principale, che aveva l'incarico corrispondente a quello del nostro preside odierno; cfr. lettera dello stesso al P. Proc. Gen. in data 18 IV 1595 (arch. Madd. Gen. 40-58):

"D. Gioseffo Vicentino è deputato maestro principale nel seminario di Alessandria, il P. Brugnano l'ha molto commendato, in breve si vedrà che soddisfazione darà a quei signori"; si tratta del P. Giuseppe Sartorio di Vicenza professò dal 1588, che sarà rettore di molti istituti ed orfanotrofi somaschi; al momento della sua destinazione ad Alessandria si trovava maestro nel seminario patriarcale di Venezia, dove era rettore il detto P. Brugnano.

(14 bis) Lo possiamo ricavare anche dal fatto che i chierici seminaristi godevano del diritto della parrocchialità; nel liber defunctorum citato si legge: "24 XI 1597: fu sepolto nella nostra chiesa Ottavio Bagliano chierico del seminario morto nella parrocchia di Castello".

(15) Il Card. Alessandrino, Michele Bonelli, domenicano e nipote di S. PioV, morto nel 1598; fu particolarmente affezionato ai Somaschi, di cui patrocinò molte cause presso la Curia romana, come ci risulta degli Atti della nostra procura generale. Forse è dovuto anche al suo particolare ricordo la stesura del quadro di S. Girolamo che esisteva nella nostra casa di Alessandria (cfr. Mons. Giuseppe Amato: i Padri somaschi e la chiesa di S. Siro in Alessandria — in "Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, vol. XXXI, fasc. 120, pag. 250).

(16) Arch. Madd. Genova B - pag 34.

(17) in Acta Congr. cit. pag. 405.

(18) Acta Congr. "fu accettato il seminario di Alessandria proposto da Mons. Odescalco purchè siano moderate le condizioni". Il 4 XI 1606 il Superiore P. Donato Morone scriveva al P. Gen. "spero di rimetter la scuola", e per questo aveva disposto alcuni cambiamenti di maestri.

(19) Acta Congr. a. 1610: "fu fatto ordine che si lasci il Seminario di Alessandria per non essere a noi mantenute le condizioni". — Il 11 IX 1609, come risulta dai libretti delle Deputazioni, era stato eletto rettore del seminario il P. Francesco Paradiso.

(20) In relazione ad Innocenzo X, cit.

Le attestazioni in merito sono esplicite nell'incartamento della causa dei Gaviani contro P. Gius. Bassi rettore dal 1609 al 1612. "P. G. Basso al quale hora vien dato la cura et carico del seminario di detta città con grandissima consolazione, gusto et contento particolare et universale" (lett. dei Deputati al governo di Alessandria, al P. Gen. 19 3 1612). Uguali espressioni nell'esposto dall'arcidiacono Antonio Arnuzio, e del vescovo di Alessandria Mons. Erasmo Parravicini, già convittore del Coll. Clementino nel 1597, e Vescovo di Alessandria nel 1611, che dice: "il P. Gius. Bassi di Somasca rettore qua in S. Siro è di tali qualità che non solo si fa amare generalmente da questa città, ma ancora ha meritato che se li dia in cura il seminario". I Canonici di Alessandria parimenti: "sono appresso tre anni che praticiamo il P. Giuseppe Bassi rettore di S. Siro del quale l'ill.mo Odescalco con sommo contento et soddisfazione non solo nostra, ma di tutta la città se n'è servito nella nostra cattedrale, et poi per meglio goderlo nella sua in Vigevano la p. quadragesima nell'offitio di predicatore, godendo di honorarlo per quanto ha potuto come antico noi et tutta la chieresia nostra cerca di fare; havendolo eletto esami-

natore, e Mons. Vicario nostro (come prima era dichiarato nel Sinodo) confermato uno dei penitenziari..... non sapendo in quale altra maniera riconoscere le sue fatiche honoratissime quali egli fa nella chiesa nostra cattedrale con le prediche, et nella chieresia, ammaestrando quei chierici, dai quali speriamo per mezzo suo ogni utile per le anime..... che se egli fosse di altra sorta, nè se gli sarebbero affidati gli nostri chierici nelle mani nè noi si serviremmo di lui nella nostra cattedrale, nè Mons. Vicario gli lascierebbe quelli honori che gli sono stati dati nella diocesi nostra, nè tenessimo la sua amicitia.....".

(21) E' certo che nel 1612 i Somaschi dirigevano una scuola la quale era frequentata "dai figli dei gentiluomini" (cfr. AMG. cart. Alessandria: opposizioni dei Gaviani contro P. Gius. Bassi).

(22) cfr. Allacius Leo: Apes Urbanæ, seu de viris illustribus.... Hamburgi 1711, pag. 199.

Già fin dal secolo precedente, e precisamente subito dopo il concilio Tridentino, la città di Alessandria aveva cercato di istituire scuole, procurandosi maestri fuori dello Stato. In una lettera dell'oratore a Milano, Emmanuele Pisani, al Consiglio della città, in data 18 V 1570, si parla di far venire un "grammatico" circa il qual affare l'oratore dice di aver spedito gli incartamenti necessari a messer Biaggio Arnoffi (= Arnuzzi) sindaco della città.

APPENDICE

Dai libretti delle Deputazioni (Arch. Madd. Genova; C-45)
Per il Seminario di Alessandria:

- 1596: P. Rocco Redi rettore - P. Giuseppe Sertorio - Matteo Redi chierico - un commesso;
1603: P. Vincenzo Ceronio rettore - P. Girolamo Zalo maestro - P. Camillo Basso maestro;
1604: i medesimi;
1605: P. Donato Morone rettore - P. Girolamo Zalo maestro - P. Giacomo Agosti maestro;
1606: P. Donato Morone rettore - P. Girolamo Zalo maestro - P. Giorgio Tassone maestro;
1607: i medesimi;
1608: i medesimi;
1609: P. Donato Morone rettore, poi P. Agostino Paradiso - P. Francesco Robecco maestro;
1612: P. G. Batta Campioni rettore - P. Franc. Ant. Massimini maestro - fr. Tommaso Gaimano - fr. Giacomo Bresciano;
1627: P. Giovanni Ant. Mezzabarba rettore - P. Pietro Flora curato - P. Onofrio maestro - P. Bonaventura Asinari maestro.

*Parroci e rettori in S. Siro di Alessandria
tratti dai registri parrocchiali*

- 1584-86 P. Formioni Battista;
mag. 86-ott. 88 P. Redi Rocco;
ott. 88-marzo 89 P. Tassoni Giorgio;
1588-1591 P. Redi Rocco Superiore;
1591-1595 P. Benaglia Andrea parroco;
1594-1599 P. Redi Rocco rettore;

1595-1599 P. Avogadro G.B. parroco;
 1599-1601 P. Ferrari G. Pietro superiore;
 1599-1604 P. Ceronio Vincenzo parroco;
 1601-1604 P. Ceronio Vincenzo superiore;
 1604 P. Basso Camillo parroco;
 1604-1609 P. Zalo Girolamo parroco;
 1604-1605 P. Ceronio Vincenzo superiore;
 1605-1610 P. Moroni Donato superiore;
 1609-1610 P. Robecco Francesco parroco;
 1610-1612 P. Bassi Giuseppe superiore;
 1610-1612 P. Bassi Giuseppe parroco;
 1612-1615 P. De Petri Simone;
 1615-1617 P. Malanotte Marco;
 1617-1618 P. Canobio Pier Giorgio;
 1618-1620 P. Calvi Gaspare;
 1620 P. Flora Pietro.

* * *

Estratto da una lettera di P. Rocco Redi, rettore di S. Siro, al P. Proc. Gen. in data 14 settembre 1599, in cui narra le origini della casa Somasca di Alessandria (Archivio Vaticano, copia microfilm AMG. cart. Alessandria).

"Era quel luogo di Umiliati con entrata di scudi 400 in circa et parrocchia più antica di Alessandria quale essendo scacciati al tempo che lei sa, restò quel luogo un tempo con alcuni cappellani posti per ordine di Mons. Ill.mo Borromeo di f. m. che soddisfacessero alla parrocchia et messa d'obbligo. Interim essendo Sommo Pontefice la f. m. di Pio V^o l'hospital maggiore di Alessandria che era poverissimo supplicò quella Santità di Pio V^o che essendo quella chiesa che si chiama S. Siro come abbandonata, gli volesse applicare l'entrata di detta chiesa ad esso hospitale. Così S. Santità li concesse l'entrata con autorità al Vescovo che si chiamava il Trotto carissimo anco a S. Santità di smembrar la parrocchia la qual fu smembrata in parte, l'altra parte non volse per niun modo.

Stando in questo termine l'hospital era padrone dell'entrata et haveva carico di far dire una messa quotidiana et due le feste et il sabato.

Nel'lo stesso tempo Mons. Arciprete della cattedrale della casa degli Arnuzi persona pia procurò per gli orfani la casa di detta chiesa lasciandoci a essi orfani un entrata che a pena arriva a cento scudi d'oro, quali orfani stavano in una casa vicino al sud. hospitale con uno che gli governava, la quale casa era data dalla Comunità a detti orfani che fosse sua, et perchè erano angusti et mal governati Mons. Trotto Vescovo di Alessandria con il sig. Hieronimo Confaloniero all'ora abate et priore di detto hospitale procurarono con il soprascritto arciprete Arnuzio dar la detta chiesa di S. Siro con le case sue come luogo più capace, et lasciarono la prima casa all'hospitale in contraccambio. Et il primo rettore fu il q. P.D. Giovanni

di Chiavenna, il secondo credo fosse il P. Mapello, e i parenti del quale hanno lasciato a S. Siro certa heredità et i Padri anco per sollevare la parrocchia presero il carico gratis con obbligo di soddisfare alle messe sopradette et hospitale li diede solo scudi 26 per tal carico che sono ducati di Venetia cioè nove giulii per scudo l'anno. Et fecero l'istromento con Mons. R.mo et Mons. abate Confalonieri priore dell'hospitale con il P. Scotto. Così i Padri han sempre seguitato con tal carico et obbligo et è questo circa anni 26".

* * *

Ma prima di chiudere queste brevi note storiche, mi piace fare cenno di due documenti di notevole importanza; li trascrivo integralmente, dato il loro interesse, non solo per il seminario di Alessandria, ma in generale per tutto questo ramo di attività che i Somaschi svolsero nel primo secolo di loro vita.

Il primo è di carattere generale: la sua origine è determinata dal fatto che oramai erano molto frequenti le richieste da parte dei vescovi per avere i Somaschi ad iniziare o a dirigere i loro seminari; dopo alcune esperienze già fatte, la Congregazione aveva constatato che non sempre era facile stabilire un modus vivendi con le autorità diocesane, e perciò si era pensato di dettare in questa materia delle norme generali, da servire come traccia per le future convenzioni con gli ordinari diocesani. Il documento risale al 1606, quando per la prima volta ci fu offerto il seminario di Ravenna, che poi dirigemmo per alcuni decenni. I punti caratteristici interpretativamente si possono riassumere così: a) indipendenza della Congregazione nello stabilire e rimuovere il personale. b) tendenza a formare una casa religiosa completa di sacerdoti e laici. c) data l'assoluta povertà della Congregazione, i religiosi non solo dovevano essere mantenuti localmente, ma anche si dovevano dare ai religiosi parenti i "viatici", perchè l'Ordine non aveva riserve; questa pure era la prassi in tutti gli altri istituti somaschi che non erano proprietà della Congregazione. d) avere una chiesa da officiare, come era stato stabilito nel Cap. Gen. del 1571.

Il secondo documento è una controproposta che la Curia di Alessandria fece ai Somaschi per affidare loro una seconda o terza volta la cura del seminario. Risale a circa l'anno 1609. Vi si scorgono in definitiva i punti fissati dai Somaschi. Ma si scorgono anche i punti che determinarono il fallimento delle trattative e la denuncia delle convenzioni l'anno 1610; cioè i Somaschi ambivano di avere un'altra sede, diversa da quella di S. Siro, la cui chiesa era in stato molto precario e molto bisognosa di restauri. Optarono per la chiesa del seminario, chiamata di S. Maria dell'Olmo, la quale pure era parrocchia, ma questa in realtà non venne concessa. Il personale insegnante e dirigente avrebbe dovuto dimorare nell'edificio del seminario, invece i Padri dovettero rimanere in S. Siro. Altro punto di disaccordo, cancellato e quindi non accettato dai Somaschi, fu

che la mutazione del personale dovesse avere il beneplacito del vescovo, il che avrebbe impedita la libera iniziativa dei Superiori dell'Ordine. In questi documenti si fa pure cenno a "Ordini e Regole" del Seminario già precedentemente compilate, ma di cui non ho ancora trovato copia.

(I documenti citati si trovano in A.M.G., cartella Alessandria - Al. 5).

DOC. 1°

Ritrovandosi al presente li PP. richiesti da diversi prelati per la cura del loro seminario et havendo di già dato parola al sig. Card. Aldobrandino per il seminario di Ravenna, al sig. Card. di S. Cecilia per quello di Cremona, volendosi che abbraccino il proposto di Alessandria sarà necessario di mandare li capitoli nella seguente forma.

Prima che li PP. non intendono che alcuno habbi ad avere soprintendenza al seminario eccettuato Mons. Vescovo et il suo Vicario Generale con i quali soli s'intenderanno in ogni occorrenza et non con altri.

Che si mantenghino oltre il P. Rettore et il maestro dui ministri l'uno per spendere, et per altre occorrenze, l'altro per la cucina et loro si assegnino per il vitto, vestito, et viatici scudi 60 come alli PP. Rettore et maestro.

Che la Religione possa a suo beneplacito et conforme il bisogno disporre dei suoi soggetti, sostituendone però sempre altri idonei a quel carico per cui saranno destinati.

Che all'ingresso, siino li PP. provisti di biancherie per uso loro necessarie e di tutti gli altri utensili per la casa refettorio, cucina, barbiere.

Che si mantenghino dal seminario il medico et il barbiero pagati et le medicine per li chierici.

Che la Chiesa s'ia provista di cera, d'oglio, di biancheria, di paramenti etc. e gli tre rubi d'oglio non bastano ve ne vogliono quattro.

Non intendono li PP. d'haver obbligo d'insegnare a cantare li chierici.

Che li chierici oltre li quattro moggi di frumento 8 brente di vino 100 fascine diano per lo meno 15 ducaton di Milano.

Oltre li 60 scudi comprino libri li quali in ogni evento rimarranno al seminario perciò non saranno tenuti li PP. di rimborsare li denari.

DOC. 2°

CAPITOLO TRA LI SS. DEPUTATI DEL SEMINARIO ET I RR. PADRI DELLA CONGR. DI SOMASCA PER IL GOVERNO, ET CURA DEL DETTO SEMINARIO ET SUA CHIESA.

Essendosi trattato di dare alli RR. Padri della Congr. so detta il governo del seminario di questa città d'Alessandria con la cura anco de la chiesa curata di S. Maria dell'Olmo, che ha-

bita il detto seminario si sono fatti gli infrascritti capitoli, i quali dovranno essere per tutto il mese di settembre prossimo da detti MM. RR. SS. Deputati del seminario et da detti RR. Padri o da suoi Superiori accettati, et confirmati.

Essi Padri promettono di prendere il governo del detto seminario cioè di provvedere di maestro sufficiente per insegnare grammatica, et humanità a detti chierici, et di provvedere d'un rettore sacerdote il quale habbia d'aver il governo del detto seminario cioè in quello che spetta i buoni costumi, educatione, et disciplina ecclesiastica de chierici, et haver insieme la cura temporale del seminario con dargli il vitto necessario, cioè pane, vino a sufficienza, minestra et pitanza conveniente, et nel modo che si è convenuto con li rettori passati, delle quali conventioni se ne dà copia, il qual rettore anco faccia la cura d'anime d'essa chiesa promettendo di provvedere di persona sofficiente a tutti i sodetti carichi.

Che esso rettore et maestro staranno nella casa di detto seminario. Che il maestro sia obbligato a insegnare a detti chierici, che saranno nel detto seminario, li quali non saranno più di dodeci, che staranno nel detto luogo, e sia anco tenuto ad insegnar a quattro altri chierici soprannumerarii, concedendosi però a detto maestro che possa tenere quatordecim altri secolari che in tutto saranno trenta, et questo gli habbia da accettare con saputa di Mons. Rev.mo vescovo et che non possa passar il detto numero di trenta. Che circa il governo del seminario si osservino gli ordini et regole, che g'à sono state fatte, de quali se ne dà copia; (ai quali si aggiunge che li chierici vadino le feste alla congregatione instituita de chierici che si fa dai PP. Gesuiti) (quest'ultimo articolo è stato cancellato).

Che l'istesso rettore, il quale haverà l'obbligo della cura, faccia tutte le fontioni, che sono tenuti fare i curati (di predicar, insegnar la dottrina cristiana, amministrar li Sacramenti, venir alla congr. de casi et sentir le lettioni de casi, et far quello che sono tenuti come gli altri curati conforme agli ordini).

Circa la mutatione del rettore et maestro sudetti si faccia con buona volontà et sodisfatione di Mons. Rev.mo et de deputati della congreg. (questo art. è stato cancellato).

Che possa Mons. R.mo et essi SS. Deputati in caso che non ristassero sodisfatti del servitio de sodetti Padri licentiarli dal governo del seminario sudetto, avisandogli per sei mesi prima, et parimenti gl'istessi Padri non volendo continuare nel governo sudetto possino fare l'istesso avisando per sei mesi prima.

Che si dia principio a detta cura, et governo di detto seminario da detti Padri a S. Francesco prossimo, che è ali quattro d'ottobre.

Si darà al maestro da essi SS. Deputati del seminario et suo depositario settanta scuti di moneta corrente in Alessandria da reali dodeci per scudo et paoli nove per reale, et altri sessanta per il Rettore dell'istessa moneta l'anno, i quali s'habbiano da pa-

gare in tre termini a 40 scudi per termine, né possino pretendere altro per detto governo et cura, se non quanto di sopra.

Si promette che ciascun darà per la sua donzena moggia 4 di grano bello mercantesco, et brente 8 di vino negro puro, et fascine cento di rovere ogni anno, et scudi 15 dell'istessa moneta per il companatico, la qual donzena si pagará di sei mesi anticipatamente. Che siano tenuti ad avvisarci in tempo, se i chierici mancano di portar la sodetta donzena, acciò li possino astringere a fargliela portare.

Si daranno per aiuto di tener in casa moggia dua di formento et scudi 12 et rubbi 3 d'oglio per la lampada del dormitorio.

Promettono gli Sigg. Deputati di prendere a spese del seminario di 3 o 4 botte di tenuta in tutto circa quaranta brente di vino, et degl'utensigli per la cucina, come ramine, caldare, et simili utensiglie necessarie di cucina, le quali utensiglie siino obligati li detti Padri restituirle al detto seminario quando ne lasciassero il detto governo.

Si presteranno a detti Padri scudi 60 simili subito che siino accettati i capitoli, quali compenseranno sopra detta sua provisione detti Padri in quattro anni prossimi, et in quattro termini, cioè 15 scudi l'anno.

Però il R.mo Generale et altri Superiori a chi spetta dovranno in detto termine mandare autorità sufficiente per stabilire detti capitoli.

Che il parrochiano sia tenuto alle congregazioni del vescovato.

P. MARCO TENTORIO CRS.

PIETRO MANZI

CARLO GUADAGNI, SOMASCO, PREPOSITO DEL CEMETERIO NOLANO

I NAPOLETANO?

Il tempo — questo tiranno! — è nemico spietato d'ogni cosa bella, e tende ad oscurare anche il ricordo di uomini egregi e delle loro opere meravigliose!

Poco meno di due secoli e mezzo sono passati, dal tempo in cui Carlo Guadagni, sacerdote, filosofo, teologo, maestro, oratore, legisperito diffondeva intorno il profumo di rare virtù, calore di carità e di fede, luce di arte e di pensiero... "e il suo nome appena si ritrova".

La valanga degli anni ha compiuto ormai la corsa ruinosa. I materiali mossi ed accumulati dalla forza degli elementi giacciono immoti: su di essi è cresciuta l'erba del silenzio e dell'abbandono.

Tanto uomo, che fu lustro della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca e fece onore alla terra natale illustrandola nelle cose più sacre e più degne ch'essa vanti, non può, non deve sparire dal ricordo della Storia. (1) I posterì hanno verso di lui un debito di riconoscenza.

Nell'accingermi, con paziente umiltà, alla fatica volontariamente assuntami di rimuovere le macerie e restituire alla luce la sua vita singolare, ritengo sia necessario, prima d'ogni cosa, definire due questioni fondamentali: la prima, relativa all'esatta dizione del nome; la seconda, alla città natale.

Nicola Toppi, nella sua opera notissima; registra CARLO GUADAGNO (2), mentre Gian Stefano Remondini, nei luoghi — pochi invero! — dove lo ricorda e lo loda, lo chiama costantemente CARLO GUADAGNI (3). Qual'è, adunque, la dizione giusta?

I cognomi Guadagno e Guadagni sono entrambi comuni nel Napoletano; e, in altre regioni d'Italia, sebbene meno comuni, prevale ora una forma, ora l'altra. Ma quand' anche ciò non fosse e prevalesse una delle due forme, non potrebbe tal fatto servire come elemento determinante nel risolvere la questione.

Entrambi gli Autori, il Toppi ed il Remondini, sono autorevoli storici, e, quindi, degni di fede. Tenuto conto, però, che oltre il Remondini, anche Andrea Ambrosini (4), Gabriele Jannelli (5) ed altri lo chiamano Guadagni, bisogna accettare questa forma e rigettare decisamente quella usata dal Toppi, giacchè, come sostiene il Cortese "tanto lui, quanto il Nicodemi ed il Tafuri si mostrarono spesso incerti nei loro scritti" (6).

Chi può, d'altra parte, far testo, in questione del genere, più del Guadagni medesimo? Egli, infatti, in tutte le opere italiane date alle stampe, a cominciare da quella maggiore e più nota (7), scrive sempre Guadagni. Nelle opere latine poi usa Guadagnius, forma questa che ridotta nella nostra lingua dà Guadagni, e non Guadagno, la cui corrispondente latina è Guadagnus. E Guadagnius usano tutti gli scrittori (8), ad eccezione di qualcuno (9).

A Nola, comunque, e precisamente nel casale di Cimitino, esisteva nel '600 la famiglia Guadagni. Il Nostro la ricorda in due luoghi. Nel secondo, anzi, parla della esistenza di un Cesare Guadagni "noto e caro agli primi cavalieri del Regno, per le sue civili maniere, e degno d'esser mentovato, non solo perchè fu sempre Padre della Patria, e giusto nelli governi", ma anche perchè risanò e restituì al culto una delle Basiliche del Cimitero, quella dedicata a S. Tomaso Apostolo (10). Non sembra, però, che il Nostro avesse con Cesare rapporti di parentela.

La seconda questione da affrontare — e certamente la più importante — è quella di stabilire la città che gli diede i natali.

Sia il Toppi, sia l'Ambrosini, sia altri scrittori lo chiamano "napoletano", il che farebbe credere che egli sia nato a Napoli. E questa notizia troverebbe indiscutibile conferma nei frontespizi delle opere del Guadagni, ove, accanto ai titoli di "Dottore nell'una e nell'altra Legge" e di "Professore di S. Teologia", aggiunge sempre "Napoletano".

Giacomo Cevasco, biografo della Congregazione di Somasca, al contrario, lo dice di Nola (11); così come Giambattista Pacichelli, che lo conobbe personalmente in una sua visita a Cimitino nel 1685 (12), lo annovera tra gli uomini illustri nelle lettere nati a Nola, con la semplice dizione: "D. Carlo Guadagni" (13).

Giovanni Marangoni, infine, — e ciò viene ad accrescere la confusione! — lo dice di Cimitile: "Carolus Guadagni e terra Cimitelli prope Nolam" (14).

Dov'è nato, adunque, il nostro Guadagni? E' nato a Napoli, a Nola o a Cimitile?

Servendomi di testimonianze desunte qua e là dai suoi scritti medesimi, dimostrerò in modo solare come egli sia nolano, anzi nato a Cimitino o Cemetile, come allora si chiamava l'odierno Cimitile, comune a meno di un chilometro da Nola, compreso nel territorio della provincia di Napoli, e, a quei tempi, uno dei 16 casali della città di Nola (15).

Il Guadagni, in un luogo dell'opera sua, trattando del primo uso delle campane fatto da S. Paolino, dice: "Io sono campano, e come ad originario del Paese, mi si deve prestar maggior fede nello scrivere, che a tutti li scrittori forestieri, li quali, nel riferir le cose lontane, saltano spesso, come le pecorelle, ricopiando l'uno dall'altro, senza investigar più che tanto la verità del fatto" (16). Egli, adunque, non dice "Napoletano", ma "Campano", e ciò incrina già la comune credenza della sua origine partenopea.

In altro momento, allorché si pone in mente di ottenere

l'investitura della Prepositura di San Felice in Pincis, ed affronta l'annosa lite presso la S. Rota, il primo motivo di natura preferenziale ch'egli avanza è quello della cittadinanza: "non potendo soffrire, che uno straniero levasse il luogo a' cittadini, corsi in Dataria, e palesandomi graduato in Teologia, e in Legge, e anco Cittadino, dimandai il concorso, e ottenni facilmente un "nihil transeat" (17).

In altra circostanza — ed è precisamente il 16 agosto 1674, in cui mette piede a Cimitino — egli esprime la felicità di ri-



NOLA E DINTORNI (da una stampa del '600, tratta da "Il Regno di Napoli" in prospettiva di G. B. Pacichelli

ripr. Gab. Fot. Bibl. ap. vaticana

tornare in patria, dopo esserne stato lontano cinquant'anni (18).

Altra testimonianza, ancora più probante, la fornisce un coetaneo suo collaboratore, amico e sostenitore, Michele Ercole di Roma, lo stampatore di varie opere sue: "L'Autore — è l'Ercole che scrive presentando una nuova opera del Guadagni — è stato ultimamente provvisto della Prepositura curata delle

Cinque Basiliche del Cemeterio Nolano, detto in Pincis, situato nella terra di Cemetile sua Patria" (19).

E che cosa si vuole di più?

A dirimere ogni dubb'io è giunta opportuna la precisazione fatta, in seguito a pazienti ricerche nell'Archivio di S. Maria Maddalena di Genova da P. Marco Tentorio, il quale sulla scorta di notizie a suo tempo raccolte ed oggi ancora allo stato di manoscritto da P. Ottavio Paltrinieri (20), assicura che il Guadagni — come d'altronde si legge nell'opera del Cevasco — è di Nola.

A parte, quindi, tutti i fatti ragionamenti, costruiti su quanto il Guadagni medesimo è andato, per incidenza, qua e là dicendo nei suoi scritti, rimane questa testimonianza certa ed inconfutabile.

Il Guadagni, dunque, nacque a Cimitino, nell'epoca in cui questo, quale Casale di Nola, era incorporato nella Città (21). A Cimitino, per un buon terzo dell'esistenza, come mostrerò, visse ed operò, venendo ad accrescere ed illustrare le glorie della vetusta Città, che, in ogni secolo, ha dato alla Chiesa ed alla Patria, alla società uomini illustri nelle armi, nella politica, nelle arti, in ogni campo dell'umano sapere.

Come si spiega allora l'uso dell'appellativo di "Napoletano" fatto dal Guadagni, in luogo di "Nolano"? Ecco detto.

Per lui che aveva trascorso circa cinquanta anni tra Pavia, Genova e Roma, ossia nell'Italia Centro-Settentrionale, era la cosa più naturale di questo mondo. Fu uso inveterato nei secoli passati — quando Napoli s'identificava col Vice-Reame spagnolo, indi col territorio tra Garigliano e Faro, nel Regno delle Due Sicilie — chiamare "Napoletani" tutti i nati nelle regioni comprese in quei limiti. L'uso resiste ancora nelle popolazioni del Nord Italia, un po' per ignoranza della geografia, un po' per lunga consuetudine, un po' per pigrizia mentale, un po' per comodità e semplicità di linguaggio, e ciò malgrado le molte guerre e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, che hanno dato agli Italiani tutti più ampia cognizione della Penisola.

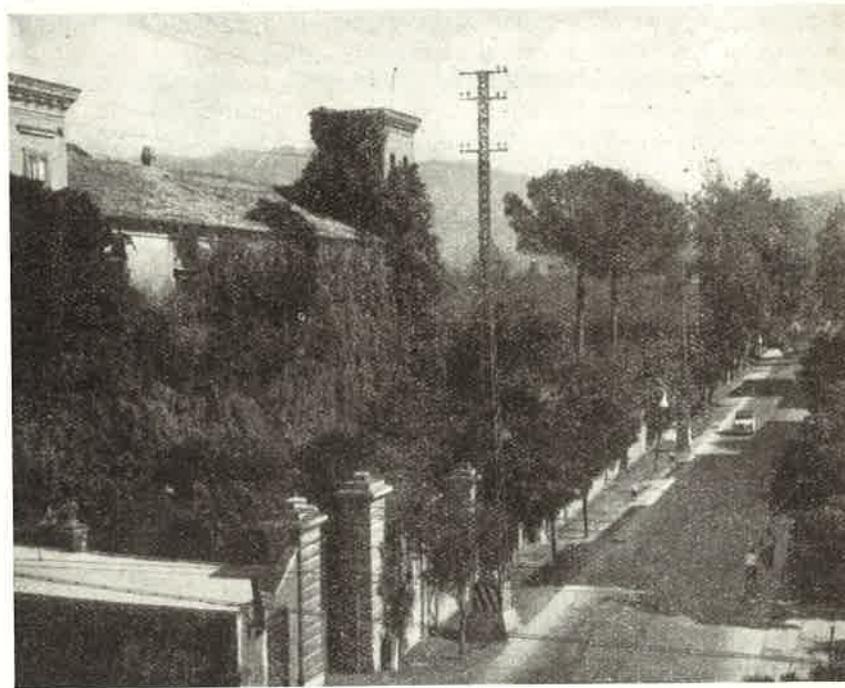
L'usanza è dovuta ai meridionali medesimi, specie ai Campani, che, trovandosi in Alta Italia, e parlando con chi la nostra Terra non conosce, amano più spicciamente chiamarsi "Napoletani", pur essendo nati nel Casertano, nell'Avellinese, nel Salernitano, a ciò portati, taluni dal privilegio di essere nati o di vivere nell'arco del Golfo fra Capo Miseno e Punta della Campanella, tal'altri per malcelato stato di disagio per essere nati in qualche umile villaggio del Matese, dei Mazzoni o del Beneventano.

E per concludere dirò che l'appellativo di "Napoletano" non trova neppure giustificazione nel trovarsi Cimitino o Nola nel territorio sottoposto alla giurisdizione della Provincia Religiosa napoletana dei CC.RR. SOMASCHI, poiché questa a quell'epoca non era stata ancora costituita. La Congregazione venne ripartita, per ordine di Papa Alessandro VII, soltanto nel 1661, nelle tre Province Lombarda, Veneta e Romana.

Tranne che il Guadagni abbia inteso usare "Napoletano"

nella lettera della Bolla medesima, la quale prescriveva: "et quidem qui professi sunt ante annum 1662 intelliguntur filij eius Provinciae in qua nati sunt" (22), dando alla parola "Provincia" il significato di stato d'origine.

E questo spiegherebbe ancora — nello spirito della disciplina che ne caratterizzò la condotta anche quando ex claustrato si trasferì a Cimitino e lì visse il resto della vita — come il Nolano somasco persistesse nel proclamarsi "Napoletano" stampandolo sulle opere pubblicate dopo il 1662, e ancora dopo il 1675, anno di materiale inizio della Prepositura.



CIMITILE (Napoli) - Villa Lenzi (già Monastero di San Francesco di Paola)

foto Angeli - Terni

II

CASA NATALE, FAMIGLIA E PRIMA EDUCAZIONE

Carlo Guadagni nacque nel novembre 1614, in un giorno che non mi è stato possibile precisare.

La notizia la fornisce egli medesimo, allorché narrando la morte di Mons. Fabrizio Gallo, Vescovo di Nola, scrive: "nel mangiare un grappolo d'uva fu morsicato da una vespa, che stava appiattata in un acino: e se ne morì a' 6 di novembre 1614: nel qual tempo appunto io nacqui" (23).

Detta così la notizia non mi sembra potersi prendere l'espres-

sione "nel qual tempo" in senso tanto stretto da andare oltre l'indicazione del mese. E se si vuole accettare anche il giorno 6, occorrerebbe aggiungervi un interrogativo dubitativo.

Nacque "in una casa che era contigua alla antica Chiesa della Nunziata e ad essa spettante benché il pingue beneficio fosse applicato al Seminario di Nola" (24).

La sua era una famiglia di onesti ed agiati possidenti di terreni, che conducevano, data l'estensione, con l'ausilio di braccianti agricoli, e con discreta fortuna. Nel 1643 — mi riferisco a questa data per dare elementi certi — la famiglia, "che era delle minime" (qui il raffronto è fatto con le più facoltose del luogo), pagava decime alla Prepositura di Cimitino in ragione di "trenta tumoli di frumento all'anno" (25).

Le condizioni della famiglia Guadagni, peggiorate in primo tempo per la morte dei genitori di Carlo, migliorarono in seguito. In tale elevamento materiale non solo, ma anche sociale, influirono decisamente uno zio teatino, e lui dopo per la posizione che venne a conquistare.

Due nipoti, infatti, poterono essere educati ed istruiti degnamente, e fare onore al casato. Si tratta di Simone e Domenico Guadagni, figliuoli d'un fratello, entrambi dottori in fisica. Elenquando gli uomini illustri nelle lettere e nelle armi della terra di Cimitino, quando Carlo stenderà la Storia di Nola sacra, orgoglioso dei nipoti, li annovererà fra quelli, in questi termini: "Simone e Domenico Guadagni, miei nipoti, dottori in fisica, esercitano con qualche soddisfazione la lor professione, avendo il primo fatto due volte il corso di filosofia, e dilettrandosi nell'adolescenza in varie erudizioni, e lingua greca: si trova oggi accasato in Tofino con la figlia di Francesco Perna, ch'è prodotto Giuseppe, e Francesco" (26). Simone era elegante scrittore latino e poeta, come dirò fra breve.

E torniamo all'infanzia di Carlo. Nel paese natio i primi anni li trascorse in seno alla famiglia, e conobbe appena per breve tempo la carezza dei genitori, morti immaturamente, e tuttavia in tempo dopo avergli inculcato i più santi principi della morale e della religione.

Da chi e dove attinse i primi rudimenti del sapere? A chi fu affidato dopo la scuola materna? I primi insegnamenti li ebbe in Cimitino ed in Nola, dai frati e dai sacerdoti.

Esisteva a quei tempi un bel monastero, con annessa maestosa Chiesa, retto dai PP. Minimi di S. Francesco di Paola, costruito in Cimitino, nel 1587, a spese di Annibale Loffredi, Barone di Castel Cicala, presso la "strada regia" — oggi Via Nazionale — che conduceva da Napoli alle Puglie (27), (28).

Da quel Monastero, che ebbe insigni maestri, uscirono provinciali e superiori di alto valore. Fra i maestri che vi tennero cattedra fra il 1615 ed il 1630, vi fu P. Callisto Galasso di Avelino, moderatore di fama. Da questi il giovinetto Guadagni, come egli medesimo riferisce, "fu disciplinato nelli rudimenti dell'umanità" (29).

Quando si fece più grandicello, ampliò queste conoscenze

nel locale Seminario vescovile, ed attese pure presso le Chiese di Cimitino e di Nola alle prime pratiche religiose.

Trascorse, in tale maniera, i primi anni della vita. Giunto all'età in cui ogni giovane bennato sceglie una strada per il proprio avvenire, egli, spinto da sperimentata vocazione, e, forse, per suggerimento dello zio sacerdote, sollecitò l'onore dell'ammissione nella Congregazione dei CC.RR. di Somasca.

Per far luce sulla prima età, ho consultato le carte dell'Archivio della Procura Generale dell'Ordine, con sede a quel tempo presso il Collegio di S. Nicola ai Cesarni, Archivio ora custodito dalla Curia Generalizia in S. Alessio, sperando di poter rinvenire la fede di battesimo e l'attestato del suo protettore o patrono, ma le mie speranze sono rimaste deluse.

Ho accertato, però, che altri giovani condiocesani, nello stesso torno di tempo, entrarono nella Congregazione, come: Francesco Vecchione, di S. Paolo, nel 1630; Carlo Scibelli, di Quindici, nel 1632; Giovanni Carlo de Bellis (30), di Quindici, nel 1633, il che dimostra come i figli di S. Girolamo andavano facendo ogni giorno proseliti nel Nolano (31).

III

GLI STUDI A PAVIA E GENOVA

Uscì di casa nel 1631 ed andò a Pavia (32). Ce lo dice egli medesimo: "Nel 1631, avanti di partirmi per li studi di Pavia, fui a visitare un mio zio teatino, che con altri Padri della sua religione podagrosi e indisposti si tratteneva a prendere convalescenza nel Castello della Torre del Greco" (33).

Lo zio lo seguiva, e, forse, dopo la morte dei genitori, si era assunto la responsabilità di tenerlo, di educarlo, di istruirlo.

Quella visita prima della partenza denota la devozione e la gratitudine del giovanetto, i suoi delicati sentimenti, ed è pure utile a sciogliere l'altro interrogativo fatto poc'anzi su chi possa essere stato il suo Protettore.

Alla fine dell'anno, una violenta eruzione del Vesuvio (15-16 dicembre) danneggiò il territorio nolano, ed in modo particolare le città di Torre Annunziata e Nola (34). Dirò in seguito quali danni produsse il vulcano sul casale di Cimitino, e come questi danni resero un giorno faticoso il compito del Guadagni, destinato da Dio ad una carica di rilievo per la maggior gloria Sua nel paese natio.

Le tristi notizie sui danni arrecati alle case e alla campagna, ai suoi beni, lo raggiunsero in collegio, e non poterono non vivamente impressionarlo, all'indomani del suo primo distacco dalla terra natia e dei congiunti, specialmente dallo zio lasciato malfermo in salute proprio ai piedi del Vesuvio. Ma fu forte e seppe superare quella dura prova.

Tra le città lombarde Pavia era stata una delle più beneficate da Girolamo Emiliani, il Santo fondatore dell'Ordine dei PP. Somaschi. Egli, nel 1534, vi si recava di persona, e di per-

sona li attese, con ispirato amore, alla fondazione delle sue istituzioni a beneficio degli orfani e delle orfanelle.

A Pavia, nel 1631, era fiorente il Collegio di San Maiolo sotto la direzione di P. Girolamo Bellingeri, già rettore della "Colombina", che cessò di vivere nel 1644.

San Maiolo ed il Clementino di Roma erano i collegi più famosi (35). San Maiolo poi, come casa madre, legò il suo nome alle Costituzioni della Congregazione (36). I religiosi, infatti, ebbero l'aggiunta "di San Maiolo di Pavia", perchè nelle case annesse a quella Chiesa la Congregazione ebbe il massimo incremento e forma regolare (37).

Nel Collegio di San Maiolo "gli orfani — scrive Paolo Noli



PAVIA - Resti del Convento di San Maiolo.

foto Ceranzani Piva

— venivano addestrati alle arti d'ogni specie, istruiti alla dottrina cristiana, ed ammaestrati nelle lettere quelli che si trovavano d'ingegno pronto e vivace, per poi essere promossi al sacerdozio, ed addetti all'insegnamento di altri orfani, al reggimento di altri orfanotrofi, ospedali e seminari retti dai Padri Somaschi" (38), (39).

In un clima materiato di carità e di studio, creato da un secolo di magnifiche tradizioni, alimentato dalla fiamma generosa dei figli di Miani, il tenero virgulto nolano ebbe la prima linfa alla sua futura vita rigogliosa. Qui il postulante indossò l'abito religioso, qui iniziò il periodo di probazione. Passò poi al noviziato, e alla fine d'un anno, il 30 novembre 1632, a Genova, presso la Casa di S. Maria Maddalena fece professione religiosa, iniziando lo studentato. A Pavia compì il corso di Rettorica e Filosofia.

Come e perchè, con tante Case e Collegi a Napoli della medesima Congregazione, il giovinetto Guadagni fu avviato a Pavia, che lo allontanava tanto dalla città natale? Dovette influire qualche relazione buona che lo zio aveva con i Padri della Lombardia, ai quali credette particolarmente affidarlo.

Altro elemento determinante per una sede così lontana fu, forse, la fama in quegli anni già conquistata dal corregionale Agostino De Angelis (1606-1681), di Anagni (Salerno), uno dei Somaschi più illustri (40). A questa fortuita circostanza devesi aggiungere l'altra, a mio avviso più importante, e cioè il primato raggiunto dai Somaschi nel '600 nel campo della filosofia e della teologia ed in tutti i campi del sapere, per cui giustamente i Patroni dei giovinetti affrontavano qualsiasi sacrificio pur di ottenere l'ambito onore dell'accoglimento dei loro protetti in quei rinomati Collegi, dai quali uscivano uomini e prelati di fama nazionale ed europea. Basti ricordare le glorie della Congregazione allora viventi: i genovesi Stefano, Filippo ed Alberto Spinola, il palermitano Antonio Botti, il cremonese Pantalone Panvino, il romano Giambattista Fabreschi, i cardinali Pietro Patzman e Alessandro Crescenzi, i vescovi Tommaso Mallone, Costantino De Rossi, Luigi Andrea Marcello, Francesco Tontolo e tanti e tanti altri illustri uomini, che è impossibile ricordare tutti (41), (42).

A San Maiolo ebbe d'scepoli valorosi. Ricordo uno per tutti Primo Luigi Tatti, nato a Como nel 1616, e perciò suo coetaneo, il quale fece professione a Pavia il 28 agosto 1636, e quivi attese agli studi filosofici e teologici (43).

L'esame attento delle fonti e delle date ci assicura che durante gli studi teologici e filosofici fu allievo di P. Agostino Guazzone e di P. Girolamo Galliano (44).

Con maestri di siffatta statura gli studi furono molto severi, investendo in primo tempo il campo delle lettere e delle scienze, indi quelli della storia, della filosofia, del diritto, della teologia, e, contemporaneamente, quelli delle varie lingue (oltre il latino e greco, l'ebraico, il siriano, il caldaico).

Da Pavia passò a Genova, alla Casa della Maddalena ed attiguo Collegio di S. Spirito. Non si esagera se si afferma che quella Casa era, e lo è stata forse ancor più dopo, fra le più importanti di quante — ed erano numerose — ne vantasse l'Ordine. La Maddalena potrebbesi considerare il grande agone nel quale gli ingegni più promettenti facevano le prime esperienze, il banco di prova sul quale gli uomini venivano selezionati, il pre-

dellino di lancio dal quale balzavano alla volta della città d'Italia e del mondo, per propagare la parola del Salvatore, e spiegare l'opera di carità e di sapere, essenza della regola del Fondatore.

"Dimorando nella Casa della Maddalena — riferisce il Cevasco — in Genova, onorò la Congregazione non soltanto con l'arte oratoria e gli studi filosofici, teologici e letterari, ma ancora col zelo della disciplina regolare" (45).



GENOVA - Interno della Chiesa di S. Maria Maddalena
ripr. Gab. Fot. Bibl. ap. vaticana

Egli, dunque, si affermò oratore di alto livello, fin dai primi giorni del suo apostolato. Narra il Remondini, nelle Memorie sulla Maddalena raccolte nel 1750: "Troviam nei nostri libri registrato che sin dal 1619 ci si predicava nella Quaresima. Ma nello spoglio degli "Acta Congregationis" io ho trovato che

molto prima è incominciata nella nostra Chiesa questa predicazione; ed era di tale importanza che nei primi tempi il quaresimalista veniva nominato dallo stesso Ven. Definitorio e scelto tra i migliori che avesse la Congregazione" (46).

Lo Stoppiglia ricorda, fra i quaresimalisti celebri della Maddalena, P. Luigi Migliorini, P. Alessandro Tabor, P. Andrea Stella, P. Sallustio Salinerio "tutti santi uomini ed oratori di gran fama, per assistere alle cui prediche il popolo si accalcava nella Chiesa parecchie ore prima, come si legge del P. Stella, che talvolta fu dovuto portare a braccia sul pulpito per l'impossibilità di passare in mezzo alla folla" (47).

La predicazione dell'Avvento fu deliberata il 13 novembre 1642, con l'approvazione del P. Generale D. Ambrogio Varese.

Il Nolano fu senz'altro uno dei predicatori più ascoltato, specie nella Quaresima, a giudicare dalle opere che su tale materia darà alla stampa in futuro.

Per la fama raggiunta, bene a ragione, il nome del Nostro si può aggiungere a quelli degli elettissimi Padri che lo Stoppiglia riporta nel suo volume.

Le sue fatiche, però, non si esaurirono, a quanto chiaramente fa intendere il Cevasco, nel campo della predicazione e nella cura delle anime. Se fosse stato così, sarebbe stata poca cosa, se pure di rilevante valore. Egli, al contrario, nell'attiguo Collegio di S. Spirito profuse tesori di dottrina nell'insegnamento letterario e teologico ai novizi. E, ancora, poiché il Cevasco medesimo accenna alla disciplina regolare, ciò vuol dire che egli dovette ricoprire cariche nell'interno del Convento e del Collegio, nel cui esercizio integrò l'opera benefica, trasferendo l'insegnamento dal campo della teoria e delle astrazioni in quello pratico della educazione dei giovani e della loro formazione sacerdotale.

IV

PREFETTO, MAESTRO ED ATTUARIO, PROFESSORE DI S. TEOLOGIA

Dopo aver compiuto il corso di Rettorica e di Filosofia a Pavia, ed il periodo d'insegnamento previsto dalle norme costituzionali nella Casa e Collegio di S. Spirito di Genova, ritornò allo studentato o professorio, come allora si chiamava, per completare gli studi teologici.

A tale scopo, sulla fine del 1636, venne avviato a Roma al nobile Pontificio Collegio Clementino, ove, appena giunto, fu eletto alla carica di Prefetto di Camerata. Nell'aprile dell'anno seguente fu ordinato diacono.

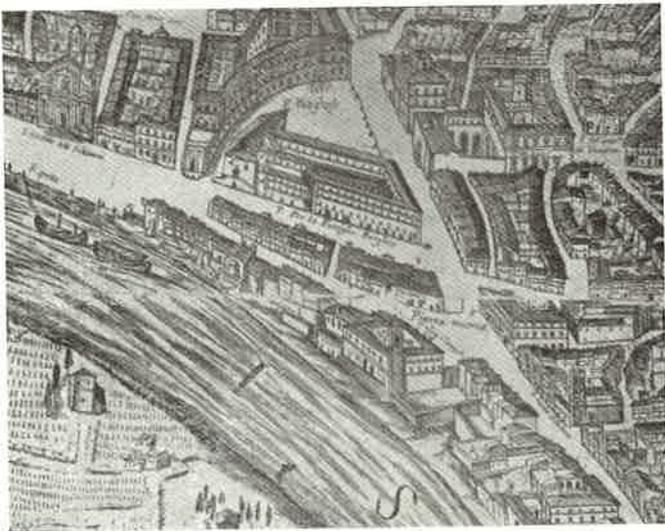
E' necessario qui fermarsi a considerare come e perchè egli, alla giovanissima età di 23 anni, era riuscito ad attirare su di sé l'attenzione dei superiori, al punto di essere designato ad una carica sì delicata nel governo disciplinare del primo e più

famoso Collegio, che vantasse fin d'allora la Congregazione, istituto definito dalla Regina Cristina di Svezia "unico luogo ove si dà alla gioventù di nobile e chiara nascita la più bella educazione che si può desiderare in ogni professione".

Il Clementino, quando il Nolano ebbe l'onore di entrarvi era retto da P. Alberto Spinola, genovese, rettore nel triennio 1635-1637, celebre oratore (48).

In quell'anno, sempre al Clementino, trovavasi maestro di greco e di latino il salernitano P. Agostino De Angelis, il quale l'anno dopo salì la cattedra di filosofia ed assunse pure la carica di Padre Spirituale della Congrega dei Piccoli.

Questa coincidenza mi conferma nella idea che sia stato questo illustre corregionale — che g'aveva assistito il giovane



ROMA - Il Collegio Clementino in P.za Nicosia.
(Pianta di A. Tempesta 1593 accresciuta nel 1693)

rip. Rep. Fot. Bibl. ap. vaticana

nolano nell'ammissione alla Congregazione — a provocarne la venuta a Roma, da Genova, ove lo studente di filosofia ed insegnante dei novizi Guadagni faceva già parlare di sé in maniera molto lusinghiera.

De Angelis, il Padre spirituale dei piccoli, aveva bisogno di eleggere a suoi collaboratori giovani prefetti, fervorosi e devoti, ed il bravo Nolano faceva al caso suo.

Da ciò scaturisce logica altra mia convinzione, quella cioè che il Guadagni trovò, in quella fortunata occasione, nel Prof. De Angelis, il maestro che lo assistette con cuore paterno, oltre che con rara competenza ed alto prestigio, nel compimento degli studi teologici, e quindi nel conseguimento della laurea in S. Teologia e di quella di Dottore "in utroque jure", alla Sapienza di Roma, ove il dotto angrese ebbe la cattedra di S. Teologia.

Il Rettore D. Giacomo Valtorta era esigente con i PP. Maestri e con i Prefetti di camerata, e perciò voleva elementi di primo piano, di grande capacità e di sicuro affidamento, scaturendo dall'opera loro la buona riuscita dei giovani, la fama del Collegio, la sorte medesima della Congregazione.

Le prescrizioni di vita interna da lui dettate (49), erano rigorose, e dicono da sé sole quanta responsabilità veniva attribuita, quanta importanza, ai Prefetti, e perciò di quali virtù i giovani designati a tale carica dovevano essere adorni.

L'importanza della scelta dei Prefetti di camerata era stata avvertita dal Conte Cesati: "assai volte rapiti alla solitudine delle campagne, o al circolo oscuro di una vita privata, o agli studi superficiali di una contenziosa casuistica, forniti sovente di non molto ingegno, e mal educati nuocciono assaissimo o per la loro ignoranza o per i loro pregiudizi" (50).

Il Paltrinieri commentava, però, che "se vi è collegio, che sia lontano da questo pericolo è certamente il Clementino di Roma, i cui Prefetti sono dell'abito stesso degli altri Direttori e Maestri, e si scelgono tra i giovani Religiosi i più a proposito a ben educare" (51).

Nei passi sopra riportati v'è il più alto elogio, che si potesse fare, su Carlo Guadagni, Prefetto di camerata.

E per accennare soltanto ai singolari alunni che entrarono al Clementino nel 1637, e che certamente ebbero le prime cure del giovane Prefetto, ricorderò alcuni nomi, come: Federico Baldeschi-Colonna, perugino, che salì molto in alto, vestendo la porpora cardinalizia; Carlo Carafa dei Duchi d'Andria, napoletano, che ricoprì nell'età matura elevati gradi negli eserciti di Filippo IV; Giuseppe Micheletti, nobile velletrano, guerriero che si distinse nella battaglia di Pontelagoscuro; Silvio Milvio, di Bracciano, illustre Cavaliere.

Iniziandosi il nuovo anno scolastico, ossia il 28 maggio 1637, fu mandato, nella qualità di maestro, nelle Scuole del Collegio di S. Michele Arcangelo di Amelia, nell'Umbria.

Questo Collegio — una delle più antiche istituzioni somasche — ebbe oltre duecento anni di splendida vita. Esso accoglieva giovani studiosi da tutta l'Umbria, che vi accorrevano per la chiara fama di quegli insigni maestri.

Flavio Boccarini, illustre e benemerito amerino, canonico di quella cattedrale, eletto Segretario da Gregorio XIII (1572-1585), con sua disposizione testamentaria, lasciò un annuo legato di 500 scudi al Collegio dei PP. Somaschi per il mantenimento e l'educazione di dieci alunni amerini. Di là ebbe origine l'attuale Collegio-Convitto Boccherini (52), che nel 1928 venne offerto di nuovo all'Ordine di S. Girolamo e che il Ven. Definitorio, in attesa di tempi migliori, non ha potuto accettare, per mancanza di personale (53).

Il Nostro giungeva nel nuovo Collegio, benchè giovane d'anni con una preparazione non comune, con recente esperienza di governo disciplinare fatta sui nobili alunni del Clementino e con la pratica d'insegnamento acquisita in quel di Genova.

Nel maggio 1638 fu ordinato Sacerdote ed immediatamente promosso all'ufficio di Attuario, ossia Cancelliere, della Casa.

Dopo oltre un triennio passato nel Collegio di Amelia, nell'Ottobre del 1640, fece ritorno al Collegio Clementino, siccome elevato alla cattedra di Sacra Teologia in quella facoltà teologica.

Intanto al Rettore Spinola, nel 1638, era successo D. Giacomo Antonio Valtorta, milanese, che tenne la carica per due trienni (1638-1643), e dopo fu eletto Generale della Congregazione.

Lunga, intensa e proficua fu l'attività spiegata dal giovane teologo nel campo dell'insegnamento ed in quello di esaminatore. Si, anche "esaminatore degli ordinandi", come si trova qualificato agli atti custoditi alla Maddalena (54).

A Roma soggiornò per un decennio, dividendo il tempo tra la cattedra al Clementino e le cure della Casa professa di S. Biagio.

La lunga permanenza al Clementino, confermata di anno in anno, sta a provare che sia il Rettore Valtorta, sia il successore D. Pietro Moia, milanese, rettore nel triennio 1644-1646, che ascese poi la cattedra episcopale di Telese con Alessandro VII, sia ancora D. Luigi Terzago, successo al Moia e rettore per nove (1647-1655), erano soddisfatti dell'opera del maestro nolano.

Benchè agli Atti dell'Archivio della Maddalena risulti che il Guadagni fu di stanza nella Casa di S. Biagio in Roma, dal settembre 1641 al novembre 1642, ritengo che ivi rimase fino al 1649.

Nella prima metà del '600, in cui il Pontificio Collegio Clementino iniziò la sua mirabile ascesa, passò per esso il fior fiore del patriziato italiano. E se tanti egregi uomini si affermarono in Italia e in Europa, nelle armi e nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, al servizio della Chiesa e della società, il merito va a quei benemeriti Padri — non ultimo il Guadagni, Prefetto e Maestro — che diedero di sè la parte migliore (55).

(continua)

NOTE

(1) Poco più di 70 anni dopo la morte si era già perduta la nozione della sua appartenenza alla Congregazione Somasca, tanto che, malgrado fosse come ad essa appartenente ricordato dal Toppi (Bibl. Nap., p. 59), il compilatore del Catalogo della Biblioteca Casanatense scriveva: "Toppius, qui eum Congregationis Somaschae appellat: quòd tamen ex operibus hic indicatis non apparet" (T. III, p. 632).

(2) Toppi N. — Biblioteca Napoletana et Apparato degli Huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno — Napoli, A. Bulifon, 1678, p. 59.

(3) Remondini G.S. — Della Nolana Ecclesiastica Storia — Napoli, tip. De Simone, 1749 — T. I, p. 200, 278, 291.

(4) — Ambrosini A. — Delle Memorie storico-critiche del Cemeterio di Nola — Napoli, stamp. Paci, 1742.

(5) Jannelli G. — Brevi cenni degli scrittori ed uomini illustri della Città di Nola — Caserta, tip. Nobile, 1887 — p. 25.

(6) Cortese N. — Eruditi e Giornali letterari nella Napoli del Settecento — Napoli, R. Ricciardi Edit., 1922 — p. 8.

(7) Guadagni C. — Nola Sagra illustrata nel Cemeterio e Basiliche di S. Felice in Pincis — Napoli, 1885.

(8) P. Apollinare da Valenza — Bibliotheca Fratrum Minorum Capuccinorum Provinciae Neapolitanae — Neapoli, S. Festa typ., 1886 — p. 14.

— Lexicon Capuccinum — Prontuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum — Romae, Bibl. S. Laurentii Brundisini, 1951 — p. 1049.

(9) Bibliothecae Casanatensis catalogus librorum typis impressorum — Romae, typis Haeredum Salvioni, 1775 — T. III, p. 632.

(10) Guadagni C. — Op. cit. — pp. 105 e 166.

(11) Cevasco G. — Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca — Genova, tip. della Gioventù, 1898 — p. 74.

(12) Pacichelli G.B. — Memorie de' viaggi per l'Europa christiana — Napoli, R. Stampa G. Raillard, 1685 — P. 4^a, T. I, p. 392 e Indice.

(13) Pacichelli G.B. — Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie — Napoli, stamp. M. L. Mutio, 1703 — P. I^a — p. 116.

(14) Marangoni G. — Thesaurus Parochorum seu vitae, ac monumenta Parochorum, qui sanctitate, martyrio, pietate etc. catholicam illustrarunt Ecclesiam — Romae, typ. C. Zenobii, 1724 — p. 218.

(15) Cimitile, secondo il Remondini (op. cit. T. I, p. 247) e L. Giustiniani (Diz. Geogr. Rag. — Vol. IV, p. 30), lasciò il nome di Cemeterio assumendo quello di Cimitino, e finalmente Cimitile nell'VIII secolo. La primitiva forma, però, durò ancora per molti secoli nei pubblici atti, come rilevasi dal seguente periodo tratto dal privilegio di Regio Demanio accordato alla Città di Nola dal Viceré D. Filiberto de Châlons, principe di Orange, nel 1530: "Iterum atque iterum habita discussione predictorum cum matura deliberatione ipsius sacri regij collateralis consilij habentes tenentes et possidentes civitatem ipsam cum eius casalibus infrascriptis videlicet Cimiterij, Faivani, Campasanj, Gallij, Cuminanj, Vincole, Resigliani, Tofinii, Casemarsiane, alias domus Marcialis, Lauranj, Cutignani, Sancti Pauli, Bardorum, Scaravitaè, Cicalis, Liberorum, Saviani, Sirici, ac Sancti Erasmi, etc. (Vincenti G. — La Contea di Nola — p. 75).

Verso la fine del '700 aveva già definitivamente assunto la forma attuale (Giustiniani — op. cit. — Vol. VII, p. 60).

(16) Guadagni C. — Op. cit. — p. 89.

(17) Guadagni C. — Op. cit. — p. 144.

(18) Guadagni C. — Op. cit. — p. 163.

(19) Ercoli M. — Presentazione alla "Triplicata Ghirlanda" di C. Guadagni — Roma, 1669.

(20) Paltrinieri O. — Notizie di opere letterarie dei PP. della Congregazione di Somasca, raccolte e ordinate da P. Marco Tentorio — Ms. (A.M.G. 39-20).

(21) Per quanto si attiene alla sua autonomia, Cimitino venne staccato dalla Città di Nola nel 1643, siccome venduto con altri Casali al Duca Madaloni, e da questi a D. Popa Albertina, moglie del R. Consigliere D. Antonio Navarrette. L'Albertina poi lo rassegnò, a sua volta, al suo congiunto D. Girolamo Albertini Seniore, Principe di Santa Severina in Basilicata.

L'essere, quindi, alla data della nascita del Guadagni, Cimitino membro della Contea di Nola, giustifica la cittadinanza nolana attribuitagli da molti scrittori.

(22) Alessandro VII — Bolla del 23 dicembre 1661.

(23) Guadagni C. — Op. cit. — p. 259.

(24) Guadagni C. — Op. cit. — pp. 245 e 284.

(25) Guadagni C. — Op. cit. — p. 243.

(26) Guadagni C. — Op. cit. — pp. 244-245.

(27) Remondini G.S. — Op. cit. — T. III, p. 259.

(28) Manzi P. — Il Monastero e la Chiesa di San Francesco di Paola, in Cimitile — 1958 (inedito).

Il Monastero, colpito dalle leggi di soppressione degli ordini religiosi e incamerato dallo Stato venne alienato. Oggi, trasformato in elegante villa privata, è di proprietà della famiglia Lenzi.

(29) Guadagni C. — Op. cit. — p. 259.

- (30) Archivio Procura Generale Cesarini — Fedi, patenti, professioni, ecc. — Tomo 6° — pp. 184, 186, 243, ecc.
- (31) P. Carlo Belli compì gli studi nel professorio di Pavia, insegnò in collegi della Lombardia, soprattutto a Merate, poi passò al governo delle case della provincia napoletana: fu rettore del collegio di Melfi e di tutte le case di Napoli. Membri della sua famiglia erano trasferiti in Pavia, come risulta da molti documenti in arch. Stato Milano (cart. Pavia, S. Maiolo). Fu vocale del Cap. Gen., e morì in agosto 1683. (Nota di P. M. Tentorio).
- (32) Tentorio M. - Notizie raccolte e ordinate dell'Archivio della Maddalena - Ms. - già cit.
- (33) Guadagni C. - Op. cit. - p. 135.
- (34) Remondini G. S. - Op. cit. - T. III - p. 303-306.
- (35) Moroni G. - Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni - Venezia, Tip. Emiliana, 1840-79 - Vol. LXVII - p. 187.
- (36) Constitutiones Clericorum Regularium S. Maioli Papiae Congregationis Somaschae-Venetij, apud B. Caetanum, 1677.
- (37) Tentorio M. - I Somaschi, in Ordini e Congregazioni religiose, a cura di M. Escobar - Torino, S.E.I., 1951 - Vol. I - p. 616.
- (38) Noli P. - L'Orfanotrofio maschile di Pavia - Cenni storici - in la Rivista "Ticinum" - Pavia, tip. L. Rossetti, 1933 - N° 8.
- (39) Per l'esattezza storica, i Somaschi ebbero in Pavia due case: l'orfanotrofio della Colombina fondato da S. Girolamo, e la casa professa di S. Maiolo fondata dal P. Angel M. Gambarana. Nella seconda metà del sec. XVIII, per opera soprattutto di P. Francesco Manara, si scambiarono le sedi, ossia, abbattutasi la vecchia Colombina, fu edificato un nuovo grandioso palazzo (l'odierna Pretura) che conservando il nome di Colombina, divenne la sede della casa professa; mentre l'orfanotrofio fu trasferito nel monastero di S. Maiolo. Di qui avviene che molte volte gli storici scambiano i nomi e i riferimenti per l'identità dei nomi. Ai tempi di P. Guadagni era Preposito di S. Maiolo il P. Ambrogio Varese, e rettore dell'orfanotrofio della Colombina il P. Bellingeri. (Nota di P. M. Tentorio).
- (40) Paltrinieri O. - Elogio del Collegio Clementino - Roma, 1795.
- (41) Zambarelli L. - L'Ordine dei CC. RR. SS. nel IV Centenario della fondazione (1528-1928) - Roma, 1928.
- (42) Il Tatti si dedicò, come il Nolano fece per la sua Città natale, agli studi storici della sua patria, e scrisse, oltre alcune vite di Santi, le "Tre Decche" degli Annali Sacri della città di Como, dalle sue origini (888-1598).
- (43) Nella Lombardia, sotto gli Spagnoli nel sec. XVII, per ragioni politiche e militari emigrano molti napoletani. Ho già fatto cenno della famiglia Belli; altri religiosi napoletani potrei ricordare trasferitisi in questo tempo a Pavia e Milano: ricorderò fra gli altri il P. Girolamo Galliano, Prep. Generale, fratello di P. Carlo Galliano, l'uno appartenente alla provincia lombarda e l'altro alla provincia napoletana; erano discendenti di Martino Galliano R. Consigliere, prefetto delle milizie e castellano di S. Elmo, e di Diego Galliano, giudice in criminalibus per S.M.C. La famiglia Galliano di Pavia s'imparentò con illustri famiglie del luogo, i Bariani, i Curti, i Beccaria, ecc. (cfr. Arch. Stato Milano, cart. Pavia, S. Maiolo, istrumenti passim; e Arch. Stato Napoli, fasc. S. Demetrio 4089) (nota di P. M. Tentorio).
- (44) cfr. P. Ang. Stoppiglia: Statistica dei PP. Somaschi, Genova 1931, vol. 1, mag. 26, e vol. 1, pag. 98.
- (45) Cevasco G. - Op. cit. - s. l.
- (46) Stoppiglia A. M. - Chiesa Prepositurale e Collegiata di S. Maria Maddalena in Genova dei PP. Somaschi - Genova, Scuola tip. Derelitti, 1929 - p. 202.
- (47) Stoppiglia A. M. - Op. cit. - s. l.
- (48) Paltrinieri O. - Op. cit. - p. 52.
- (49) Atti Capitolari del Collegio Clementino - 28 maggio 1638, in Archivio Generale della Procura dei PP. Somaschi.
- (50) Annotazione all'elogio di Mons. Gaspare Cerati, pubblicato nel

- T. V. degli Elogi Italiani stampati a Venezia, ripartata dal Paltrinieri - Op. cit. - p. 70.
- (51) Paltrinieri O. - Op. cit. - s. l.
- (52) Di Tommaso A. - Guida di Amelia - Terni, Annuari Guide reg. Ital. p. 62.
- (52) Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi - Sett. 1928 - pag. 225. Cfr. P. Marco Tentorio: "Il Collegio S. Michele Arcangelo in Amelia" - Riv. Cong. Somasca, fasc. 113, pag. 475 ss.
- (54) Paltrinieri - Tentorio - Ms. cit. - s. l.
- (55) Entrarono al Clementino, negli anni sottoindicati, i seguenti convittori, saliti in fama nella vita:
- nel 1641: Galeazzo Marescotti de' Conti Di Vignanello e Carano, cardinale; il Conte Luigi Merliani, giureconsulto;
 - nel 1642: Carlo Anguissola, Vice-Legato di Avignone; Felice Giuseppe Filippi, statistica; Giovanni Antonio Serbelloni, segretario generale dei CC. RR. SS.;
 - nel 1643: Ridolfi Monaldi, letterato e poeta; Cosimo Muti, militare e matematico;
 - nel 1644: Paolo Passionei, governatore di Perugia;
 - nel 1646: Marcantonio Romagnosi, medico, filosofo, astronomo; Giovanni Agostino Vicentini, governatore;
 - nel 1647: Vincenzo Alessandri, valoroso contro i Turchi; Luca Sinale, Doge della Repubblica di Genova; il Conte Leone Strozzi, arcivescovo di Firenze;
 - nel 1648: Antonio de' duchi di Bonelli, Governatore di Jesi; Ruggero Gaetano, letterato; il Conte Giorgio Gallone, cons. di Luigi XIII; Bernardino Inghirami, Governatore di Viterbo; Gaetano Rogero, poeta e letterato;
 - nel 1649: Andrea Sinibaldi, letterato; Filippo Spinola, letterato somasco; Cesare Giustiniani, scrittore.
- Ho limitato la rassegna al decennio (1641-1649), agli anni cioè in cui il Guadagni esplicò la sua attività di Maestro. I dati sono stati da me raccolti dall'opera di G. Donnino. — I convittori illustri del Pontificio nobile Collegio Clementino di Roma — Roma, tip. Artigianelli, 1898. - P. Paltrinieri Ottavio: Biografia di 600 uomini illustri educati nel Coll. Clementino di Roma - ms. 1840 (A.M.G. 30-6).

**LA CONGREGAZIONE DELLE SUORE DEL POVERO
BAMBINO GESU' — REMIREMONT (VOSGES) — Francia**

Di questa Congregazione, che ha per particolare patrono S. Girolamo Emiliani, già si era data notizia su questa Rivista nel fasc. XIX (anno 1928), pag. 33. Ora dalla medesima Congre-



Remiremont - Statua di S. Girolamo Emiliani (autore ignoto - eseguita in Francia)

gazione ci giungono altre notizie, che riceviamo e pubblichiamo con piacere, intendendo con questo auspicare alla celebrazione, che speriamo, del 1° centenario della fondazione, e darvi con tutto l'animo fraterno la nostra augurale partecipazione.

Riproduco, traducendo, da una lettera inviata dalla R.ma Superiora Generale, in data 28-V-1958, e integrando le notizie con dati tratti dalle pubblicazioni accennate.

La Congregazione delle Suore del Povero Bambino Gesù ebbe origine a Charmois l'Orgueilleux, parrocchia della diocesi di S. Dié (Vosges), per opera di Madre Maria Teresa Giustina de Bonnay oriunda da una famiglia la quale aveva affrontato il furore della rivoluzione del 1789, dando rifugio a preti non giurati. A 18 anni sentendosi chiamata alla vita religiosa, domandò di far parte a varie Congregazioni; ma solo nel 1854 trovò la sua via, in seguito all'epidemia del cholera che decimò gran parte della popolazione in molte località dei Vosg'. Fu allora



Remiremont - S. Girolamo Emiliani

che M. Giustina raccolse alcuni orfanelli, e aiutata da anime generose, e soprattutto dal parroco abate Giuseppe Micard, provvide ai loro bisogni materiali e spirituali. A Lei presto si unirono alcune giovani desiderose di consacrarsi al Signore. L'organizzazione e la direzione dell'orfanotrofio furono assai difficili: i pochi risparmi della direttrice e le offerte di persone caritatevoli, e soprattutto un lavoro assiduo, provvidero al sostentamento.

Il 21 novembre 1857, dopo un ritiro predicato dall'ab. Micard, M. Giustina e altre nove aspiranti si consacrarono al Signore, impegnandosi al servizio dei poveri orfanelli che la Divina Provvidenza avrebbe loro inviato. Mons. Caverot, vescovo di S. Dié, e poi arcivescovo di Lione, assegnò loro come patrono S. Giro-

lamo Emiliani (cfr. ch. E. Roussel: La rev. M. Just. de Bonnay et les origines de la congreg. du pauvre Enfant Jesus; pag. 39), autorizzando nella cappella dell'istituto l'esposizione del SS. Sacramento nella celebrazione della sua festa annuale il 20 luglio. L'11 maggio 1859 fu fondato l'orfanotrofio di Remiremont, che divenne poi il centro e come la casa madre della Congregazione (cfr. La Congr. de la bienfaisance chrétienne ou du Pauvre Enfant Jesus; Remiremont 1921). L'opera di carità che la Congregazione persegue è quella di onorare la povertà e l'umiltà del Bambino Gesù, raccogliendo bamb'ni orfani, o abbandonati o di famiglie bisognose, istituendo orfanotrofi, scuole, e laboratori, con attività agricole, secondo i mezzi di cui dispone. Si dedica pure all'assistenza dei malati poveri, e ai bisogni della vecchiaia.

S. Giro'lamo è invocato ogni giorno nelle preghiere del mattino e ogni ora durante il lavoro. La sua festa è solennemente celebrata il 20 luglio. Parecchi quadri, che sono stati inv'ati dai PP. Somaschi, sono in venerazione nelle case dell'istituto. Ogni suora ha come particolare dell'abito religioso la medaglia rappresentante il Santo.

Queste in breve le notizie gentilmente comunicateci, e che facciamo conoscere ai nostri Religiosi, affinché considerando con animo fraterno questa Congregazione, vogliano, come ci viene richiesto, tenerla presente nelle preghiere e aiutarla a superare alcune prove che ora l'affliggono. La Madonna degli orfani, che sappiamo essere particolarmente venerata presso la detta Congregazione, le conceda quella prosperità ed efficacia di buone opere che l'Ordine dei PP. Somaschi Le augura commemorando il 1° centenario della fondazione di Remiremont.

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

NECROLOGIO

P. AMEDEO IOSSA c.r.s.

Mercoledì 10 settembre alle ore 7,15 del mattino è serenamente e santamente spirato in Collegio, in seguito ad attacco di angina, il nostro venerato Padre prof. Amedeo Iossa, già Preside del Liceo classico Gallio di Como.

Perchè ne rimanga a lungo il ricordo fra gli alunni ed ex-alunni e quanti Lo conobbero riportiamo quanto di lui disse il P. Rettore Bianchini la mattina di venerdì 12 dopo la Santa Messa di suffragio celebrata nella Chiesa del Collegio.



Non è senza commozione che prendo la parola per l'elogio funebre del venerando Padre; tocca a me, cui, nelle ultime settimane di sua vita, con affetto e devozione che mi hanno sorpreso, ha aperto tutto il suo animo divenuto trasparente come limpida goccia d'acqua che vuole ulteriormente purificarsi, quasi presagendo, pur credendolo o non volendolo del tutto credere, l'avvicinarsi del giorno ultimo della vita terrena.

Da quando il primo attacco di angina, quell'attacco che ri-

petutosi dieci giorni fa una seconda volta e che mercoledì mattina 10 settembre, per un terzo più violento ritorno, ha spezzato la sua robusta fibra settantottenne, il suo spirito si era man mano distaccato dai vincoli terreni: la sua preghiera era, non dico più assidua, ma continua; la sua delicatezza, più squisita; la sua riconoscenza più fine, particolarmente, oltre che verso la Comunità, verso il medico curante Prof. Vincenzo Valentini, che lo ha quotidianamente, con abnegazione veramente ammirevole seguito e curato, verso il buon Fratello infermiere, da lui definito «un angelo attorno al mio letto», verso il suo devoto segretario e verso il sottoscritto, cui è toccato di raccogliere l'ultimo anelito e confortare l'ora del supremo trapasso con i SS. Sacramenti.

Morte repentina la sua, ma non improvvisa, nè tanto meno impreparata. Pur dimostrando, come d'altronde d'abitudine si verifica per tutte le persone della sua età, una volontà tenace di guarire per riprendere il lavoro, per non essere — era la sua frase abituale quando ci vedeva premurosi intorno al suo letto — di disturbo alla Comunità, un attaccamento alla vita — pur nelle menomate condizioni derivanti dalla cecità che da dieci e più anni lo affliggeva esteriormente ma non interiormente — aveva accettato la pesante croce che, oltre all'evidente disagio fisico, ne aveva stroncato le possibilità di lavoro, e si era preparato, e quanto!, alla chiamata del Signore.

Aveva dovuto forzatamente ridurre la sua attività, quella attività instancabile che aveva siglato, con energia ed autorità, pur nella innata meticolosità del carattere (nato a Deliceto in Provincia di Foggia nel gennaio del 1880 da genitori che attendevano alla Farmacia del paese, crebbe quindi con la precisione caratteristica di questa professione), di realizzazioni ed opere di governo che più che a fatti clamorosi e vistosi avevano mirato alla formazione ed educazione di migliaia di giovani nei vari Istituti e Collegi ove ha prestato la sua opera: Roma, Spello, Rapallo, Belinzona e Como. E' rimasto sempre al suo posto, felice di essere ancora nell'ufficio di Segreteria per ricevere, consigliare, coltivare le amicizie di cui è stato cultore veramente csimio.

Di carattere volitivo ed energico, colto e preparato per gli uffici che ha man mano esercitato, laureato in S. Teologia e Lettere classiche, tutto ha dato alla Scuola ed ai giovani.

Di Lui è stato detto e scritto ieri nella commossa rievocazione pubblicata dai quotidiani cittadini che il P. Jossa era «un'istituzione»: infatti la sua gentilezza, delicatezza, tatto, generosità, lo hanno ampiamente dimostrato a quanti l'hanno potuto avvicinare. Rigido nei programmi di vita, sapeva con diplomazia paziente e perseverante, conciliare urti, addolcire situazioni scabrose, comporre nell'unità e nella concordia gli animi.

Religioso esemplare, ma particolarmente negli ultimi anni, pur quando le menomate condizioni fisiche potevano essergli motivo sufficiente per l'esenzione dagli atti della Comunità, dalle pratiche di regola, è sempre stato primo tra i primi.

E soprattutto notevole era la sua pietà, innumerevoli i suoi Rosari recitati ad ogni ora. La santa Corona della Vergine che le sue candide mani sgranavano continuamente e che ultimamente amava portare al collo quando le mani erano impedito, formavano un tutt'uno con Lui! La Sua figura ci è rimasta e ci rimarrà così nella memoria. Guidato dal suo fido bastone nero, con le mani intrecciate nella Corona, aggirarsi lentamente sotto i portici, o seduto nell'ufficio o in riposo! La Vergine Santissima, invocata tante volte perchè intercedesse nell'ora della morte, è certamente accorsa al Suo capezzale e ne ha accolto l'ultimo respiro!

Carissimo Padre!

Mentre qui, nella Chiesa del Collegio, ove per 23 anni hai celebrato ogni giorno, nelle primissime ore del mattino, la S. Messa; in questa Chiesa che tre anni or sono ti ha visto celebrare le tue Nozze d'Oro Sacerdotali e i sessant'anni di professione tra i Figli di S. Girolamo Emiliani, Ti porgiamo l'estremo saluto terreno — e sono con noi tuoi Confratelli, i tuoi Superiori Provinciali, i Confratelli lontani di tutto l'Ordine, i tuoi cari nipoti giunti per questo supremo distacco con le loro Famiglie, le Autorità scolastiche della Provincia con a capo il Provveditore agli Studi, la schiera dei tuoi amici ed ammiratori, i nostri Alunni ed ex-Alunni —, e raccomandiamo la Tua anima al Sacerdote eterno e alla Vergine Santa.

Vorrei formulare per noi l'augurio che ci è giunto ieri sera da un Sacerdote Tuo devoto: «per P. Amedeo Jossa non condoglianze ma devota ammirazione come per Santi tutelari».

Dal Cielo, ove Ti pensiamo giunto, continua la Tua preghiera, il tuo perenne sgranare il Rosario di Maria per noi che, sulla terra, spronati dal Tuo esempio, continueremo a vivere per i sublimi ideali della nostra vocazione religiosa e sacerdotale a vantaggio dei Tuoi e nostri carissimi giovani.

NOTE BIOGRAFICHE

Nato a Deliceto il 28 gennaio da Gennaro e Ciccole Rosa.

Rimasto orfano in tenera età fu educato da un fratello e dalla sorella Teresina cui rimase legato per tutta la vita da affetto più filiale che fraterno.

Entrato giovanissimo nell'Ordine emise la professione religiosa il 30 ottobre 1899 e la solenne il 14 dicembre 1902; celebrò la Prima Messa nel 1905. Frequentò la Pontificia Università Gregoriana conseguendovi nel 1905 la laurea in S. Teologia, e contemporaneamente la Facoltà di lettere presso l'Università di Roma ove insegnava Giulio Salvadori che lo ebbe carissimo.

Nel 1909 conseguì presso l'Università di Genova la Laurea in lettere discutendo la tesi: *Francesco Soave e l'opera sua*, che si può ragionevolmente considerare come l'inizio degli studi soa-

viani che si produssero in questi anni; e nel 1910 il Diploma di Magistero (sezione lettere e filosofia).

Dal 1907 al 1914 insegnò nelle nostre Scuole di Rapallo: nel 1915 servì in reparti di sanità ed in ospedali da campo la Patria in armi. Congedato il 31 dicembre 1918 passò a dirigere il nostro Collegio di Bellinzona.

Dall'ottobre 1921 al settembre 1923 fu Direttore e Insegnante nel Ginnasio del Collegio «Ros.» di Spello.

Nell'ottobre 1923 fu trasferito come Rettore degli Orfani a S. Maria in Aquiro ove rimase dodici anni consecutivi lasciando in tutti un ricordo non ancora cancellato della Sua bontà e capacità.

Il 12 ottobre 1935 raggiunse il Collegio Gallio di Como ove disimpegnò dapprima l'ufficio di Insegnante e Direttore della Scuola di Avviamento Commerciale pareggiata, poi di Preside del Ginnasio-Liceo «Gallio».

Raggiunti i limiti di età e afflitto da cecità progressiva, nell'ottobre 1952 lasciò l'insegnamento pur continuando ad interessarsi di problemi scolastici e coadiuvando attivamente le Presidenze del nostro grande complesso scolastico nello svolgimento dell'opera loro, approfondendo i tesori della esperienza della Sua lunga vita di Sacerdote insegnante.

Fu insignito della medaglia d'argento per i Benemeriti della Cultura e dell'Arte il 2 giugno 1955.

Godette sempre ottima salute fino alla primavera di questo anno. Venne colpito da infarto cardiaco con complicazioni polmonari; si riebbe, riprese lentamente e parzialmente la sua attività. Ai primi di settembre ebbe un secondo attacco con lieve complicazione polmonare: la mattina del 10 settembre un terzo più violento attacco l'ha stroncato: la sua morte è stata immediata e senza alcun dolore.

La Salma che riposa ora nella Cella dei Padri Somaschi al Cimitero monumentale di Como nel ripiano terreno di destra, ha ricevuto solenni onoranze funebri nella Chiesa del Collegio Gallio e nella Basilica della SS. Annunciata alla presenza di un numero rilevantissimo di personalità di Como, di Alunni, ex-Alunni, amici ed ammiratori.

INCREMENTO DELL'ORDINE

NOVIZI CHIERICI (29 Settembre)

Provincia Lombarda

Cristofano Domenico
Lorenzon Giorgio
Redaelli Pietro
Pozzoli Emilio

Provincia Romana

Paris Mariano
Testani Adriano

Provincia Ligure Piemontese

Barberis Sergio
Bettoni Giuseppe
Carena Renzo
Carosso Italo
Corsini Attilio
Danusso Giuseppe
Ferrando Giovanni
Germanetto Grato
Ghu Giacomo
Luppi Bruno
Moltini Angelo
Pirra Paolo

NOVIZI FRATELLI

Provincia Lombarda

Fumagalli Gino
Mutton Livio

Provincia Ligure Piemontese

Canei Raffaele
Cavanna Mario
Garello Saverio
Marino Eugenio

PROFESSI SEMPLICI (11 Ottobre) Chierici

Provincia Lombarda

Baldo Luigi
Introzzi Arcangelo
Marcatili Remo

Provincia Romana

Benedetti Giacomo
Filippi Antonio

Provincia Ligure Piemontese

Altare Giulio
Mossio Angelo
Ranuschio Gianluigi

PROFESSI SEMPLICI Fratelli

Provincia Ligure Piemontese

Storgato Giuseppe

Provincia Romana

Ansini Ezio

PROFESSI SOLENNI (10 Settembre) Chierici

Provincia Lombarda

Cattaneo Giuseppe
Niero Carlo
Bertuola Angelo
Scotti Gabriele

Provincia Ligure Piemontese

Manacorda Gian Franco
Mascarello Mario
Lingua Antonio
Giana Giovanni
Montaldo Angelo

Provincia Romana

Zagarìa Antonio

PROFESSI SOLENNI (11 Ottobre) Fratelli

Provincia Lombarda

Maule Luigi
Costa Pietro

AGGREGATI IN SPIRITUALIBUS

Costa Pasquale e Bertoncello Romana;
Maule Luigi e Marozan Maria;
De Ambrogio Vincenzo e Allorito
Giuditta; Don Valentino Verrua Parroco di Camino (il giorno 26-10-58).

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa titolare vescovile di Pudenzianna il Reverendissimo Padre Mario Casariego, Provinciale del Centro America e Messico, dell'Ordine dei Somaschi, costituendolo in pari tempo *Ausiliare* di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mariano Rossell y Arellano, Arcivescovo di Guatemala (Guatemala).

CATALOGO DELL'ARCHIVIO PP. SOMASCHI — GENOVA

Documenti vari di storia dell'Ordine Somasco

Presentiamo qui i vari documenti mss., quali ci è stato possibile finora raccogliere e ordinare, e che formano strettamente parte dell'archivio. Dei principali diamo in nota una illustrazione. La segnatura indica il reparto in cui sono catalogati e collocati.

Lettere a P. Girolamo Riva rettore dell'orfanotrofio di *Arona* A 8 B (sono lettere amministrative scritte da avvocati a P. Gir. Riva rettore di Arona 1832-1835, per l'amministrazione del patrimonio della eredità Pertusati, fondatore dell'orfanotrofio — cfr. P. Marco Tentorio: l'orfanotrofio S. Girolamo Emiliani di Arona in Riv. Comgr. Som. fasc. 112, anno 1954, pag. 409-417).

Lettere di Volpi Girolamo sull'orfanotrofio di *Bergamo* A 11 (sono lettere scritte dal sac. Volpi Gir. "servo dei miserabili" come egli si firma, fondatore delle Scuole di carità e direttore dell'orfanotrofio già dei Somaschi, scritte al P. Mantegazza nel periodo 1829-1842. Il Volpi era aggregato somasco).

Rappresentanze in difesa dei Somaschi di *Bergamo* - 1774 A 14 (E' la supplica stesa dai fratelli PP. Commendonati di Bergamo al Senato di Venezia per ottenere, contro i Deputati che avevano emanato nuovi regolamenti lesivi dell'autorità della Congregazione, la restituzione dei Somaschi nei loro diritti e doveri nel governo dell'orfanotrofio di Bergamo, come infatti avvenne. Il documento è prezioso per importanti notizie storiche).

Registro di amministrazione del collegio di *Casale* 1859-1860 A-18

Ephemerides missarum in orphanotrofio agricolo *Plongerot* ce-
lebr. 1879 A-20

(E' il registro delle messe celebrate nella casa di Plongerot in Savoia, nel breve periodo in cui i Somaschi diressero quell'orfanotrofio; cfr. Atti Chambery).

Stato di visita del collegio Gallio di *Como* 1793, 1794, 1803,
1805 A-24 bis

(sono gli stati di visita del collegio, oss'ia il prospetto economico, presentati al P. Provinciale, che ne doveva rendere conto alla Giunta Economale).

Copie di capitoli e convenzioni tra il collegio Gallio di *Como* ed
in seguito tra gli amministratori del coll. Gallio e PP. So-
maschi, 1584, 1589, 1609, 1612 A-24 ter

(sono copie trascritte in nitidissima calligrafia da P. Zendrini di alcuni documenti, lettere e convenzioni del Card. Gallio e degli amministratori coi PP. Somaschi negli anni indicati. Gli originali si conservano nell'archivio dell'amministrazione dell'opera pia Gallio in Como).

Libro delle ordinazioni del coll. Gallio in *Como* 1791-1825 A-24 d

Libro della speciaria del coll. Gallio in *Como* 1596-1608 A-24 E
Nota alfabetica degli alunni del coll. Gallio in *Como* per
gli anni 1852-1853 A-24 c

Obblighi di messe del collegio S. Geroldo di *Cremona* A-22

Il novizio somasco con le regole per l'orfanotrofio di
Cremona A-25 e

(Copia microfilmata, da giacente in Bibl. Civ. Cremona; opera di P. Filippo Sacchi, la cui tomba si vede ancora oggi nella chiesa di S. Lucia di Cremona, fu esperto maestro dei novizi a Roma e a Venezia, dove fu mandato nel 1748 dal P. Gen. Baldini per riattivare il noviziato della Salute, come egli stesso ci informa nella prefazione alla presente operetta. L'opuscolo è diviso in due parti: la prima costituisce una specie di direttorio del noviziato; la seconda è il Regolamento dell'orfanotrofio di Cremona, di cui egli fu rettore negli anni 1763-1766. Vi sono norme pedagogiche importanti, e ordini di governo e di organizzazione, che potrebbero riflettere anche indirizzi di altri orfanotrofi contemporanei: fra l'altro c'è l'imposizione che il fratello assistente agli orfani non si chiami più "Commesso", ma "Ministro", ad imitazione dell'ufficio consimile che i PP. Ministri svolgevano nei collegi).

Campione dello stato attivo e passivo di S. Lucia di
Cremona 1776 A-25 k

Registro amministrativo dei PP. Somaschi di *Ferrara*
1782-1806 A-27

Storia delle case somasche di *Ferrara* A-29
(E' una copia dello studio di P. Zambarelli, pubblicato in: Archivio di storia patria della provincia di Ferrara, 1955, con note storiche aggiunte di P. M. Tentorio, col titolo: I Somaschi a Ferrara).

Follegati Fulgenzio: Lettere riguardanti le case di *Ferrara* (ms) A-29 b

(E' un grosso plico di lettere, 1829-1849, scritte dal predetto amministratore dei beni dei Somaschi in Ferrara spettanti alla Congregazione, indirizzate ai Superiori dell'Ordine).

Raccolta di notizie sulle case di *Ferrara* (P. Zambarelli) A-29 c

Relazione degli alunni dell'istituto S. Girolamo Emiliani
in *Genova* A-31

(E' un alfabentario degli alunni raccolti nell'istituto genovese, cfr. P. Marco Tentorio: l'istituto dei Gerolamini in Genova - Riv. Cong. Som. fasc. 110) 1874-1850 notizie e informazioni annotate dai PP. Rettori).

Inventario degli oggetti appartenenti all'istituto dei Gi-
rolamini in *Genova* A-31 b

Registro per le sottoscrizioni per i ricoverati dell'istituto
dei Girolamini in *Genova* 1851-1852 A-31 c
idem 1852-1853 A-31 d

Memorie di S. Maria Maddalena di <i>Genova</i>	A-32 b's
Minuta cronologica dell'archivio di S. Maria Madd. di <i>Genova</i>	A-33
Elenco degli alunni del collegio Reale di <i>Genova</i>	A-34 b
(Elenco degli alunni del collegio, con diverse altre rubriche riguardanti la loro direzione, cominciato dal 1° rettore P. Andrea Pagano).	
Guardaroba dei convittori del collegio Reale di <i>Genova</i>	A-34 c
idem	A-34 d
Elenco degli alunni del collegio Reale di <i>Genova</i>	A-34 e
(Registro generale degli alunni del collegio, compilato secondo le seguenti rubriche: nome e cognome dell'alunno, data e luogo di nascita, nome dei genitori, professione del padre, epoca di ammissione, numero di certificato di ammissione, numero dell'allievo, osservazioni mediche. Fu impostato dal rettore P. Pagano).	
Guardaroba del collegio Reale di <i>Genova</i>	A-34 f
Registro dei convittori del collegio Reale di <i>Genova</i>	A-34 g
(Registro universale dell'alunnato del collegio 1816-1835, con notizie sui singoli alunni).	
Inventario generale della mobilia del collegio Reale di <i>Genova</i>	A-34 h
Atti contro la R. Deputazione degli studi: collegio Reale di <i>Genova</i>	1839 A-34 i
Inventario della mobilia del collegio Reale di <i>Genova</i> 2-IV-1818	A-34 l
Catalogo della biblioteca del collegio Reale di <i>Genova</i>	A-34 m
Inventario degli oggetti consegnati ai PP. Somaschi del collegio Reale di <i>Genova</i> — nov. 1816	A-34 n
Catalogo della biblioteca del collegio Reale di <i>Genova</i>	A-34 o
Lettere con le autorità per la chiusura del collegio Reale di <i>Genova</i>	1836 A-34 p
Inventario generale della mobilia del collegio Reale di <i>Genova</i>	feb. 1816 A-34 q
Inventari comparati del collegio Reale di <i>Genova</i>	1816-1837 A-34 r
Registro dei convittori del collegio Reale di <i>Genova</i>	A-34 s
Introito ed esito dell'istituto S. Girolamo Emiliani di <i>Genova</i>	1847-1855 A-35
Libro di avvisi e formule per i Superiori di S. Spirito di <i>Genova</i>	A-35 bis

Memorie della chiesa e collegio di S. Spirito di <i>Genova</i> (P. Remondini)	A-35 ter
Processo per i PP. di S. Spirito di <i>Genova</i> per un censo della qu. Maria Pedralbes	A-35 d
Libro dei redditi di S. Spirito di <i>Genova</i> 1687-1701	A-35 f
Conti di P. Merelli preposito di S. Spirito di <i>Genova</i> 1709-1729	A-35 g
Libro dei redditi di S. Spirito di <i>Genova</i> 1751-1760	A-35 h
(Compilato nel 1732, comprende i formulari necessari a compiarsi per ottenere franchigie e licenze presso le autorità amministrative e annonarie).	
Libro delle messe di S. Spirito di <i>Genova</i> 1780-1790	A-35 i
Libro degli introiti di S. Spirito di <i>Genova</i> 1698-1733	A-35 l
Libro delle esenzioni delle messe di S. Spirito di <i>Genova</i> 1705-1706	A-35 m
Registro dell'introito di S. Spirito di <i>Genova</i> 1775-1798	A-35 n
Debiti e crediti e memorie di obblighi di S. Messe di S. Spirito di <i>Genova</i> 1770-1784	A-35 o
Causa dei PP. Somaschi di S. Ignazio di <i>Genova</i>	A-35 p
Causa dei PP. Somaschi e Card. Fieschi per uso acqua di S. Ignazio di <i>Genova</i>	A-35 q
Causa dei PP. Somaschi e march. Pallavicino per terreno confinante in S. Ignazio di <i>Genova</i> 1856	A-35 r
Prodotte diverse dei PP. Somaschi contro diversi e perizia (S. Ignazio di <i>Genova</i>) 1845-1846	A-35 s
Affittamento fatto dal R. Demanio al sig. Giovanni Pagano del giardino ossia villetta situata a S. Ignazio in Carignano di <i>Genova</i> 19-VI-1829	A-35 t
Vertenza presso il tribunale di Genova fra i PP. Somaschi e G.B. Drago locatario della villa di Carignano in <i>Genova</i>	A-35 u
Atti civili contro Paolo Raffaghello (S. Spirito di <i>Genova</i>)	A-35 ab
Processo del collegio di S. Spirito di <i>Genova</i> contro Paolo Moneglia 1796	A-35 ac
Bilanci del collegio di <i>Lodi</i> 1796 - 1806	A-36 E
(Sono i prospetti amministrativi, entrate ed uscite, fitti e proventi diversi, mantenimento dei convittori e religiosi, che ogni anno la direzione del collegio doveva consegnare alla Giunta Economale d' Milano, prima sotto gli Austriaci, e poi sotto Napoleone, per ottenerne l'approvazione, secondo le disposizioni legislative che obbligavano tutti gli enti e le comunità ecclesiastiche).	

- Cassa di multiplico per la libreria di S. Antonio
di *Lugano* 1761 ss A-37
(In base a un decreto definitorio del 1761, fu approvata la istituzione della cassa del multiplico per la chiesa e la libreria di S. Antonio di Lugano, istituita da P. G. Pietro Riva. Era un metodo amministrativo che vigeva in quelle età, di curare la fondazione e la sussistenza di qualche opera con l'istituzione delle così dette *casse di multiplico*, che esistevano in tutte le case, sulle quali la iniziale somma depositata aumentava il capitale con gli interessi, ed era direttamente sottoposta alla revisione e al controllo del P. Provinciale; il patrimonio di queste casse non interferiva né attivamente né passivamente col patrimonio libero della casa).
- Catalogo della libreria di S. Antonio di *Lugano* 1841 A-37 bis
- Inventario del collegio di S. Antonio di *Lugano* 1841 A-42 ter
- Inventari del collegio di S. Antonio di *Lugano* 1783-1852 A-42 d
(Sono inventari generali consegnati alla revisione e al sindacato del Cap. Regg. di Lugano, compreso l'ultimo del 31 luglio 1852 in base alla legge di soppressione e di secolarizzazione dell'istruzione, per la quale avvenne la confisca dei beni del collegio dei Somaschi).
- Bolla di Clemente VIII di fondazione del collegio di *Lugano* A-42 e
- Bilanci di S. Maria Segreta di *Milano* 1799-1809 A-46
- Registro di amministrazione di S. Demetrio di *Napoli* 1741-1742 A-52 b
- Libro introito di S. Demetrio di *Napoli* 1645-1646 A-52 c
(E', come gli altri, un semplice registro di amministrazione; altri sono presso l'archivio Stato Napoli; importante questo non solo per la sua antichità, ma anche perché se ne possono dedurre notizie sui primi convittori del collegio Macedonio, che in questi anni ebbe inizio nella casa di S. Demetrio).
- Elenco dei convittori del collegio S. Giorgio di *Novi* 1650-1868 A-57 b
- Elenco dei convittori e dei Rettori del collegio di S. Giorgio di *Novi* A-57 c
- (*continua*)

P. MARCO TENTORIO